CATECHESI

La liturgia dei Sacramenti e dei Sacramentali
offre ai fedeli ben disposti la possibilità di santificare
quasi tutti gli avvenimenti della vita
per mezzo della grazia divina
che fluisce dal Mistero Pasquale della Passione,
Morte e Risurrezione di Cristo;
mistero dal quale derivano la loro efficacia
tutti i Sacramenti e i Sacramentali.
E così quasi ogni uso retto delle cose materiali
può essere indirizzato alla santificazione dell'uomo
e alla lode di Dio. SACROSANCTUM CONCILIUM, 61



CENTRO CATECHISTICO SALESIANO torino-leumann
Aprile 1968 - Numero 4 - Anno XXXVII

CATECHESI RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Direttore: Giacomo M. MEDICA
Redattore Capo: Valentino MELONI
Consiglio di Redazione: Gino BAUCHIERO - Ubaldo GIANETTO - Giorgio GOZZELINO - Giancarlo NEGRI - Umberto PASQUALE

Collaboratori principali: Lino BADINO - Eleonora BELO NEGRI - Fiorina BIANCHI - Enrica CAVALLO - Giovanni CERETI - Umberto DELL'ACQUA - Mario FILIPPI - Antonio FRANZIN - Vittorio GAMBINO - Roberto GIANNATELLI - Giuseppe GIANOLIO - Gruppo GIUSEPPINI di Viterbo - Anna Maria MANETTI - Elisa MANTOVANI - Arturo MURARI - Romano MURAWSKI - Andrea PAULINY - Rodolfo REVIGLIO - Bianca SANDIANO COPPOLA - Giuseppe SOBRERO - Nicolò SUFFI - Riccardo TONELLI - Giulio VENTURINI - Egidio VIGANÒ

Mensile - Sped. in abb. post. Gr. III - N. 4 - Aprile 1968

SOMMARIO

Fascicolo n. 404

Centrare la catechesi nel mistero pasquale, p. 1
Associati al mistero pasquale, pp. 2-8
Contenuto dell'azione ecclesiale, pp. 9-17
Teologia della catechesi, pp. 18-24
Recensioni, pp. 25-26
Realizzazioni, pp. 27-29
Incontri, pp. 30-32

Fascicolo n. 405

Problemi pastorali della prima confessione, pp. 1-14
La Passione, pp. 15-24

Fascicolo n. 406

Per una catechesi risolutamente « pasquale », pp. 1-9
Tre prove oggettive finali per la scuola media, pp. 10-20
Recensioni, pp. 21-24

Fascicolo n. 407

« L'Avvenimento » di Diego Fabbri e l'attualizzare il mistero della Parola, pp. 1-6
Il Canone in italiano, pp. 7-9
Il tormento delle mani alzate, pp. 10-13
Intervista agli autori di un testo di religione, pp. 14-19
L'ispirazione: Dio autore della Sacra Scrittura, pp. 20-23

Fascicolo n. 408

« Gli uccelli del cielo hanno una casa » (Lc 9,50), pp. 1-5
Il gioco-dramma nella scuola materna, pp. 6-9
Educhiamo i bambini all'ammirazione, pp. 10-15

ABBONAMENTI

Unica Edizione (fasc. Educatori, Fanciulli, Preadolescenti, Adolescenti, Bambini)	**L. 1900**
Seminaristi e Studenti religiosi	**L. 1600**
Estero	**L. 2500**
Ogni numero	**L. 250**

Amministrazione: Libreria Dottrina Cristiana - Torino-Leumann - **C. C. P. 2/27196**

I Vescovi mettano in opera ogni sforzo perché i fedeli, per mezzo dell'Eucaristia, *conoscano sempre più profondamente e vivano il Mistero Pasquale,* per formare un corpo più intimamente compatto nell'unità della carità di Cristo. (*Christus Dominus,* 15)

... Dare vita a tali comunità di fedeli, che... svolgano quella triplice funzione sacerdotale, profetica e regale, che Dio ha loro affidata. In questo modo *la comunità cristiana diventa segno della presenza divina nel mondo,* perché nel sacrificio eucaristico essa *passa incessantemente al Padre in unione con il Cristo,* zelantemente alimentata con la Parola di Dio, rende testimonianza a Cristo, e segue la via della carità, ricca com'è di spirito apostolico. (*Ad gentes,* 15)

CATECHESI

RIVISTA
PER L'INSEGNAMENTO
RELIGIOSO

ANNO XXXVII
APRILE 1968 - N. 4
SERIE I - N. 404

ORIENTAMENTO
PER IL CATECHISTA
A

i nostri orientamenti

centrare la catechesi nel Mistero Pasquale

Dal testo che abbiamo messo in copertina (*SC* 61) e dagli altri due che lo commentano, qui a fianco (*CD* 15; *AG* 15), abbiamo preso le mosse per illustrare il fatto fondamentale della nostra vita cristiana: quello di essere « *assunti ai misteri della vita di Cristo* » (SC 6) e « *inseriti nel Mistero Pasquale* » di Lui (*LG* 7,e).

È necessario conoscere bene la centralità di questo molteplice mistero nella storia della salvezza, per capire con quale peso di eventi giunge a noi per innestarci in sé. Dal *Mistero Pasquale d'Israele,* al *Mistero Pasquale di Cristo,* al *Mistero Pasquale della Chiesa,* vi sono delle traiettorie, delle prospettive tali da inquadrare tutta la catechesi. Da essi sprigiona tanta luce e tanto amore da indurre a inserirsi consapevolmente in essi e vivere così fruttuosamente il proprio Mistero Pasquale.

Il Concilio ha una ricca serie di testi che parlano di questo nostro inserimento nel Mistero Pasquale di Cristo, e dovrebbero essere ricercati e letti nel contesto che tanto li illumina. Non mancheremo di indicare i principali, inquadrandoli.

La trattazione poi sul « *Contenuto dell'azione ecclesiale* », mettendo in risalto i tre uffici — profetico, liturgico, regale — evidenzia la centralità storica della Pasqua del Signore e l'esigenza della nostra partecipazione ad essa.

GIACOMO MARIA MEDICA

associati al Mistero Pasquale

Vogliamo sondare questa grande realtà che tocca profondamente la nostra vita e la inserisce nella Morte e Risurrezione di Cristo.

Poiché il *Mistero Pasquale* è il centro e il vertice della Redenzione, dobbiamo necessariamente vederlo nel suo passato, nel suo presente e futuro. Tutta la storia del Popolo eletto nella sua sintesi è concentrata nel Mistero Pasquale; e così tutta la storia della Chiesa, nuovo Israele di Dio (*Gal* 6,16; 3,29; *Rom* 9,6-8), lo attualizza nei secoli.

È massimamente il *Mistero Pasquale*, nel suo divenire e nel suo realizzarsi e prolungarsi nella storia della salvezza, che segna la forte continuità tra la storia e la vita del Popolo eletto d'Israele e del Popolo di Dio che è la Chiesa. Vi è però un progressivo sopraelevarsi di piani di simbolo e di realtà, che ne fanno meglio capire la mutua dipendenza e l'intimo valore: qui è pienezza, ciò che là era solo inizio.

Vedremo successivamente il *Mistero Pasquale d'Israele, di Cristo e della Chiesa*: la Pasqua ebraica, cristiana, ecclesiale.

Il Mistero Pasquale d'Israele

Prima ancora di tracciare brevemente la storia della Pasqua ebraica, e di mostrarne i minuti contatti con la sua pienezza nella Pasqua di Cristo, è da mettere in risalto il fatto di continue « trasposizioni » dalle primitive feste naturistiche alla festa storica dell'Esodo, e poi dal valore evocativo e memoriale di questa a una sua sacramentalità di rinnovamento, dall'attesa profetica che vede nella Pasqua un preannuncio di liberazione messianica, alla sua piena realizzazione, da questa Pasqua del Messia a un suo valore interiore mistico, e finalmente dalla realtà attuale alla sua portata escatologica.

Rito, storia, sacramento vi si intrecciano in più modi.

Le origini naturistiche delle feste pasquali

Il fatto non deve sorprendere. L'Incarnazione è il più profondo inserimento di Cristo nella realtà umana tutta quanta, perché é Egli realmente — come hanno riconosciuto i Samaritani — « *il Salvatore del mondo* » (*Gv* 4,42; cf 3,16s; 11,52). Però, come Egli stesso aveva poco prima affermato, « *la salvezza viene dai Giudei* » (*Gv* 4,22; cf *Rom* 9,4-5).

Israele assorbe dalle popolazioni circonvicine, ciò che Dio poi trasformerà in suo culto salvifico e Cristo porterà alla pienezza.

In Israele, alle origini, *le feste pasquali* derivavano da un ambiente naturistico ed erano due *feste di famiglia*, congiunte nel tempo.

Festa pastorale di nomadi, in cui si offriva un agnello o un capretto maschio, senza macchia: lo si immolava senza spezzarne le ossa (*Es* 12,3-6.46; *Num* 9,12) e il sangue veniva sparso in segno di preservazione sulla soglia dell'abitazione (*Es* 12,7.22); le carni, poi, venivano mangiate in fretta, in tenuta da viaggio (*Es* 12,8-11) — in ciò si esprimeva tutta la vita nomade — in un banchetto celebrato di notte, alla luna piena dell'equinozio di primavera, il 14 di Abib. Festa primaverile di nomadi, segnava la ripresa delle loro peregrinazioni nel tempo propizio.

Festa agricola del mese delle spighe (Abib, detto poi Nisan, dopo l'esilio), in cui, dal 15 al 21, nella prima settimana di primavera, si offrivano le primizie delle messi (*Lev* 23,5-14) e si mangiava pane àzzimo, non fermentato (*Es* 12,15-20), perché in un rito di purificazione — che segnava l'inizio di un nuovo anno — si era eliminato il lievito vecchio.

Al momento dell'Esodo dalla schiavitù dell'Egitto, Dio dà a queste feste un nuovo significato: divengono *la Pasqua, la grande Primavera d'Israele,* in cui Dio libera il suo popolo, con prodigi strepitosi, dall'oppressione e dal servaggio. Divengono *la festa della Liberazione, festa dell'Esodo,* dell'Uscita, di cui quelle celebrazioni segneranno l'avvenimento e saranno poi memoriale dell'evento stesso: *l'Avvenimento-Origine* della storia di Israele come popolo e nazione.

La « Pasqua » e i suoi significati storici

Il nome viene allora fatto derivare da *pasaḥ* che vuol dire « zoppicare, saltellare, eseguire una danza rituale attorno a un sacrificio » (*1 Re* 18,21.26), e in senso figurato « saltare, passare oltre, risparmiare ».

La « Pasqua », nel suo primo compiersi, è perciò il « passaggio » di Jahvè, che « passa oltre » le case degli Ebrei, mentre colpisce a morte i primogeniti degli Egiziani, colpevoli di aver oppresso Israele, primogenito di Dio (*Es.* 12,13.23.27; *Is* 31,5). L'agnello, col « segno » del proprio sangue sulle case di « coloro che dovevano essere salvati » (cf *1 Pt* 1,19), è per loro apportatore di salvezza; il pane àzzimo e il pasto veloce evocano la fretta di evadere dal paese oppressore (*Es* 12,34.39).

Poi la festa pasquale diviene rito commemorativo della liberazione, e con la sua forza evocativa, ha un'efficacia per attualizzare tale liberazione e le sue tappe ulteriori.

Rammenta e cementa la costituzione del Popolo (prima erano dispersi), ed è un banchetto sacrificale e di comunione. « *Quando i vostri figli vi chiederanno: Che cosa significa questo rito sacro? voi risponderete: È un sacrificio di Pasqua in onore del Signore che "saltò"* [un gioco di parole con Pasqua] *le case dei figli d'Israele, quando colpì l'Egitto e salvò le nostre famiglie* » (*Es* 12,26s; cf 13,14s).

Rammenta ancora l'esperienza del Sinai (*Num* 9) e l'ingresso in Cànaan (*Giosuè* 5). Poi ricorderà le riforme di Ezechia, verso il 716 (*2 Cron* 30) e di Giosia, verso il 622 (*2 Re* 23,21-23), la restaurazione postesilica, del 515 (*Esd* 6,19-22).

Così tutta la storia d'Israele trova nella festa di Pasqua il suo più pieno significato, come subito vedremo.

La « Pasqua » e i suoi nuovi sensi più profondi

Il ritorno dall'esilio babilonese viene presentato come un « nuovo Esodo » (*Is* 63,7—64,11), e il riadunarsi dei dispersi (*Is* 49,6) è l'opera di un « nuovo agnello », che è « l'Agnello-Servo di Jahvè » (*Is* 53,7; cf *Gv* 1,29.36: dove forse l'aramaico *talja* indicava davvero « servo », avendo i due significati).

Col tempo, la Pasqua diviene Festa del Tempio (*Deut* 16,1-8; *2 Re* 23,21ss; *2 Cron* 35): il sangue dell'agnello viene versato sull'altare (*2 Cron* 35,11). Così diviene pure uno dei grandi pellegrinaggi e culmine dell'anno liturgico ebraico.

Perciò, attraverso il ricordo della liberazione passata, diviene speranza di liberazione futura, diviene attesa messianica. Ezechiele accentua l'aspetto di liberazione dal peccato (*Ez* 45,18-25), moltiplicando i riti di espiazione.

I Sacerdoti ne faranno il rito di una « santa Assemblea », di un popolo di « puri » (*Lev* 23,5-14; *2 Cron* 30; 35; *Esd* 6,19-22). Così diviene pure la festa della riunificazione del Popolo (*2 Cron* 30; 35).

Già questa traccia mostra quali prospettive si aprano sulla Pasqua cristiana ecclesiale, ma dobbiamo verificarle attentamente.

Il Mistero Pasquale di Cristo

Il Messia porta al suo pieno compimento tutto ciò che di profondo contiene la Pasqua ebraica. Infatti, egli proprio al tempo della Pasqua d'Israele, compie atti e pronuncia parole che a poco a poco ne approfondiscono e ne mutano il senso, compiono cioè la piena « trasposizione » al piano salvifico soprannaturale.

Le Pasque di Gesù

Basti un cenno schematico, che potrà essere svolto personalmente.

La prima Pasqua del « Figlio » dodicenne, che si intrattiene nella « Casa del Padre » per ciò che riguarda il Padre (*Lc* 2,41-51).

La Pasqua del « nuovo Tempio », in cui, purificato il vecchio, annuncia il « Santuario » definitivo, il suo « Corpo risorto », come spiega Giovanni (*Gv* 2,13-23; cf 1,14.51; 4,21-24).

Forse, la Pasqua del « Figlio datore di vita e risuscitatore » che opera incessantemente come il Padre (*Gv* 5,17-47).

La Pasqua del « Pane di vita », che sarà il suo Corpo offerto in sacrificio e in nutrimento (*Gv* 6).

L'ultima Pasqua, quella del « nuovo Agnello », in cui crea l'Eucaristia e si offre al Padre in sacrificio di amore obbediente, compiendo il « suo Passaggio » — la « sua Pasqua » — dal mondo al Padre (*Gv* 13,1; ecc.).

La « nuova Pasqua » di Cristo

Questa « ultima e nuova Pasqua » è anch'essa compiuta in Gerusalemme, di notte (*Gv* 13,30), al plenilunio di primavera, nel Cenacolo grande, preparato e addobbato apposta (*Mc* 14,14ss=*Lc* 22,11ss), secondo il rito pasquale, con il canto dell'Hallel (*Mc* 14,26 = *Mt* 26,30): ma in essa tutto acquista nuovo e più profondo significato.

Gesù con vivo desiderio ha aspettato « quella » Pasqua per farne la « sua » Pasqua (*Lc* 22,15s; *Mt* 26,2; *Mc* 14,1 = *Lc* 22,1) e gli Evangelisti datano accuratamente il giorno dell'Eucaristia, « nuova Pasqua »: « il Giorno degli Azzimi, in cui si doveva immolare la Pasqua [Agnello pasquale]... » (*Lc* 22,7-13 = *Mc* 14,12-16 = *Mt* 26,17ss).

La cena dell'agnello diviene la Cena di Cristo. Vi è piena continuità fra la Pasqua ebraica e la Pasqua di Cristo: le figure, i tipi si compiono; non vi è propriamente sostituzione, non abolizione, ma « realizzazione », « compimento », « pienezza », « perfezione » dell'intimo contenuto dell'antica Pasqua. La realtà nasce dalla figura, nella figura sacramentale, e si perpetuerà sacramentalmente: nei « segni ».

Gesù, sulle benedizioni rituali destinate al pane e al vino, innesta l'istituzione dell'Eucaristia. Quel pane diviene il « Pane del Ringraziamento ». Questa presentazione è molto accentuata nei Vangeli (*Mt* 26,27; *Mc* 14,23; *Lc* 22,17; *1 Cor* 11,24). Gesù porta alla sua massima espressione il Ringraziamento perché porta al compimento quanto la Pasqua ebraica prefigurava con tutti i suoi successivi arricchimenti di significato.

Viene con ciò inaugurata l'epoca delle realizzazioni supreme: è giunta l'ora, è scoccato il sommo tempo propizio (*kairòs*) di Dio (*Gv* 17,1): l'ora della « gloria del Figlio inviato dal Padre » e che ha « compiuto l'opera affidatagli dal Padre » (*Gv* 17,4).

Pienezza della Pasqua di Cristo

Ora si ha il pane e il vino della vera festa primaverile del mondo (cf *Gaudium et spes* 38,c). Gesù assume un rito sacro dell'Umanità primitiva, anteriore ai sacrifici cruenti, il rito che Melchisedec compì in una prospettiva universalistica e cosmica (*Gen* 14,19) e in cui l'attesa aveva già visto un carattere autentico del Messia (*Sal* 110; *Mt* 22,41-46 = *Mc* 12,35-37a = *Lc* 20,41-44) e che è ampiamente ripreso dalla lettera agli Ebrei (5,6; ecc.).

Gesù innesta questo rito nelle primitive feste già assunte a divenire la Pasqua ebraica dell'Esodo.

Gesù è il « nuovo Agnello pasquale » e il « nuovo Agnello-Servo di Jahvè »: il suo Corpo è « dato, offerto, sacrificato » (*Mc* 14,22-24 = *Mt* 26,26-28 = *Lc* 22,19-20 = *1 Cor* 11,23-25). Viene immolato nell'ora della immolazione dell'agnello pasquale (*Gv* 18,28; 19,14.31.42), vera vittima pasquale a cui « non sarà spezzato nessun osso » (*Gv* 19,36; *Es* 12,46).

Il « nostro Agnello pasquale [*Pascha nostrum*] immolato, è Cristo » (*1 Cor* 5,7); « Agnello di liberazione, senza difetti... » (*1 Pt* 1,19). ucciso, ma sempre vivo con i segni del suo sacrificio (*Ap* 5,6).

Gesù fa del suo banchetto pasquale la « Cena dell'Alleanza nuova », assumendo in essa il significato dei sacrifici offerti da Mosè sul Sinai, quando si celebrò la prima Alleanza (*Es* 24,4s; cf *Lc* 22,29).

È pure il Sacrificio dell'espiazione che compie il sacrificio dell'espiazione annuale per i peccati del popolo (*Lev* 16). Ma questo espia i peccati di tutto il mondo (*Mt* 26,28 = *Mc* 14,24 = *Lc* 22,20): « il mio sangue versato per la moltitudine in remissione dei peccati ».

Ma è anche banchetto di vittoria: « Io ho vinto il mondo » (*Gv* 16,23; cf *1 Gv* 5,4), perché « il principe di questo mondo viene gettato a terra [o, cacciato fuori] (*Gv* 12,31s; cf *Gv* 3,35; *Mt* 8,29; *Lc* 8,31; *Col* 1,12s): Gesù è « il più forte » che dispossessa Satana (*Lc* 11,22).

Come e più dell'antica Pasqua (*Es* 12,14), la Pasqua di Cristo è una « celebrazione perpetua »: « Fate questo in memoria di Me » (*Lc* 22,19c; *1 Cor* 11,24c.25c), e noi la facciamo « finché verrà » (*1 Cor* 11,26).

La Pasqua di Cristo « Cena-sacramento » del sacrificio della Croce

Nella cena, Cristo si offre al Padre e si dà ai Discepoli in cibo e bevanda. Si offre « ritualmente », cioè « sacramentalmente », nei « segni » del pane e del vino separati, ma si offre e si dà « realmente »: « è sparso - è dato ». La separazione ne è segno e anticipazione di offerta e di accettazione volontaria della morte (*Mt* 20,22; *Mc* 10,38; *Lc* 22,42; *Gv* 18,11): « la notte in cui si immolava la Pasqua », « la notte in cui fu tradito [consegnato a morte] » (*1 Cor* 11,23).

La Cena rappresenta e offre realmente il sacrificio che sarà consumato sul Calvario: « Tutto ciò avviene affinché il mondo sappia che io amo il

Padre e che agisco come il Padre mi ha ordinato. Alzatevi, partiamo di qui » (*Gv* 14,31): e si avviava alla Croce. « Io per essi consacro [sacrifico] me stesso... » (*Gv* 17,19).

Tutto ciò si capirà anche meglio nella Pasqua della Chiesa.

Il Mistero Pasquale della Chiesa

La Pasqua cristiana ecclesiale ha un triplice momento, una realizzazione che ne scandisce la portata e ne attua gradatamente tutta la ricchezza. Anche qui nuove trasposizioni di piani.

La Pasqua domenicale

Cristo, risorto la mattina del « primo giorno dopo il sabato », cioè il primo giorno della settimana (*Mc* 16,2 = *Mt* 28,1 = *Lc* 24,1 =*Gv* 20,1), restaura l'ordine della Creazione, come canta il bell'inno domenicale del mattutino: « *Primo die, quo Trinitas - beata mundum condidit, - vel quo, resurgens Conditor, - nos, morte victa, liberat, - surgamus ergo...* ».

In quel giorno della risurrezione, gli Apostoli rivedono il Cristo glorioso e si rendono conto del fatto in una Cena, che richiama quella della Pasqua precedente (*Lc* 24,30.42s; *Mc* 16,14; *Gv* 20,19-26; *At* 1,4). Allora Gesù comunica lo Spirito Santo per la remissione dei peccati, anticipo della Pentecoste, nuovo richiamo (tacito) alla Creazione: « lo Spirito di Dio si librava » sul mondo (*Gen* 1,2c; cf *Deut* 32,11). Lo Spirito porterà alla pienezza il rinnovamento della Pasqua.

Le Assemblee cristiane nascono e si radunano in questo giorno, il primo della Creazione e della Redenzione (che conta è il « segno »), che diviene per eccellenza « il Giorno del Signore », la « Domenica » (*Ap* 1,10), per compiere in esso il rito della « frazione del pane » (cf *Lc* 24,30s; *At* 2,42.46; 20,7; 27,35; *1 Cor* 10,16; 11,24): frazione che richiama il sacrificio di Cristo, la sua risurrezione: che sono preannuncio della nostra morte e risurrezione, in forza del « Pane di vita » (*Gv* 6,44.54.58), nell'attesa della Parusia di Cristo (*1 Cor* 11,26).

La Pasqua annuale

Questa ricorrenza dà alla Pasqua ebraica un nuovo contenuto: è la festa della liberazione dalla schiavitù del peccato e della morte, festa della partecipazione alla morte-risurrezione di Cristo, festa dell'unità dell'Assemblea ecclesiale, festa della speranza della terra promessa celeste.

Quella « notte » splende più del giorno (« *Exultet* » e tutta la liturgia pasquale): è la notte del « nuovo Esodo spirituale », che raccoglie il

« nuovo Popolo di Dio », che si va fondendo e costituendo nella sua pienezza e comunione lungo il cammino, il pellegrinaggio terreno, verso la terra promessa del Regno eterno (*1 Pt* 1,13-21).

È la « nuova festa degli àzzimi », festa della purezza, del rinnovamento primaverile, festa della verità (*1 Cor* 5,6ss).

Per tutto questo, è la tipica festa battesimale, cioè dell'inserimento vitale in Cristo, per vivere o rivivere in Cristo il personale Mistero Pasquale: « innestati nella sua morte, per esserlo nella sua risurrezione »: morte al peccato, risurrezione a vita nuova (*Rom* 6,3-11; *Col* 2,12). Perciò, annualmente, la Pasqua è la festa del rinnovamento « battesimale », per una restaurazione della nuova vita nella nuova alleanza dell'amore.

« *Mediante il Battesimo, gli uomini vengono inseriti nel Mistero Pasquale di Cristo...* » (*SC* 6). Perciò, « *tutti devono a Lui conformarsi, fino a che Cristo non sia in essi formato* (cf *Gal* 4,19). *Per ciò siamo assunti ai misteri della sua vita, resi conformi a Lui, morti e risuscitati con Lui, finché con Lui regneremo... Associati alle sue sofferenze, soffriamo con Lui per essere con Lui glorificati* (*Rom* 8,17) » (*LG* 7,e).

La Pasqua escatologica

Il Mistero Pasquale personale di ciascuno si realizza in pieno dal momento della morte nel Cristo, per la risurrezione, l'incontro e lo stare sempre col Signore (*1 Tes* 4,14-17; *1 Cor* 15).

La Pasqua terrena, domenicale, annuale, quotidiana (Messa-Comunione) prepara questo « passaggio » definitivo dal mondo del peccato e della morte al mondo della grazia, della vita, della gloria.

La Pasqua è pure il banchetto celeste, verso il quale siamo incamminati. La Pasqua ebraica si rinnovava ogni anno in attesa della liberazione più completa, messianica; la Pasqua cristiana si rinnova in più tempi e in più modi, per farci attendere e realizzare quel convito di vita, in cui l'Agnello ucciso ma vivo sta ritto e rivestito di gloria e attira a sé i Martiri che più gli somigliano fra i Santi (*Ap* 5,6-12; 12,11). Quello sarà il « ringraziamento », « Eucaristia » perenne.

Cristo ha realmente « compiuto il passaggio », la « Pasqua » gloriosa mediante: l'offerta eucaristica della sua morte in obbedienza di amore; la risurrezione in cui riceve ed esercita tutti i poteri di redenzione e di vita; il sacramento perpetuo del suo sacrificio, in cui si unisce in comunione a sé e a tutto il suo mistero; finalmente darà l'ultimo compimento nella Parusia, quando « la Pasqua sarà compiuta nel Regno di Dio » (*Lc* 22,16), che ci riunirà nella « gioia » del banchetto celeste (*Lc* 13,29 = *Mt* 8,11; *Is* 25,6; cf *Mt* 22,2-14; 26,29 = *Mc* 14,25 = *Lc* 22,18; *Lc* 14,15; *Ap* 3,20; 19,9).

EGIDIO VIGANÒ

contenuto dell'azione ecclesiale

Il Concilio descrive il contenuto dell'azione ecclesiale da tre punti differenti, che sono quello della *profezia*, quello della *liturgia* e quello della *regalità*.

Questa triplice considerazione viene presentata a proposito del Popolo di Dio in genere, come a proposito del Ministero gerarchico e della stessa attività ecclesiale dei Laici.

Il Concilio ci ha ricondotti a considerare la profonda uguaglianza essenziale di tutto il Popolo di Dio, sebbene sia gerarchicamente strutturato e quindi vi sia in esso gradualità e distinzione di poteri (*LG* 9; 18; 30; 32; ecc.).

Profezia

Per *attività profetica,* qui, non si intende la predizione del futuro, ma quell'attività della Fede per la quale sappiamo scoprire la presenza salvatrice di Dio nella storia e testimoniarla agli altri.

Questa è un'attività di tutti i membri del Popolo di Dio; e perché tutti possano realizzarla convenientemente vi è nella Chiesa un *Ministero Profetico* totalmente dedicato al servizio di questa vita della Fede.

Il Cristianesimo non è un'ideologia, ma una realtà; Dio si trova negli eventi salvifici prima di qualunque idea da parte nostra in proposito. Vi si trova realmente, però è percepibile solo per mezzo della Fede; e la Fede ha bisogno di un « profeta » — di un « portaparola » di Dio — che sappia leggere questa presenza reale, ma che sta al di là delle apparenze.

Di fronte a un evento della storia, come alla crocifissione di Cristo, si possono dare interpretazioni diverse, semplicemente umane: un martire, un maestro, un giusto, un eroe... Solo per mezzo di un ministero profetico

che rivela al credente il suo misterioso aspetto liturgico, si può scoprire il valore sacrificale della croce e vivere, così, profeticamente della centralità storica della Pasqua del Signore.

Che cos'è Ministero Profetico

Compiere « ministero profetico » è aiutare a percepire il contenuto divino della storia, e « vivere profeticamente » significa esercitare la Fede, non tanto recitando il « credo » quanto scoprendo negli eventi della vita la presenza reale del Dio Salvatore.

Il libro fondamentale che deve saper leggere ogni credente, non è tanto la Bibbia quanto la Storia: la Bibbia è un mezzo per leggere la Storia, che è Storia della Salvezza.

Si fa *profezia*, non per aumentare la « cultura », come se si trattasse di docenza scolastica, ma per aumentare la vera « conoscenza » della realtà della vita, scoprendovi Dio. Non è tanto il greco o l'ebraico che ci sono necessari, quanto il « criterio della Fede », il « senso della Fede », di cui Cristo provvede i fedeli (cf *LG* 35,a; 12,a; 41,a).

Evangelizzare, catechizzare, non è se non giungere a poter leggere gli avvenimenti nella loro profondità, giungere ad avere il vero sentimento, il vero senso dell'esistenza umana inabitata da Dio.

Come maturare in se stessi questa « profezia »

Per conseguire tutto ciò, la « profezia » esige in tutti i cristiani — e specialmente in coloro che sono stati ordinati per il Ministero Gerarchico — la percezione dell'attualità del dialogo che Cristo rivolge oggi all'uomo.

Dio ha detto tutta la sua Parola salvifica in Cristo; la Rivelazione è chiusa con la morte dell'ultimo Apostolo; ma l'attualità della Rivelazione come « Messaggio salvifico » deve essere riscoperta e proclamata in ogni generazione, secondo la sua situazione storica.

Questo porta con sé un continuo lavoro di investigazione profetica: bisogna saper captare l'attualità del dialogo della Rivelazione. E ciò implica non solo una speciale familiarità con la Parola rivelata, ma anche una vera capacità a saper percepire i « segni dei tempi », che obbligano continuamente a nuove prospettive e a nuove visioni nel messaggio della salvezza.

Dedicarsi al ministero profetico non significa essere possessore della verità già strutturata in formule applicabili ad ogni situazione, ma impegnarsi in un lavoro di ricerca soprannaturale.

Il profeta è un inquieto (nel miglior senso del termine), uno che non si dà pace e che cerca più che lo stesso uomo di scienza, dato che la scoperta approfondita del messaggio salvifico è più importante per ogni generazione che l'utilità di qualsiasi invenzione.

La caratteristica della profezia cristiana non è la tranquillità, ma l'investigazione. Pur avendo cultura biblica e possedendo la teologia, si può essere pessimi profeti, se non si sa scoprire l'attualità salvatrice della Parola di Dio per ogni situazione storica.

Raccogliamo in uno schema le idee. Mettiamo in contrapposizione le visuali post-conciliari con quelle in cui ci si era ormai ridotti, almeno per parte di molti, a vedere la Chiesa.

PROFEZIA

PASSAGGIO

da una Chiesa statica	*a una Chiesa dinamica*
• « *dogma* » piuttosto preoccupata della spiegazione esatta delle formule dogmatiche;	• « *messaggio* » dedita alla proclamazione del Vangelo salvifico, secondo le necessità di ogni generazione, come la Chiesa antica;
• *posseditrice della « ortodossia »* quasi con un atteggiamento monopolizzatore della Rivelazione;	• *ricercatrice della « Verità »* in un continuo dinamismo di ricerca per andare partecipando sempre più della realtà viva della Verità rivelata;
• *di « conoscenza »* piuttosto preoccupata della semplice conoscenza — scienza — della Rivelazione;	• *di « convocazione »* che proclama il « Messaggio » rivelato, non per una illuminazione intellettuale, ma per convocare il Popolo di Dio nella Comunità ecclesiale: per formare « Chiesa ».

Liturgia

La Chiesa è *istituzione* e *avvenimento*. Questi due aspetti sono complementari, però ciò che è istituzionale è al servizio dell'avvenimento vitale (*SC* 2; *LG* 8), nel quale si radica e al quale tende l'istituzione.

Così, nella Chiesa, la Bibbia è al servizio « profetico » degli eventi salvifici, e i Riti sacramentali sono al servizio « liturgico » del valore sacrificale della vita stessa.

La mentalità preconciliare era ben più istituzionalistica o ritualistica.

Il Concilio ci ha con chiarezza trasferiti nel campo dell'*avvenimento* vivo; in ultima analisi è l'esistenza con le sue implicazioni personalistiche, e non la struttura istituzionale con le sue implicazioni giuridiche o rituali, che muove e anima la riflessione pastorale del Concilio.

Così bisogna considerare la Liturgia come l'espressione stessa della vita in quanto realizza la gloria del Padre.

Sacerdozio e Sacrificio di Cristo

In Cristo, il suo « Sacerdozio » e il suo « Sacrificio » non sono propriamente un « rito » — né di « consacrazione », né di « oblazione » — ma sono un *evento* della sua esistenza: il suo concepimento nel seno di Maria e la sua crocefissione sulla Croce.

Cristo è « liturgico » per la sua stessa costituzione e offre il suo sacrificio come l'*avvenimento supremo* della sua vita. La sua « Liturgia » non è nella linea dei riti, ma nella linea della vita; il suo Sacerdozio e il suo Sacrificio sono aspetti e attività della sua esistenza storica. Più ancora: sono essi il vero « Sacerdozio » e l'unico « Sacrificio » valevole della Nuova Alleanza.

Sacramenti, Messa e Sacerdozio comune dei Fedeli

Tuttavia è necessario aggiungere che lo stesso Cristo ha istituito i Sacramenti perché questo suo vero Sacerdozio e questo suo unico Sacrificio giungessero fino a noi.

Ma l'ordine della sacramentalità cristiana non sta tanto nel campo dei « riti religiosi », che accompagnano collateralmente l'esistenza umana come uno dei molteplici fenomeni della sua vitalità, quanto invece e ben più sta nel campo dei « segni della fede », che servono da mezzi soprannaturali per manifestare e riassumere il senso liturgico integrale della vita cristiana in se stessa, con tutto il suo divenire esistenziale.

Non si tratta di un'attività religiosa di « aggregazione » ma di « compenetrazione » e di « manifestazione ». La Liturgia sacramentale, più che « rito », è « segno »: tanto della riattualizzazione dell'avvenimento storico della Pasqua del Signore, quanto dell'assunzione degli eventi storici della vita cristiana, che sono partecipazione della liturgia della Pasqua del Signore.

Come dice un teologo, parlando dell'Eucaristia: « ... la Messa è, per la ripresentazione del Sacrificio incruento, l'entrata esistenziale di ciascuna delle generazioni della Chiesa nel dramma della medesima carità redentrice presente nella sua fonte, in cui il compito della Chiesa è già stato assegnato in antecedenza ».

Con ragione, quindi, nel capitolo secondo della *Lumen gentium* sul Popolo di Dio si dà valore di primato al Sacerdozio spirituale dei Fedeli:

« *I battezzati vengono consacrati a formare un tempio spirituale e un sacerdozio santo, per offrire, mediante tutte le opere del cristiano, spirituali sacrifici, e far conoscere i prodigi di Colui, che dalle tenebre li chiamò all'ammirabile sua luce* (cf *1 Pt* 2,4-10).

Tutti quindi i discepoli di Cristo, perseverando nella preghiera e lodando insieme Dio (cf *At* 2,42-47), *offrano se stessi come vittima viva, santa, gradevole a Dio* (cf *Roma* 12,1), *rendano dovunque testimonianza di Cristo, e, a chi la richieda, rendano ragione della loro speranza della vita eterna* (cf *1 Pt* 3,15) » (*LG* 10,a).

Il Sacerdozio ministeriale

Del Sacerdozio ministeriale dei Presbiteri, poi, il Concilio afferma:

« *... ad essi è concessa da Dio la grazia di poter essere Ministri di Cristo Gesù fra le genti, mediante il sacro ministero del Vangelo, affinché l'oblazione delle genti sia accettabile, santificata nello Spirito Santo* (cf *Rom* 15,16: greco). *È infatti proprio per mezzo dell'annuncio apostolico del Vangelo, che il Popolo di Dio viene convocato e adunato, in modo che tutti coloro che appartengono a questo popolo, dato che sono santificati con lo Spirito Santo, possano offrire se stessi come "vittima viva, santa, gradevole a Dio"* (*Rom* 12,1).

Inoltre, è attraverso il ministero dei Presbiteri che il sacrificio spirituale dei Fedeli viene reso perfetto perché viene unito al Sacrificio di Cristo, unico Mediatore...

Pertanto, il fine a cui tendono i Presbiteri con il loro ministero e la loro vita è la gloria di Dio Padre in Cristo. E tale gloria si dà quando gli uomini accolgono con consapevolezza, con libertà e con gratitudine l'opera di Dio realizzata in Cristo e la manifestano in tutta la loro vita » (*PO* 2,de).

La Liturgia e la vita

In queste prospettive, la Liturgia si presenta come « *il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa* » (*SC* 10,a), verso cui tende la vita medesima dei cristiani con le loro opere e i loro affari quotidiani, e al quale dirige tutti i suoi sforzi ministeriali l lavoro apostolico dei Pastori.

Questa vita deve entrare nella Liturgia di Cristo per mezzo di « segni efficaci », di « segni - strumenti ».

Il principale di questi mezzi sacramentali non è il « rito » con cui si realizzano, ma il « segno » mistericamente efficace che riattualizza la Pasqua di Cristo e riassume la vita del cristiano facendola entrare realmente nella mediazione di Cristo.

Mettiamo in uno schema tali visuali.

PASSAGGIO

da una Chiesa statica	*a una Chiesa dinamica*
• *di riti* piuttosto preoccupata dei riti religiosi in se stessi;	• *di segni* per cui la vita stessa deve essere sacrificio spirituale, alimentato ed espresso con i segni della Fede;
• *passiva* in cui i fedeli vanno a ricevere tutto dal ministro; alquanto velata di magico; con idioma ignoto, incomprensibile;	• *attiva* con partecipazione positiva dei Fedeli, come espressione del sentimento stesso della loro vita;
• « *settesacramentale* » che praticava i singoli sacramenti come riti indipendenti di speciale potere curativo;	• *di* « *Assemblea Eucaristica* » incentrata nella celebrazione dell'Eucaristia, come « *fonte e apice di tutta la vita cristiana* » (*LG* 11,a).

Regalità

L'uomo, creato a immagine di Dio, deve essere il re dell'universo. Il suo spirito deve innalzarlo a dominare il cosmo e ad organizzarlo perché canti la gloria del Padre. Il regno dell'uomo è, così, servizio di Dio: « *Servire Dio, è regnare* » (S. Leone Magno).

Nell'uomo stesso, la sua regalità deve portarlo a fare che lo spirituale domini il carnale in tale forma che si stabilisca una gerarchia interiore di valori, nel cui grado supremo sia il mistero di Cristo vissuto nella grazia.

Essere re, per il cristiano, è impegnarsi al trionfo della grazia.

Il campo e il tono del governo ecclesiastico

Il ministero pastorale della Chiesa, l'ufficio di reggere che ha la Gerarchia, non è un dominio di governo sopra i Fedeli, ma un servizio [ministero = diaconia = servizio] per il conveniente sviluppo della loro grazia (cf *Ef* 4,12; *2 Cor* 5,18ss).

Tutta l'attività ecclesiale di regalità è segnata con delle caratteristiche pedagogiche, che sono non solo estranee ma totalmente incomprensibili nelle preoccupazioni dei re terreni.

Essa esercita il suo compito di signoria, non con strumenti di potere, ma con i cosiddetti mezzi poveri. Nell'organizzare le istituzioni del lavoro ecclesiale, si preoccupa che siano istituzioni « educative » molto più che « potestative ».

Le interessa la riorganizzazione dell'uomo dal di dentro, nelle sue convinzioni e nel suo cuore, assai più che dal di fuori nel suo ordine esterno di efficacia amministrativa e disciplinare.

Non considera il « successo » come espressione suprema della sua regalità qui in terra; ma crede piuttosto che questa espressione suprema stia ora nel « sacrificio », che è il vertice dell'amore. Crede nella « Croce » la quale è una regalità acquisibile solo dalla Fede, perché è il successo nel fallimento, in quanto è la suprema espressione dell'amore.

La tensione della regalità ecclesiale

Questa singolare regalità della Chiesa ama *l'azione,* non come valore primario ma come concretizzazione di un valore anteriore di importanza suprema, che è la « contemplazione ». Così, evitando il pericolo di un « attivismo » semplicemente umano, si dedica a un intenso lavoro apostolico di convocazione di tutti alla contemplazione del Mistero.

Ama *l'ascesi* e *l'orazione* che l'aiutano a superare gli insidiosi e sempre presenti pericoli di schiavitù.

Considera *l'obbedienza* come impreteribile cammino della regalità.

« Cristo, fattosi obbediente fino alla morte e perciò esaltato dal Padre (cf *Fil* 2,8-9)*, entrò nella gloria del suo regno; a Lui sono sottomesse tutte le cose, fino a che Egli sottometta al Padre se stesso e tutte le creature, affinché Dio sia tutto in tutti* (cf *1 Cor* 15,27-28).

Questa potestà Egli l'ha comunicata ai discepoli, perché anch'essi siano costituiti nella libertà regale e con l'abnegazione di sé e la vita santa vincano in se stessi il regno del peccato (cf *Rom* 6,12)*, anzi, servendo Cristo anche negli altri, con umiltà e pazienza conducano i loro fratelli al Re, servire al quale è regnare.*

Il Signore, infatti, desidera dilatare il suo regno anche per mezzo dei Fedeli laici, il regno cioè della verità e della vita, il regno della santità e della grazia, il regno della giustizia, dell'amore e della pace; e in questo regno anche le stesse creature saranno liberate dalla schiavitù della corruzione per partecipare alla gloriosa libertà dei figli di Dio (cf *Rom* 8,21).

Certamente una grande promessa e un grande comandamento è dato ai discepoli: "Infatti, tutto è vostro, ma voi siete di Cristo, e Cristo è di Dio" (1 Cor 3,23) » (*LG* 36,a).

Mettiamo nello schema un'inquadratura di ciò che è stato detto e di ciò che si potrebbe e dovrebbe ancora dire qui.

PASSAGGIO

da una Chiesa statica	*a una Chiesa dinamica*
• *di mezzi potestativi* un po' abbagliata dal potere di influsso temporale, come l'antico Israele...	• *di mezzi educativi* che ha riscoperto l'efficacia educativa dei cosiddetti mezzi poveri;
• *di successo controllabile* piuttosto preoccupata di un'efficacia immediata ed esterna;	• *di sacrificio, come impegno di amore* riscopritrice dell'amore contenuto nella Croce;
• *di attivismo* che dà primato all'azione in se stessa;	• *di apostolato* che dà il primato alla contemplazione e alla carità, come anima dell'azione.

Conclusione

Terminando questi quattro articoli, con i quali ci eravamo proposti di aiutare con riflessioni schematiche i catechisti e gli insegnanti di religione a rinnovare la loro mentalità nei riguardi della Chiesa, secondo lo spirito del Vaticano II,[1] vorremmo scusarci di aver voluto condensare molto in poco.

Molte, moltissime cose si sarebbero dovute dire, e si è finito con dirne assai poche, o di avere appena un poco sfiorato le molte. Ma il nostro intento era soltanto orientativo: volevamo stimolare ad una ricerca personale, e tracciare quindi soltanto alcune prospettive che dovevano di per sé invogliare a intraprendere un cammino esplorativo e impegnativo attraverso i documenti del Vaticano II.

Se un consiglio possiamo dare in vista di tale personale indagine, è che vi rileggiate — ora che li avete tutti insieme — gli articoli e gli schemi e che vi rendiate ben conto di ciò che abbiamo detto e delle accentuazioni, delle sottolineature, delle attenuazioni, dei limiti con cui lo abbiamo detto. Siamo stati schematici e perciò le linee sono di per sé piuttosto rigide.

Rileviamo la tal quale « artificiosità » piuttosto didattica delle antitesi e contrapposizioni fra *Chiesa statica* anteconciliare e *Chiesa dinamica* postconciliare. Crediamo di non essere stati fraintesi. Non si tratta di un giu-

[1] Vedi fascicolo A di gennaio, p. 15.

dizio di valore, meno ancora di una contrapposizione vera e propria fra due Chiese: quella di prima e quella di poi... Ci mancherebbe altro!...

È una « sforzatura » stilistica usata per far meglio capire la necessità che ha ciascuno di rinnovare se stesso, di inserirsi più vitalmente nella Chiesa, di sentirsi più Chiesa; far meglio capire la necessità che tutta l'attività della Chiesa sia rinnovata — dal di dentro, ecco il punto — perché sia espressione viva, cosciente e impegnata messa in opera della rinnovata Ecclesiologia del Concilio Vaticano II: « *il grande Catechismo dei tempi nuovi* » come lo ha chiamato Paolo VI.

EGIDIO VIGANÒ
perito del Concilio

Le dottoresse

Per la prima volta nella storia del cristianesimo due donne, *Santa Teresa d'Avila* e *Santa Caterina da Siena,* sono state proclamate « dottori della Chiesa ».
Per la dottrina cattolica i dottori della Chiesa sono scrittori illustri per santità di vita e ortodossia, ma soprattutto per la loro scienza eminente nelle cose sacre. Santa Teresa scrisse vari libri nei quali traccia il cammino della sua anima verso la perfezione e iniziò una riforma del Carmelo, riportandolo alla primitiva austerità. Santa Caterina, che condusse una vita di rigoroso ascetismo e di edificante misticismo, riuscì nella grande missione di ricodurre Papa Gregorio XI da Avignone a Roma. È, con San Francesco, la patrona d'Italia.

Istruzione al venerdì al posto del magro

Possiamo ancora ragionevolmente chiedere a nostri fedeli di oggi, specialmente a quelli che vivono in città, di recarsi in chiesa *due volte* nel giorno del Signore: al mattino per la messa e nel pomeriggio per « la dottrina » o « le funzioni », come si dice in Lombardia e nel Veneto?
Non esiste forse anche un diritto-dovere per le famiglie, chiuse tra i rumori e il traffico delle nostre città-senza-verde, di uscire all'aperto per respirare un po' di aria sana, per disintossicarsi, distendersi o visitare qualche amico o parente?
Questi devono essere stati pressapoco i pensieri, meditati a lungo, che hanno mosso il prevosto di S. Alessandro in Colonna a Bergamo, a comunicare per lettera alle 4.000 famiglie della parrocchia alcune novità introdotte all'inizio dell'avvento. Si tratta di questo: anzitutto *riduzione* di alcune messe (da 40 a 35 tra chiesa parrocchiale e chiese sussidiarie nella zona) e nuova *distribuzione* degli orari delle medesime, onde consentire di tenere sempre l'omelia e favorire il formarsi di comunità sufficientemente significative.
Poi lo *spostamento* della « dottrina » domenicale per gli adulti al venerdì sera, alle ore 20,30, in due sezioni distinte per giovani e adulti. La riunione di preghiera del venerdì comprende canti, letture della Parola di Dio e una breve istruzione. Il solerte pastore ha suggerito questa partecipazione come alternativa al « magro » del venerdì. Sostituzione felice — ci pare — e in linea anche con le direttive dell'arcivescovo di Bergamo che va raccomandando una vita parrocchiale più intensa e comunitaria.

(*Settimana del Clero*)

PIETRO DACQUINO

Teologia della Catechesi

Pubblichiamo volentieri quest'articolo di un valente collaboratore della nostra Editrice per avviare uno scambio di idee sulla tematica della fisionomia e del contenuto della catechesi.

LA REDAZIONE

Oggi si parla correntemente di teologia del lavoro, di teologia della sofferenza e delle altre realtà terrene. Anche se l'espressione non sembra del tutto felice, essa proclama però l'esigenza che le varie attività umane siano considerate nel loro nuovo contesto cristiano.

Teologia della Catechesi significa dunque ricercare la precisa fisionomia, che ha l'attività catechetica della nuova economia della salvezza.

La missione profetica del nuovo Popolo di Dio

Il giorno della prima Pentecoste cristiana, il nuovo « Israele di Dio » (*Gal* 6,16b), capi e fedeli, ricevette il suo appello profetico e lo « Spirito » corrispondente per ben attuare la missione che Dio gli affidava (cf *At* 2,1ss).

Questa missione, come già quella dei Profeti ebrei e come la missione di Cristo Redentore (della quale era appunto partecipazione), consisteva nell'annuncio della *Parola di Dio*; l'annuncio, cioè, della salvezza, quella ormai inaugurata e quella ancora futura.[1]

Quest'annuncio fu subito dato da S. Pietro agli abitanti di Gerusalemme (cf *At* 2,22ss), ma, oltre ai Dodici, anche ogni fedele, quale membro del nuovo Popolo profetico, si sentì chiamato da quel giorno alla diffusione del Vangelo (cf *At* 8,4b).

[1] Nel libro degli Atti (4,29.31; 6,7; 8,25; 12,29; 19,20; ecc.) la predicazione dei primordi cristiani è definita correntemente *la Parola di Dio*. È la « *Parola della sua grazia* » (*At* 20,32); cioè, ha per oggetto il dono della salvezza, ormai concesso da Dio.

La missione profetica dei capi

Semplici cristiani potevano quindi iniziare l'evangelizzazione, ma erano poi i Dodici che accorrevano a guidarla e a completarla (cf *At* 8,14.25; 11,1.22; ecc.). Essi avevano il diritto e il dovere di controllare l'attività evangelizzatrice degli altri cristiani (cf *Gal* 2,2.6), proprio perché apparivano le *guide* di questa missione profetica, affidata alla Chiesa cristiana (cf *Gal* 2,9: le colonne).

Infatti i Dodici erano stati incaricati da Gesù medesimo di predicare la salvezza a tutte le genti (cf *Mc* 16,15; *Mt* 28,19). Ad essi spettava quindi il *ministero della Parola* (*At* 6,4); essi erano i *servitori della Parola* (*Lc* 1,1). Con i Dodici anche i loro più stretti collaboratori nella predicazione, si definirono i *ministri dell'Evangelo* (*Ef* 3,7; *Col* 1,23) e parlarono del loro lavoro missionario come di un *ministero* (cf *At* 13,2-3; 20,24c).

Tutto ciò, perché il loro compito missionario restava in stretto, particolare rapporto con quello che *Cristo, il vero Profeta escatologico* (cf *At* 3,22; 7,37; *Gv* 6,30-31), continuava a svolgere lungo i tempi e di cui la loro attività evangelizzatrice non era che un segno misterioso (cf *Lc* 10,16). Anche a motivo di questo ministero della Parola, essi (ed essi soltanto) potevano proclamarsi i *ministri di Cristo* (cf *1 Cor* 3,5; 4,1; 11,23; *Rom* 15,16; *Col* 1,7; *1 Tim* 4,6).

Questo spiega la potenza attribuita dagli apostoli alla loro predicazione. « *Non mi vergogno del Vangelo; è infatti la potenza di Dio, pronta a (dare la) salvezza a chiunque crede...* » (*Rom* 1,16; cf anche *1 Cor* 1,18). La loro parola non era infatti solo parola di uomini ma era quella stessa di Dio (*1 Tess* 2,13).

La Catechesi apostolica

Gli Atti ricordano le prime adunanze cristiane a Gerusalemme in una cornice decisamente cultuale (cf 2,42.46-47a) e parlano nello stesso contesto di un ammaestramento (*didaché* 2,42), impartito al primo gruppo di cristiani dai Dodici, gli *Apostoli* per eccellenza.[2] Anche questa funzione rientrava nel compito loro affidato da Cristo (cf *Mt* 28,20: « *... battezzandoli... insegnando loro ad osservare tutto quello che vi ho prescritto* »).

Quest'insegnamento fu certo impartito in occasione della lettura dei libri dell'Antico Testamento, che i primi cristiani continuarono a fare nelle loro adunanze, ancora del tutto affini a quelle sinagogali. Nell'*omelia* corrispondente qualcuno dei Dodici commentava i testi biblici, che erano stati letti, alla luce della salvezza ormai in atto, rievocando logicamente anche l'insegnamento del Salvatore (cf *At* 20,35). Con molta probabilità seguiva poi la Cena eucaristica; cf *At* 2,42.46 (*spezzare il pane*) e 20,7ss.

[2] Anche Paolo e Barnaba, che pur non sono dei Dodici, sono definiti *Apostoli* (cf *At* 14,14), in quanto inviati anch'essi ad evangelizzare. I Dodici sono *Apostoli* per un titolo particolare ma non esclusivamente.

Quando le comunità si moltiplicarono e i Dodici non poterono più presiedere di persona tutte le adunanze cristiane, questo compito di ammaestrare i fedeli passò ai loro primi collaboratori. La *Parola di Dio,* accolta al momento della conversione, restava nei nuovi cristiani come una forza viva e tuttora operante (cf *1 Tess* 2,13b) in vista della loro salvezza completa (cf *Giac* 1,21). La prima lettera di Pietro, dopo aver parlato della Parola divina come di un *seme,* da cui nascevano i nuovi cristiani (1,23), aggiunge (2,2) che essa era anche il *latte* misterioso, che li faceva crescere, una volta divenuti tali. La lettera agli Efesini la definisce una *spada misteriosa* (6,17); la lettera agli Ebrei descrive con la stessa figura (4,12) l'efficacia irresistibile della Parola divina, custodita nelle pagine veterotestamentarie e tuttora rivolta ai cristiani lungo i tempi. Anche gli Atti (20,32b) ricordano la capacità che aveva la Parola di Dio, di « *edificare e di far pervenire all'eredità celeste* » coloro che appartenevano ormai al nuovo Popolo di Dio.

La catechesi all'interno della Chiesa dei primordi fu dunque un compito riservato ai capi ecclesiastici, i Dodici e i loro collaboratori.[3] Essi l'attuavano in occasione della lettura dei libri sacri e nel contesto della nuova liturgia sacrificale cristiana. In questa cornice, *la catechesi apostolica* apparve come un rinnovato incontro con Cristo, maestro di tutti i tempi, e come la preparazione all'incontro anche più misterioso con il Padre divino, che la mediazione sacerdotale di Gesù rendeva possibile durante il sacrificio e il banchetto eucaristico.

La catechesi successiva

Una nuova forma di catechesi fu il « catecumenato », organizzato come istituzione ecclesiastica già verso la fine del secondo secolo cristiano. Non si trattava di fedeli ma di aspiranti al Battesimo però anche questa catechesi restò riservata ai capi della Chiesa e fu impartita in un contesto biblico e rituale (letture, commenti, esorcismi, signazioni, ecc.).[4] Anche la catechesi ai fedeli dei grandi vescovi antichi, i Padri, si esplicò ancora nel quadro della liturgia, attraverso le letture bibliche e il commento corrispondente. Ce lo attestano le numerose Omelie che di essi ci sono pervenute.

Si continuò così per secoli, fino al primo Medioevo. La catechesi, l'unica catechesi in senso proprio, era quella impartita dai capi ecclesiastici (il Ve-

[3] Mentre presso gli Ebrei chiunque fra gli uomini presenti poteva tenere l'omelia (cf P. BILLERBECK, *Kommentar zum N. T. aus Talmud und Midrash,* Monaco 1928, IV, p. 167ss), presso i cristiani l'omelia restò riservata a chi presiedeva l'assemblea. Anche più tardi rimarrà privilegio del Vescovo, il quale potrà però accordare ai Presbiteri presenti di parlare (cf *Costituzioni Apostoliche* II, 57, 9; *Peregrinatio Aetheriae* 25). Questo permesso divenne poi abituale con la diffusione del Cristianesimo nelle campagne e il conseguente dilatarsi delle diocesi.

[4] Anche le catechesi mistagogiche di Cirillo (o Giovanni?) di Gerusalemme, fatte ai neofiti, sono il commento ad un passo biblico.

scovo e i suoi vari collaboratori) nella cornice biblico-liturgica dell'assemblea cristiana. Fu verso il tredicesimo secolo, quando per la massa del popolo cristiano le letture bibliche erano ormai divenute incomprensibili, che gli Ordini mendicanti, rompendo con la tradizione precedente, incominciarono a predicare anche fuori della Messa [5] e sganciarono così la catechesi dal suo vero contesto, quello biblico-liturgico.

Questo progressivo abbandono della catechesi biblico-liturgica è certo una delle cause più decisive di quel lento impoverimento della fede cristiana nella massa del popolo, che caratterizza specialmente l'età moderna. La prima a risentirne fu la famiglia, che, a causa dell'ambiente sempre più irreligioso, divenne sempre meno atta a formare in modo adeguato i nuovi cristiani.

La catechesi negli ultimi secoli

Dopo la comparsa del Catechismo di Lutero (anno 1529), da lui usato per propagandare tra il popolo la sua riforma, si moltiplicarono anche i catechismi cattolici. Furono diretti specialmente alla gioventù studiosa con lo scopo di preservarne la fede, insidiata dall'eresia.

Il Catechismo del Concilio di Trento (anno 1566) fu invece diretto ai Parroci, che voleva appunto aiutare nella loro attività di catecheti. Dallo stesso Concilio fu inoltre raccomandata al clero una catechesi regolare per i fanciulli; ciò, che divenne abituale dalla fine di quel secolo in poi. Durante il millesettecento, sorte negli Stati le nuove strutture scolastiche, la catechesi ai bambini diventò anche scolastica, surrogando così sempre di più la famiglia.

Non si può negare che la mutata situazione religiosa e il conseguente moltiplicarsi dell'attività catechistica per supplire i genitori e i maestri delle scuole, abbiano contribuito non poco a confondere la fisionomia precisa della catechesi cristiana. Gli antichi, abituati al contesto biblico-sacramentale, non avrebbero mai definito « catechesi » l'istruzione cristiana, impartita in famiglia o nella scuola; meno ancora, l'istruzione attuata in modo occasionale.

Per loro era evidente che ogni cristiano, solo per il fatto di essere tale, doveva diffondere la sua fede nel proprio ambiente, specialmente tra coloro che erano divenuti cristiani meno esemplari o addirittura degeneri. Per gli antichi era logico che i genitori si occupassero dell'educazione cristiana dei figli. Rientrava soltanto nei loro doveri di padre e madre, tanto più che proprio essi, fino al Medioevo, erano di solito, al momento del Battesimo, gli *sponsores* (= garanti) della perseveranza cristiana della loro prole.[6]

Per vari secoli, vera *catechesi* apparve dunque solo quella fatta dai capi

[5] Cf J. JUNGMANN, *Missarum solemnia,* Torino 1953, I, p. 369.

[6] Cf J. JUNGMANN, *Catechetica,* Alba 1956, pp. 21-22. I Padri antichi ricordano spesso questo dovere ai genitori e sarà loro ricordato ancora per tutto il Medioevo.

ecclesiastici, commentando i libri biblici nel contesto della liturgia. Già in *Gal* 6,6b il verbo *catechéo* (= *catechízo*) è riservato all'attività catechetica, fatta durante l'assemblea da chi stava a capo della comunità; lo conferma il suo oggetto, che è appunto la Parola (v. 6a); cf anche *Lc* 1,4.

Occorre dunque ben distinguere le due attività catechetiche: quella ufficiale (catechesi in senso vero e proprio), riservata al Vescovo e ai suoi collaboratori ed esplicata nella cornice liturgica, commentando i libri sacri; e quella non ufficiale (attività catechetica in senso largo), attuata fuori della liturgia e indipendente dalla lettura comunitaria degli scritti biblici, di cui può essere attore ogni fedele nel suo ambiente, nella sua famiglia o nella scuola.

L'opera catechetica in senso largo

Tracce di questa seconda attività abbiamo già nei libri neotestamentari (cf *Col* 4,6; *1 Pt* 3,1s.15; ecc.); essa non fu però considerata un compito speciale bensì una conseguenza del fatto di essere cristiani; cioè, della necessità logica di comunicare anche ad altri (all'esterno o all'interno della comunità) il benefico riverbero della salvezza, di cui ormai si godeva.

Fu solo per un cambiamento di situazione, vale a dire per la mediocrità e l'inerzia dei fedeli, che quest'attività, specialmente negli ultimi secoli, ha dovuto essere sottolineata, stimolata o addirittura surrogata dal clero medesimo, il quale si è così sostituito poco per volta agli stessi genitori, direttamente o per mezzo di altri collaboratori laici.

È a proposito di quest'attività catechetica in senso largo, la cui necessità è divenuta oggi anche più urgente, che si può legittimamente parlare di « metodi ». La sua efficacia dipende infatti molto dall'azione e dalle qualità personali. Qui si può parlare di metodo induttivo o deduttivo, di presentazione teocentrica o antropocentrica; si può, cioè, e si deve partire dai bisogni e dai problemi dell'uomo, tanto più che spesso non si tratta oggi solo di bambini ma anche di adulti.

Qui va sottolineato anche il carattere di vera educazione cristiana, che ha necessariamente ogni attività catechistica e le mete (« fede esplicita », piena « maturità » cristiana), a cui essa deve tendere.

Però in questo lavoro i singoli fedeli (genitori, maestri, catechisti e anche i membri del clero, che li surrogano) [7] non sono affatto degli isolati, ma agiscono sempre in nome dell'intero Popolo di Dio, attuandone la missione profetica. A questo compito profetico furono infatti chiamati ciascuno il giorno della Cresima ed, esplicandolo, beneficiano quindi dell'aiuto corrispondente dello Spirito Santo, su cui devono pertanto contare.

[7] I catechisti laici parrocchiali e gli insegnanti laici di religione nelle scuole non compiono alcun « ministero della Parola » in senso vero e proprio, ma esercitano la loro missione profetica cresimale. Lo stesso si deve dire per i membri del clero quando fanno i catechisti fuori della liturgia, nelle scuole parrocchiali o statali. In quest'attività catechistica più larga non agiscono infatti in modo specificamente diverso dai laici, che surrogano.

La vera catechesi

Ma tutto questo lavoro catechistico (cioè catechetico in senso largo) resta orientato e subordinato alla catechesi autentica, che è quella liturgica. È essa la vera catechesi, proprio per la sua misteriosa efficacia sacramentale. È infatti ancora un « ministero », svolto nei confronti di Cristo, del quale riflette l'arcana attività profetica lungo i tempi.

Questa catechesi ha tuttora come oggetto fondamentale la *Parola di Dio*, custodita nella Bibbia e destinata a tutte le generazioni cristiane. Essa vuole preparare prossimamente all'evento salvifico, che la liturgia va ancora attuando attraverso i suoi riti sacramentali. A proposito di questa catechesi biblico-liturgica valgono molto meno le questioni di metodo o i vari, possibili punti di vista (antropocentrico o teocentrico, induttivo o deduttivo), proprio perché essa ha un'efficacia propria e costitutiva. È l'efficacia della Parola di Dio, di cui è proclamazione misteriosa e sempre attuale. Dovere essenziale dei capi ecclesiastici, che la vanno esplicando, resta piuttosto quello di essere i portavoci fedeli e attenti di questa Parola, timorosi solo di distorcerla e offuscarla.

Questa catechesi biblico-liturgica rimane pertanto il modello ultimo di ogni attività catechetica in senso largo e il termine, verso cui questa deve logicamente e necessariamente tendere. Suo compito è infatti collaborare con la catechesi autentica e ufficiale, adottandola, applicandola, sviluppandola ulteriormente. Verso la catechesi liturgica deve poi ritornare senza posa, proprio perché è grazie ad essa che si attua l'effettivo incontro salvifico con Cristo e con Dio.

Da quanto abbiamo visto, nasce il diritto dei capi ecclesiastici di controllare e di guidare con le loro direttive anche quest'opera catechistica dei fedeli, affidando magari ad alcuni di essi particolari responsabilità, come avviene oggi nei catechismi delle parrocchie e nei corsi di religione delle scuole. La missione profetica dell'intero Popolo di Dio, a cui ogni singolo cristiano è chiamato a collaborare attivamente, non può infatti far dimenticare il ministero profetico, affidato da Cristo stesso ai capi ecclesiastici, proprio perché possano animare e guidare in quella missione tutta la Chiesa di Dio.

Proprio per questo stretto rapporto con la catechesi ufficiale, anche l'attività catechistica deve fedelmente riecheggiare la Parola di Dio. Ogni cristiano deve, cioè, credere all'efficacia, che conserva la Parola divina, quando egli cerca di esserne un portavoce fedele, attento a non ostacolarla con la sua ignoranza o con la sua incoerenza.

Conclusione

Lo sbaglio, commesso forse in questi ultimi secoli, fu quello di contare sempre di più sull'attività catechetica in senso largo, lasciando praticamente da parte la catechesi biblico-liturgica. La conseguenza fu che essa

divenne più « istruzione » teorica che non « educazione » cristiana nel senso pieno del termine.

Per fortuna le riforme del Concilio Vaticano II, restituendoci la liturgia della Parola nella lingua viva, hanno posto senza dubbio la premessa più decisiva per un rinnovamento della vita religiosa e cristiana, anche se la ripresa sarà assai lenta, come lenta fu la discesa dopo l'inaridirsi (attorno al mille) della liturgia viva.

Non è dunque difficile immaginare come sarà l'attività catechistica del futuro. Tornerà sempre più in sintonia con la catechesi proclamata ogni giorno durante la liturgia della Parola e l'intero svolgimento dei riti sacramentali. Di qui la necessità, da parte dell'attività catechistica (cioè dell'attività catechetica in senso largo), di adeguarsi fin d'ora alle idee e al linguaggio di quella che è, ancora oggi, la vera autentica catechesi, per non entrare con essa in tensione o peggio in contrasto.[8]

P. DACQUINO

[8] Accenniamo ad un solo esempio. La catechesi eucaristica contenuta nei Postcommuni e nelle preghiere del Canone non coincide con l'istruzione eucaristica, diventata corrente in questi ultimi secoli. Mentre la catechesi liturgica mette l'accento sulla comunione alla vittima (cioè sul banchetto sacrificale), sul dono sacramentale corrispondente e sul sacrificio comunitario, che ne è la radice, l'altra parlava soprattutto della presenza reale e della Comunione, presentata come il culmine della devozione personale, fuori del suo contesto sacrificale e comunitario.

IL NERO UNIVERSO DELLA FAME, DELLA MISERIA DELL'ANALFABETISMO L. 20

Da distribuire a ogni ragazzo.

Foglio con affermazioni e dati per scuotere l'indifferenza e promuovere l'impegno in facili « microrealizzazioni » alla portata dei ragazzi di Parrocchia, Scuole, Istituti, Famiglie... offrendo di volta in volta i loro sacrifici concreti (da L. 100 a L. 2.000).

Ottimo sussidio per lo sviluppo di una campagna sulla fame.

RECENSIONI

Studi e documenti di storia della Catechesi a Napoli - Collana diretta da Mons. L. Pignatiello.

I. Mons. G. NARDI, *Opere per la conversione degli schiavi a Napoli*, Napoli, U. C. D., 1967, pp. 69.

II. Mons. G. NARDI, *L'opera della conservazione della fede a Napoli*, Napoli, U. C. D., 1967, pp. 35.

L'Ufficio Catechistico di Napoli inizia con questi due volumetti di Mons. Nardi un coraggioso ed intelligente proposito: dare inizio ad una storia della catechesi a Napoli. In un primo momento si tratterà « *di un lavoro difficile, lungo, paziente ed ampio* » di analisi, che verrà presentato in singole monografie, varie come mole e come livello di ricerca, ma tutte indirizzate allo scopo di raccogliere quel materiale che renderà possibile in seguito un fruttuoso lavoro di sintesi.

Il primo volumetto ci porta ai secoli XIV-XVIII, dal soggiorno napoletano di S. Brigida a cui la Madonna in visione raccomandò l'istruzione ed educazione cristiana dei servi pagani abbastanza numerosi in città e sulle galee fin dai tempi delle crociate, fino alla Repubblica Partenopea del 1799. Vengono con notevole abbondanza di documenti presentati: la *Congrega della Dottrina cristiana e catecumeni,* fondata dal Beato Paolo Burali, arcivescovo di Napoli dal 1576 al 1578; la *Congregazione degli schiavi* dei PP. Gesuiti e il *Collegio degli schiavi* dei PP. Agostiniani.

Il secondo volumetto descrive le vicende della realizzazione napoletana dell'*Opera della Conservazione della Fede nelle scuole d'Italia,* fondata da Giuseppe Tovini a Brescia.

Essa ebbe inizio a Napoli tra il 1911 e il 1914 per lo zelo del Vicario generale Mons. Antonio Laviano, caratterizzandosi come una pia associazione di catechiste dirette da sacerdoti, con statuti particolari. L'opera ebbe sviluppo vigoroso, fino a creare nella città di Napoli 40 centri catechistici per le scuole elementari e 7 per le secondarie nel 1921.

Dopo la reintroduzione dell'insegnamento religioso nelle scuole, venne affidata all'Opera l'organizzazione dei Precetti pasquali degli alunni delle scuole secondarie. Nella chiesa del Gesù Nuovo si cominciò pure a preparare ogni anno un considerevole numero di ragazzi delle scuole medie alla prima Comunione. L'attività dell'Opera — di cui gli ultimi capitoli presentano gli artefici principali — è durata fino al 1967.

U. GIANETTO

GEORGE SIEGMUND, *Dio, il problema dell'uomo.* Ed. Paoline, Roma, 1967, pp. 193. L. 500

L'A., profondo conoscitore della filosofia contemporanea, analizza il problema di Dio e dell'uomo alla luce delle affermazioni più significative degli immanentisti e degli esistenzialisti più noti.

Le inquietudini dell'uomo moderno,

il problema dell'ateismo, la ricerca sul significato del mondo, della realtà, la presenza di Dio nelle cose create..., questi grossi problemi sempre vivi e attuali diventano mordenti, li sentiamo nostri, attraverso le parole dei pensatori che sono un po' i figli più vivaci del nostro tempo.

Il libro è quindi quasi una piccola summa, ragionata e ripensata dalla continua presenza di riflessione dell'A., delle problematiche più inquietanti del pensiero attuale.

L'A. è continuamente preoccupato di portarci alla soluzione del problema, per cui il libro può riuscire di valido sussidio per incontrare giovani e adulti preparati, sul campo della fede.

Lo stile — proprio per il carattere divulgativo dell'opera — è sufficientemente vivace, per cui la lettura è interessante e talvolta anche piacevole.

R. TONELLI

Mons. ENRICO MONTALBETTI, *Un filo di verde*. Raccolta di pensieri a cura dell'U. C. D. di Trento, nel 25° della morte, pp. 61.

È forse la più bella delle commemorazioni, quella di fare in modo di sentire ancora la parola calda e suasiva, simpatica e conquistatrice del grande Arcivescovo.

Sono diciotto piccoli capitoli che raccolgono attorno a un'idea centrale tutta una serie di sentenze così belle e così appropriate da darci una succosa antologia, come un'amichevole intervista in cui si possa soltanto raccogliere brevi sentenze.

Il modo migliore di leggere questi pensieri è di dialogare con colui che ne aveva pieno l'animo, perché era tutto votato ai giovani ai quali soprattutto sapeva parlare di Dio, della natura, dell'uomo.

G. M.

J. A. JUNGMANN, *La grande preghiera eucaristica*. Pensieri sul canone, Morcelliana, Brescia, 1968², pp. 90, L. 800.

Questo piccolo libro dell'illustre studioso non ha perso nulla con gli anni, e la sua riedizione in occasione del passaggio alla lingua italiana per il canone, è molto opportuna. Si tratta di un classico esempio di *catechesi* sulla preghiera eucaristica: le riflessioni storiche, teologiche, catechistiche e pastorali sono raggruppate intorno a quattro temi: il memoriale, l'offerta, la partecipazione, la festa.

G. S.

A. VERHEUL, *Introduzione alla liturgia*. Saggio di teologia del culto, Edizioni Paoline, 1967, pp. 309, L. 2200.

L'autore si propone di offrire un libro di testo per il primo anno del corso di liturgia, che, a suo parere, dovrebbe essere teologico e non storico; tuttavia, avendo di mira una cerchia di lettori più vasta, evita « l'apparato tecnico-scientifico » e cerca un « approfondimento spirituale » del rinnovamento liturgico.

La categoria teologica fondamentale è quella prospettata dal suo connazionale Schillebeeck: l'incontro personale con Dio. Esso avviene nel mediatore Cristo, in unione con lo Spirito, nel quadro della comunità vivente che è la Chiesa, sotto il velo dei segni sacri: così tutto l'uomo partecipa all'azione liturgica.

I sei capitoli che illustrano questo itinerario sono molto interessanti e meritano un'attenta lettura, certamente proficua; tra essi il sesto, con buone riflessioni sulla corporeità e sul gesto liturgico; manca però una presentazione più ampia del rito sotto l'aspetto antropologico.

G. S.

REALIZZAZIONI

«Proposta ai giovani»

Come già a Novara anche a Genova — nel Cinema parrocchiale San Martino — si è svolto un trattenimento eccezionale. Una rivista ad alto livello di *tipo impegnato* per la proposta di un messaggio umano e cristiano ai « lontani ».

Il titolo della rivista, annunciata come *Proposta ai giovani,* è già da sé eloquente e sollecitante: « *Il mondo è ingiusto* ».

Attraverso la lettura (effettuata da attori di teatro) di testi di autori contemporanei — Quoist, Follereau, Levi, Turoldo, Weiss — e brani di musica leggera, vengono denunciate le « barbarie della civiltà moderna »: le « ingiustizie » della fame, della guerra, dell'egoismo, della miseria, dei campi di concentramento, del razzismo, ecc.

Una schietta e cruda denuncia cui fa riscontro e risposta una visione costruttiva, ottimistica impostata su una « proposta » vitale: l'Amore (autentico, non degenerato, né mistificato) del prossimo e di Dio, incarnato da Gesù Cristo.

Una forma moderna e conquidente di predicazione e di catechesi, che ha trovato sinora entusiastici consensi e lusinghiera accoglienza da parte soprattutto dei giovani. Unico... pericolo: che il complesso al quale è affidata la parte cantata e musicale faccia la parte del leone e riduca l'interesse della rivista al livello di un qualunque spettacolo beat.

Nuovo catechismo

Dal Madagascar il P. Giacomo Pittalis S.J. scrive a proposito di un catechismo nuovo da usarsi in assenza di un sacerdote:

« Stiamo lavorando per compilare un catechismo in malgascio. Ma il termine "*catechismo*" non v'induca in errore. In realtà si tratta d'una *catecesi biblica per adulti,* da usarsi la domenica dalle cristianità in cui non può essere presente un sacerdote.

Se si pensa che su una trentina di cristianità, o più, in un distretto missionario, solo due o tre possono avere la messa la domenica, si com-

prende subito l'importanza di quella specie di "*messa bianca*" dei cristiani che si riuniscono a pregare, ascoltare qualche lettura sacra e la lezione di catechismo, senza poter avere la messa.

In queste riunioni della domenica, una parte del tempo, mezz'ora o poco più, è destinata all'insegnamento della religione, e un'altra mezz'ora alla preghiera propriamente detta, con letture dell'Antico e del Nuovo Testamento, intercalate da preghiere, canti e salmi.

C'era già un apprezzato libretto di preghiere, però mancava un manuale per l'insegnamento; esistevano catechismi in malgascio, ma col vecchio sistema di domande e risposte, senza riferimento alcuno alla Sacra Scrittura: vi si trovava, per così dire, un insegnamento concentrato in pillole teologiche, non assimilabile dalla maggior parte dei cristiani.

Dove manca il sacerdote, l'animatore della domenica è *il catechista* o *il maestro di scuola.* Si trattava di mettergli in mano uno strumento che gli permettesse di fornire un insegnamento profondo insieme ed accessibile a tutti i cristiani.

Questa nostra catechesi è concepita in modo che la sola lettura possa bastare, nel caso che il catechista non avesse la formazione sufficiente per farsene interprete e maestro. Il lavoro è a buon punto; costituirà *un ciclo di tre anni,* per *la fede, i sacramenti, la storia della salvezza.*

Esce a fascicoli mensili, e nei limiti del possibile tiene conto del periodo liturgico. Penso che il corso sia già seguito da più di 200.000 cristiani. E, modestamente, possiamo riconoscere che è un buon servizio reso alla cristianità malgascia ».

Convegno catechistico delle Religiose

Si è svolto, in gennaio, a Capua — con l'intervento di Mons. Antonio Mauro, Segretario della S. Congregazione dei Religiosi — il *Convegno catechistico delle Religiose.*

Le lezioni sono state tenute da Fratel Remo di Gesù, delle Scuole Cristiane, destando vivissimo interesse per i temi trattati e per la magistrale esposizione.

« Le suore, oggetto di grandi speranze da parte della Chiesa », « Didattica catechistica nelle direttive del Concilio Vaticano II », « Esemplificazioni dei vari procedimenti della didattica catechistica » sono stati appunto gli argomenti svolti.

Un convegno singolarmente importante per il richiamo dottrinale al Concilio Vaticano II, per le conclusioni formulate e per le iniziative auspicate e progettate. Tra queste l'istituzione di scuole di formazione religiosa e apostolica per gli appartenenti alle congregazioni religiose.

Tre giorni catechistica

Nel teatro dell'Istituto San Giuseppe, ad Aosta, si è svolta a cura dell'Ufficio Catechistico Diocesano, una *Tre giorni catechistica* (27-28-29 dicembre u.s.).

Il primo giorno ha avuto per argomento la situazione, l'aggiornamento, la missione e le finalità della catechesi.

Il contenuto della catechesi è stato affrontato nella seconda giornata di studio; mentre il terzo giorno ha concentrato l'attenzione sulla didattica e lo studio del testo.

Alla « Tre giorni » — diretta ed animata da Don Giuseppe Gianolio del Centro Catechistico Salesiano — hanno partecipato suore di vari istituti, insegnanti di scuole elementari, catechisti parrocchiali, sacerdoti ed altre persone interessate all'argomento.

Incontri sulla «Dei Verbum»

Presso il Pontificio Istituto Biblico di Roma sono in corso delle *conferenze pubbliche* dedicate allo studio della Costituzione conciliare *Dei Verbum* sulla Divina Rivelazione, in concomitanza con la celebrazione dell'Anno della Fede.

Oratori specialisti e temi trattati convogliano un folto e qualificato pubblico.

Ecco il programma: *La notion de tradition dans la pensée rabbinique:* Mr. l'Abbé Kurt Hruby; *Genesi e significato del testo conciliare sulla verità della Sacra Scrittura:* P. Ignace de la Potterie; *Es actual el lenguaje del Antiguo Testamento?:* P. Luis Alonso Schökel; *La Sacra Scrittura nutrimento e regola della predicazione e della religione:* P. Carlo Martini; *« Durch Menschen nach Menschenart » im Evangelium:* P. Max Zerwick.

GIULIO VENTURINI

GIULIO VENTURINI

DIO HA UNA CASA TRA GLI UOMINI

Ovunque chiese.

Basiliche, cattedrali, templi patriarcali, metropolitane.

Piantate su di un cucuzzolo silente d'un monte o assordate dalle grandi arterie cittadine che ne lambiscono i fianchi.

Grandi e piccole. Ricche di marmi policromi, arabescate d'ori e di mosaici o intessute di canne e frasche. Capolavori di famosi architetti o umile opera di un pover'uomo.

Tutte però sono e debbono essere sempre *casa di Dio in mezzo agli uomini.* Edifici sacri dunque. E perché destinate ad accogliere le creature che si riuniscono per incontrarsi col loro Creatore, le chiamano *chiesa* ossia *assemblea.*

Sebbene gli Apostoli e i primi cristiani non disponessero di chiese propriamente dette, è fuori dubbio che vi fossero luoghi destinati alle riunioni religiose e liturgiche.

Le prime chiese poi ebbero vita corta. La persecuzione di Diocleziano ne fece strage.

Risorsero splendide e sontuose — sovente come trasformazione di templi pagani o di palazzi imperiali e patrizi — dopo il fatidico Editto di Costantino. Da allora, realizzate secondo le tecniche e i sistemi architettonici più vari, le chiese furono in ogni tempo ed in ogni paese l'espressione plastica e tangibile della religiosità dell'uomo.

È il Vescovo che stabilisce l'erezione di una chiesa e la *consacra* solennemente — o almeno la benedice — prima che vi si possano compiere le sacre celebrazioni. E diventa *sconsacrata* solo in caso di distruzione della maggior parte della sua struttura o se è ridotta dal Vescovo ad uso profano.

Non perde la consacrazione, ma ne occorre la *riconciliazione,* qualora si sia verificato al suo interno un omicidio, un suicidio, un notevole spargimento di sangue (eccetto il caso di legittima difesa), usi empi o sordidi, la sepoltura di un non battezzato o di uno scomunicato da regolare sentenza.

Non è, pertanto, un edificio come gli altri, la chiesa. Né può esserlo. Vicino all'abitazione dell'uomo, alla scuola, all'ufficio, alla fabbrica, all'officina, al negozio sta a ricordare, con la sua presenza materiale, la Presenza

immateriale eppur reale di Dio. Invito perenne alla preghiera e al contatto con Lui.

In parecchie chiese — specie nelle basiliche paleocristiane o dell'epoca romanica — l'*ingresso* è preceduto da un *atrio o porticato o pronao*. Sua funzione? Preparare l'incontro con Dio. In chiesa non si può entrare come in qualsiasi altro edificio: occorre essere consapevoli di ciò che vi si va a compiere. E poiché si va a colloquio col Padre, è logico — ed educato — tralasciare ogni altra preoccupazione terrena per raccogliersi intimamente e disporsi a quest'incontro.

L'atrio della chiesa sembra ripetere le parole di Dio a Mosè: « Il luogo cui accedi è santo: entra con rispetto e devozione ».

L'acquasantiera non è un elemento superfluo o semplicemente decorativo. Il cristiano entrando usa dell'acqua benedetta facendo il Segno di Croce. Un atto che purifica dalle contaminazioni del peccato veniale; premunisce contro le tentazioni, specie durante la preghiera; dà diritto a grazie attuali che aiutano a compiere atti di virtù e, infine, facilita pure il conseguimento dei beni materiali nella misura in cui agevolano la santificazione e rientrano nel piano della Provvidenza.

La *struttura architettonica interna* del tempio varia, attraverso i secoli, col variare del gusto artistico e delle sfumature della formazione religiosa. Chiese romaniche, austere, avvolte, da penombre suggestive. Chiese gotiche, dal verticalismo ascensionale ed elevante. Chiese rinascimentali, dorate ed affrescate come palazzi regali. Chiese moderne, dalla linea sobria e funzionale.

Comunque sia strutturato, l'inteno della chiesa ha una funzione preminente ed imprescindibile: creare l'atmosfera, silente e raccolta, indispensabile a chi « va a parlare con Dio ».

La chiesa non è semplicemente un edificio monumentale da visitarsi curiosamente o culturisticamente. In chiesa innanzi tutto si prega, alla Presenza reale di Dio.

Il centro spirituale ne è l'*Altare*. Tutta l'architettura del tempio deve convogliare lo sguardo e l'attenzione su esso: perché rappresenta l'espressione materiale del culto sacrificale. Ed è concepito come una tavola, una mensa, perché il rito che vi si svolge è la rinnovazione del primo Sacrificio Eucaristico. All'altare si deve venerazione, anche perché custodisce le reliquie di alcuni Santi e Martiri e perché è simbolo di Gesù Cristo: « L'altare è Cristo », si legge nel Pontificale Romano.

Ma ciò che costituisce il tempio cattolico autentica e assolutamente vera « casa di Dio » è la Presenza Eucaristica dell'uomo-Dio. Il *Tabernacolo* ha la funzione di custodire questa divina Presenza.

Indispensabile alla celebrazione della S. Messa è il *Crocifisso,* che cominciò ad avere sede stabile sull'altare dal secolo XIV in poi. La legislazione liturgica si preoccupa di ricordare al popolo che tutto il cristianesimo, anzi tutta la vera felicità dell'uomo, deriva da Cristo Crocifisso.

Le *candele,* che sull'altare cantano e lodano — con i loro vividi guizzi — il Dio della Luce, adorano, ringraziano, espiano, implorano a nome dell'uomo. Si consumano in luce e calore per il loro Dio e sembrano liete di farlo... Simbolo dell'immolazione totale della creatura, bruciata dall'amore di Dio.

Ogni chiesa deve avere il pulpito, di forma e misura convenienti. Dall'altare si dispensa la Vita, la Grazia. Dal pulpito si offre la Verità. Non si tratta quindi di un podio qualsiasi, eretto in maniera posticcia, alla bell'e meglio come per un comizio piazzaiolo. È la sede della Parola di Dio. Chi ha l'incarico di accedervi compie una missione.

Nel secolo XIV fece il suo ingresso nel tempio cattolico un mobile nuovo: il *confessionale.* Prima di allora il sacerdote riceveva i fedeli, accomodato su di un semplice sedile, senza fissa locazione. Comprensibili ragioni motivarono e motivano l'attuale sede in cui si amministra il Sacramento del Perdono. Un suo decoro e una sua funzionalità non sono superflui.

GIULIO VENTURINI

CYRILLE VOGEL

IL PECCATORE E LA PENITENZA NELLA CHIESA ANTICA

pp. 192 - L. 900

novità

Il cristiano sa di disporre del « sacramento della penitenza », per riparare dinanzi a Dio le colpe che ha commesso. È perfino tentato, alle volte, di vedere nella confessione un mezzo pratico e poco costoso per « mettersi in regola con Dio ». Ma egli sa anche come nel passato la Chiesa abbia regolato la disciplina di questo sacramento? Nell'antichità cristiana, era il Vescovo che decideva di ammettere ad una lunga espiazione il peccatore pentito: espulso dalla « comunità » all'inizio della Quaresima, veniva « riconciliato » solo nella festa di Pasqua, e doveva sottoporsi a dure pratiche penitenziali.
Qui si troveranno i testi liturgici e canonici riguardanti questi usi, il pensiero e le direttive dei Vescovi circa la vita dei penitenti, le principali decisioni dei Concili dell'antichità sulle condizioni necessarie per ammettere il peccatore alla riconciliazione con la Chiesa.

CATECHESI
RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
ANNO XXXVII APRILE 1968 - N. 4 SERIE I N. 405

CATECHESI PER FANCIULLI

B

BIBLIOTECA SALESIANA CASTELLAMMARE DI STABIA

GIANFRANCO FRUMENTO

PROBLEMI PASTORALI DELLA PRIMA CONFESSIONE

Nuove prospettive dell'iniziazione sacramentale dei fanciulli

La preparazione dei fanciulli ai sacramenti della Penitenza, dell'Eucaristia e della Cresima ha quasi sempre avuto — nell'usuale pratica pastorale — un'impostazione prevalentemente catechistica e dottrinale, con appena qualche nozione di ascetica sacramentale e di immediata preparazione all'atto liturgico.

Oggi il rinnovamento teologico e pastorale promosso dal Concilio ci obbliga ad una nuova e più ampia visione dell'indole e dei compiti di questa « preparazione », che deve assumere il carattere di « iniziazione alla vita cristiana » e strutturarsi come un vero e proprio *catecumenato*.

La problematica che scaturisce da queste nuove prospettive è naturalmente vasta e complessa e non è nostra intenzione darne qui un'informazione esaustiva: rimandiamo ad alcuni studi recenti che hanno trattato l'argomento.[1]

Ci sembrano però opportune alcune osservazioni in proposito:

1. L'iniziazione sacramentale non deve essere considerata come una parte separata e quasi autonoma dell'educazione religiosa. Essa è un aspetto dell'educazione generale del fanciullo alla « vita di comunione con Dio »

[1] Citiamo innanzi tutto il volume di GAETANO GATTI, *Figli di Dio* (Guida didattica per l'iniziazione sacramentale dei fanciulli di 7-8 anni), delle Edizioni Dehoniane di Bologna, 1967, pp. 487, con ampia bibliografia: ci sembra possa dare una visione completa del problema sotto ogni punto di vista.

Si potranno poi utilmente consultare: L. CSONKA, *Iniziazione ai primi sacramenti,* in « Educare », vol. III, 1964, 3ª ediz., PAS-Verlag, Zurigo, pp. 368-386; E. ALBERICH, *Pastorale giovanile e sacramenti,* in « Orientamenti pedagogici », XIV (1967), n. 6, pp. 1324-1363; Mons. ARTURO TABERA, vescovo di Albacete (Spagna), *Pastoral de la iniciación sacramental de los niños,* in « Actualidad catequética », Boletin nacional de orientación catequística, 1967, n. 37, pp. 16-34; S. MISSER, *Liturgia y catequesis de la primera Comunión en la coyunctura pastoral,* in « Sinite », 8 (1967), n. 23, pp. 213-252.

e deve essere inserita in un contesto molto più ampio che la preparazione al singolo sacramento.

Ne consegue che non è sufficiente una preparazione che si limita all'istruzione catechistica, all'apprendimento mnemonico di alcune formule, all'acquisto di alcuni atteggiamenti morali oppure alla pratica di norme ascetiche. È un processo di *maturazione religiosa* che non avviene artificialmente e in modo precoce, ma nella situazione concreta del proprio ambiente di vita, nel rispetto dei ritmi di apprendimento.

2. Ci sembra errato, dal punto di vista dottrinale e psicologico, che la *prima recezione* dei sacramenti dell'iniziazione costituisca il fine e il vertice dell'educazione religiosa dei fanciulli di 7-8 anni.

L'essenziale non è quello di preparare il fanciullo alla sua prima esperienza del rito sacramentale — esperienza che talvolta si dissolve in un sentimentalismo effimero e inefficace — ma si tratta, invece, di aiutare il fanciullo, per mezzo di una preparazione psicologica e dottrinale appropriata, ad entrare personalmente nel « ritmo sacramentale » della Chiesa.

3. Quale dovrà essere, allora, il posto della preparazione immediata ai sacramenti in un programma « ideale » di iniziazione?

Bisognerà evitare due errori a questo riguardo. Il primo sarebbe quello di consacrare due anni (prima e seconda elementare) alla formazione della coscienza morale e spirituale e a giustapporre, venuto il momento, una preparazione ai sacramenti senza alcun legame con questa formazione. L'altro errore sarebbe di aver di mira esclusivamente la preparazione ai sacramenti, senza occuparsi di suscitare anzitutto le disposizioni interiori, le relazioni di vita spirituale tra Dio e il fanciullo, di cui i sacramenti non sono che i « segni efficaci » e i « mezzi ».

4. Il catechista deve sempre considerare l'iniziazione spirituale come *fine* e l'iniziazione sacramentale come *mezzo* e *segno efficace*. L'iniziazione cristiana dei fanciulli di 7-8 anni consiste essenzialmente nello sviluppo delle attitudini spirituali fondamentali che dispongono ai sacramenti e che i sacramenti producono o intensificano. In questo senso è necessario familiarizzare il fanciullo con gli atteggiamenti di offerta generosa, di penitenza sincera e di confidenza nella forza dello Spirito Santo. Il fanciullo è allora disposto ad associarsi all'offerta di Gesù nell'Eucaristia, a chiedere perdono al Padre nella Penitenza e a ricevere il dono dello Spirito Santo nella Cresima.

5. Da ultimo facciamo notare che l'iniziazione sacramentale del fanciullo — per essere efficace — suppone una preparazione *individualizzata* e *coordinata*. Bisogna, infatti, rispettare ciascun fanciullo nello sviluppo della sua vita di fede, della sua psicologia e del suo livello intellettuale e non si deve trascurare l'apporto che viene offerto, in varia misura, a seconda dei casi, dagli ambienti in cui vive il fanciullo: la famiglia, la scuola e la parrocchia. È naturale che l'iniziazione deve essere condotta in *équipe*.

L'iniziazione dei fanciulli alla Penitenza

Poiché in questo articolo vogliamo trattare dei problemi pastorali connessi alla « prima confessione » dei fanciulli, ci sembra necessario premettere alcune idee circa l'iniziazione alla Penitenza.

« Il sacramento della Penitenza presuppone appunto la penitenza: esso la approfondisce e la permea della grazia sacramentale ».[2] I fanciulli, quindi, devono *imparare prima a pentirsi e poi a confessarsi.* Il sacramento non deve diventare il *fine,* non deve venir isolato dall'insieme dell'economia della salvezza e dalla totalità della vita cristiana.[3]

Ricordiamo, innanzi tutto, che l'iniziazione alla Penitenza è una forma di educazione positiva, che entra nella vita cristiana come una dimensione permanente, aiutandoci a ritrovare Dio in noi stessi e ad evidenziare sempre di più nel proprio comportamento la trasformazione operata dai sacramenti.

« La Penitenza cristiana — si legge al n. 58 del *Direttorio liturgico-pastorale per l'uso del rituale dei sacramenti* — è... impegno costante di realizzare in sé le esigenze del Battesimo per partecipare al mistero di morte di Cristo e così vivere la vita nuova nello Spirito Santo ».

● Quali dovranno essere, allora, le *méte concrete* dell'iniziazione alla Penitenza?

1. La formazione di una *coscienza battesimale,* capace di giudicare, di scegliere e di agire in conformità alla propria dignità di figli di Dio in una prospettiva più religiosa che morale, cioè con una motivazione interiore e non mediante una semplice uniformità esteriore.

2. L'educazione alla pratica della *virtù* della penitenza intesa come un complesso di *atteggiamenti:* l'esame di coscienza, il dolore dei peccati, il proponimento, la volontà di riparazione, che sono atti autonomi dal sacramento.

3. La celebrazione della Penitenza come *gesto della comunità,* nella quale, mediante il sacerdote, si trasmette, nel sacramento, il perdono di Dio e la pace della Chiesa.

Il contenuto della catechesi penitenziale

● Un pastore d'anime ha denunciato, qualche anno fa, alcune deficienze nella catechesi preparatoria alla prima confessione.

[2] KLEMENS TILMANN, *La catechesi della confessione,* Brescia, La Scuola, 1963, p. 47.

[3] Cf l'articolo di V. GAMBINO, *Il sacramento della Penitenza nell'età infantile,* in « Catechesi », XXXIV (1965), n. 264, pp. 3-12.

Per un serio aggiornamento e ripensamento teologico-pastorale del sacramento della riconciliazione e della penitenza si veda l'ottimo studio di J. RAMOS-REGIDOR, *Il sacramento della Penitenza evento salvifico ecclesiale,* in « Rivista liturgica », LIV (1967), n. 6, pp. 706-757.

« La catechesi, per coltivare debitamente la coscienza morale e per preparare, con pieno rispetto della sua altissima funzione, il sacramento della Penitenza, non esiste. La coscienza morale è addirittura ignorata dalla catechesi ordinaria. Appena si dà la nozione di peccato per preparare alla prima Comunione. Non c'è una formazione positiva, compiuta al livello della soprannatura; manca un tirocinio pratico, in cui questa coscienza si eserciti, si arricchisca e si irrobustisca.

Lo stesso sacramento della Penitenza passa come lo scalino per arrivare alla prima Comunione. Non è considerato in se stesso; non è bene agganciato alla vita dell'uomo; non ha una preparazione propria; non è visto per niente nel suo aspetto positivo ed educativo, nel suo rapporto con il mistero cristiano. Anzi l'aspetto ecclesiale è completamente ignorato. È considerato come il sacramento "mangia-peccati", non già come il sacramento del ritorno alla Trinità, al Corpo mistico, alla comunità, al processo di morte e risurrezione del mistero cristiano ».[4]

Questo quadro, per la verità un po' pessimistico, corrisponde veramente alla realtà della pastorale infantile in Italia? Dobbiamo riconoscere che, almeno in parte, le osservazioni sono giuste e senz'altro è nostro dovere rimediare a queste deficienze.

● Secondo noi, una catechesi, positiva e autentica, della Penitenza dovrebbe implicare questi contenuti:

1. Il senso della *santità* e della *misericordia di Dio*, che ci rende suoi figli, si interessa personalmente della nostra condotta e attende una risposta al suo amore.

2. Il senso di *Gesù*, che con la sua parola e il suo esempio:

— manifesta *la volontà del Padre*, rivelandoci, nelle beatitudini, le possibilità di bene e le scelte migliori;

— comunica *il perdono del Padre* dopo il nostro rifiuto a corrispondere al suo amore.

3. Il senso della *Chiesa*, che attraverso il gesto sacramentale del sacerdote comunica e manifesta il perdono del Padre e ci reinserisce nella comunità.

4. Il senso dell'*unità del disegno sacramentale*, per cui la Penitenza rinnova la trasformazione del Battesimo e richiede la nostra conferma degli impegni di fedeltà.

5. Il senso *pasquale* della Penitenza, intesa come una continua rinnovazione in noi del passaggio dalla morte del peccato alla vita della grazia, dalle tenebre alla luce, dall'uomo vecchio all'uomo nuovo.

[4] M. Schiralli, *Natura e dimensioni della catechesi parrocchiale*, Roma, Ed. Paoline, 1965, p. 357.

La prima confessione non si improvvisa

« Confessarsi per la prima volta — dice giustamente M. Fargues — appare agli occhi del bambino come un obbligo arbitrario o normale, lieto o penoso, facile o difficile. Arbitrario, se nessun bisogno di perdono, di un segno del perdono si è svegliato in lui; penoso, se egli se la immagina come una specie di castigo; difficile, se l'educatore gliela complica. Troppo normale, troppo lieta, troppo facile... e fatta con disinvoltura, se si è trascurato di fargliela prendere sul serio, di legarla a quanto c'è di più profondo in lui, cioè il suo senso di Dio e il suo bisogno di equilibrio interiore ».[5]

Tutti questi atteggiamenti dipendono, evidentemente, da un errore o da una delicatezza da parte nostra nel preparare i fanciulli a ricevere il sacramento della Penitenza.

È chiaro che « la prima confessione non si improvvisa ».[6] Se vogliamo che contribuisca positivamente all'educazione religiosa del piccolo, « la prima confessione non deve essere preparata frettolosamente in due o tre settimane; al contrario, il primo incontro sacramentale della Penitenza sarà un frutto maturato da lunga data ».[7]

● Capita, invece, che molti educatori non si preoccupino eccessivamente di questa « iniziazione », con grave danno della formazione spirituale e della vita sacramentale del fanciullo, che viene ammesso alla « prima confessione » senza una preparazione religiosa e morale adeguata.[8]

L'iniziazione al sacramento della Penitenza deve essere oggetto di molta cura da parte di tutti coloro che hanno l'incarico della formazione religiosa del fanciullo, secondo le proprie competenze specifiche: genitori, sacerdoti, catechisti, maestri.

Solo dopo un'accurata catechesi penitenziale, nel senso che abbiamo sopra indicato, il fanciullo sarà « maturo » per la prima confessione e il sacramento apparirà come « la rivelazione vissuta di una nuova presenza di Dio: quella di un Dio che esige la santità e perdona sempre ».[9]

Una svolta importante nella vita religiosa del fanciullo

● La prima confessione è certamente un momento importantissimo nella vita spirituale dei piccoli: è il « primo incontro con Dio santo e misericordioso, con Dio presente alla coscienza; intelligenza approfondita dello

[5] Marie Fargues, *I nostri bambini davanti al Signore,* Milano, Ancora, 1961, p. 200.

[6] Pierre Ranwez, *La formation de la conscience morale chez le petit enfant,* in « Lumen Vitae », XV (1960), n. 1, p. 93.

[7] Specialisti, *Insieme verso il Signore,* Roma, Ed. Paoline, 1961, pp. 107-108.

[8] Cf P. Ranwez, *L'éveil du sens du péché chez l'enfant,* in « Lumen Vitae », XVII (1962), n. 4, pp. 719-726; K. Tilmann, *op. cit.,* cap. VI: Disporre gli animi alla Penitenza per prepararli a una buona confessione, pp. 46-67.

[9] A. Van Eeckhout, *Metodologia catechistica,* Torino, LDC, 1960, p. 139.

stato di grazia, senso nuovo dell'amore di Dio e delle esigenze di questo amore, intelligenza di ciò che è peccato, ogni peccato, come offesa a Dio ».[10]

« La prima confessione — osserva la Fargues — è un po' un'*avventura!* Una bella avventura segreta e col sapore del sacro... Ed è anche una *promozione* ».[11] Il bambino, infatti, verso i 6-7 anni sa già prendere delle responsabilità e fare delle libere scelte. È questa l'età dei primi « sì » e dei primi « no »; l'età in cui il piccolo, dopo aver fatto la conquista personale del suo « io », si pone in faccia a Dio. Il bene per lui significa dire di « sì » a Dio ed amarlo; il male è il « no » che gli si dice rinunciando ad amarlo.[12]

« È facile intuire — scrive Fr. Agilberto — come il fanciullo, che ormai entra attivamente nella prassi sacramentale, si trova ad una svolta delle più decisive della sua vita, almeno di quella giovanile. Egli procede ad una prima revisione della sua attività spirituale, in modo solenne ed impegnativo, prendendo contatto con la propria coscienza e cominciando a gustare le soavità della vita di grazia e della purezza interiore ».[13]

● « Preparata a dovere — afferma il Rimaud — la prima confessione è una data nella vita spirituale di un ragazzo. Per mezzo di essa egli ha progredito nella comprensione e nell'amore di Dio e di suo Figlio Gesù. Questo è l'inizio di una nuova presenza a Dio, il Dio della coscienza. Essa è la chiave dello stato di grazia ».[14]

Anche P. Ranwez afferma che la prima confessione è « *una svolta importante della vita religiosa del piccolo* ».[15] È effettivamente una *promozione:* il fanciullo giunto all'uso di ragione prende coscienza, accostandosi per la prima volta al sacramento della Penitenza, di una nuova attitudine davanti a Dio e a se stesso.

A questo proposito, Van Eeckhout suggerisce di far notare al piccolo che si prepara alla prima confessione che questa è: un atto personale, che nessuno può fare per lui; un atto libero e volontario; un atto con cui gli si dà fiducia. « Quando ci si confessa si è uomini! Ci si fida di voi, siete alti, ormai ».[16]

Teniamo presente che l'età della ragione è molto importante per la vita religiosa e morale dei piccoli: « Essi sono già nell'alternativa di

[10] Giovanni Rimaud, *Il problema religioso nell'educazione giovanile,* Torino, SEI, 1958, p. 32.

[11] M. Fargues, *op. cit.,* p. 205.

[12] Cf V. Gambino, *L'educazione della coscienza morale nel fanciullo,* in « Catechesi », XXXII (1963), n. 173, p. 7.

[13] G. Rimaud, *op. cit.,* p. 35.

[14] Fr. Agilberto, *Prima Confessione,* in « Sussidi », XXIV (1959), p. 189.

[15] P. Ranwez, *La formation de la conscience moral...,* in « Lumen Vitae », XV (1960), n. 1, p. 95. Naturalmente la « prima confessione » non dovrà essere considerata come un « traguardo » nella formazione religiosa del fanciullo: essa è un punto di partenza, non un punto di arrivo!

[16] A. Van Eeckhout, *op. cit.,* p. 150.

diventare fondamentalmente aperti o chiusi al Maestro "che parla di dentro"; fondamentalmente spiritualisti o materialisti; già capaci di conversione e di contemplazione, di ascetismo e di apostolato come di conoscere e capire il peccato ».[17]

● Di qui la grande importanza della prima confessione, « giacché essa esercita spesso sulla vita intera un'influenza capitale. Se quella prima confessione è stata fatta nelle migliori disposizioni, c'è tutto da sperare per quelle future; mentre, purtroppo, sarebbe ben altrimenti se la prima avesse lasciato a desiderare in quanto a preparazione, a vero pentimento, a sincerità d'accusa ».[18]

È notevole a questo riguardo la nostra responsabilità educativa. Ricordiamo che « la maniera con cui un fanciullo si confessa ha un'influenza profonda sulla sua vita religiosa susseguente. Quando la confessione diventa una vuota tradizione, o qualche cosa che suscita ansia, disgusto o noia, allora rimane anche dopo una formalità o una fonte di ansia, ed essa viene messa completamente da parte negli anni di crisi ».[19]

A questo punto sembra, però, opportuno chiederci: l'età dei 7-8 anni è proprio la migliore per questa prima esperienza sacramentale? È veramente necessario e conveniente che i piccoli si confessino avanti la loro « prima Comunione »? La tradizione viva e ritenuta efficace da noi in Italia non richiede oggi un ripensamento?

Una « quaestio disputata »: l'età della prima confessione

● Circa questo argomento ci sono state, in questi ultimi tempi, ampie discussioni, che hanno visto schieramenti favorevoli e contrari alla prassi oggi in uso. Da noi l'età in cui i fanciulli si accostano per la prima volta al sacramento della Penitenza oscilla tra i 7 e gli 8 anni: quindi, normalmente, la prima confessione avviene nel secondo anno della scuola primaria, di solito in occasione della « prima Comunione ».

Interessante il parere di P. Rimaud: « Data la lunga esperienza che ho dei ragazzi di questa età e le molte prime confessioni udite, porrei l'età media a sei anni, anziché a sette ».[20] L'opinione di questo autore sembra, però, a noi un po' azzardata: forse si riferisce a casi di fanciulli appartenenti a famiglie particolarmente ferventi, che hanno ricevuto una preparazione religiosa e morale molto accurata, che non si riscontra generalmente nei piccoli che frequentano la prima classe elementare. La nostra comune

[17] A. Vigolungo, *Lasciate che vengano a Me,* in « Itinerari catechistici », IV (1960), n. 8, p. 3.

[18] Fr. Anselmo, *Educazione catechistica,* Erba (Como), Ed. Sussidi, 1950, p. 179.

[19] H. Hollander SJ, *Catechetica,* Torino, LDC, 1961, p. 344.

[20] G. Rimaud, *op. cit.,* p. 31.

prassi pastorale — convalidata da una tradizione di parecchi decenni (dal decreto *Quam singulari* di S. Pio X del 1910) — sta per i 7-8 anni.[21]

● Ora ci si domanda: quali sono i motivi per cui alcuni autori hanno posto in discussione questa prassi tradizionale che si appoggia — almeno sembra — su documenti del Magistero, quali il decreto *Quam singulari,* sopra citato, e il can. 906? [22]

Facciamo notare, innanzi tutto, che la questione — che è oggetto di vivi dibattiti, da parte di teologi, psicologi e catecheti, ormai da alcuni anni — oggi è stata ripresa in termini più decisi, alla luce delle nuove conoscenze psicologiche e nel quadro più generale della rinnovata intelligenza dell'economia sacramentale e della sua attualizzazione liturgica. Si parla addirittura di « *radicale rinnovamento della pastorale della confessione dei fanciulli* ».[23]

I « novatori » si fondano sulla giustissima considerazione che un sacramento non ha effetti magici o semimagici e sull'opportunità, da tutti rico-

[21] Questa posizione è sostenuta da tutti gli autori di « catechismi » per l'iniziazione sacramentale dei fanciulli, anche recentissimi: vedi il testo *Figli di Dio* di G. Gatti; *Vieni al Padre* della LDC; *Ritornerò da mio Padre* delle Edizioni Paoline; *Con la Parrocchia verso il Signore* dell'UCD di Pistoia.

[22] La bibliografia riguardante la questione dell'età della « prima confessione » è abbastanza notevole. Ci sembrano soprattutto fondamentali due articoli: P. RANWEZ, *Les sacrements de l'initiation chrétienne et l'âge de la première confession,* in « Lumen Vitae », XIX (1964), n. 4, pp. 617-634; J. BULCKENS, *Première confession dans le cadre de l'école,* in « Catéchistes », n. 69, gennaio 1967, pp. 5-27. Molto interessante il rapporto della « commissione di studio » istituita dal Vescovo di Roermond (Olanda) che commenta le « direttive » date (15 maggio 1964) dallo stesso Vescovo, Mons. P. Moors, circa la confessione e la comunione dei bambini: è stato pubblicato su questa rivista (cf fascicolo n. 256 del febbraio 1965), preceduto da un'opportuna e intelligente « presentazione » di V. Gambino (pp. 8-10). Si veda anche lo studio di H. A. TIJSMANS, *La confessione dei bambini e i suoi problemi psicologici* (cf pp. 22-25 dello stesso fascicolo di « Catechesi »).

Si potranno poi utilmente consultare: J. A. JUNGMANN, *Catechetica,* Alba, Ed. Paoline, 1956, pp. 273-287; H. HOLLANDER, *op. cit.,* pp. 320-323; X. LEFEVRE - L. PERIN, *Il Signore chiama,* Torino, LDC, 1964, pp. 48-54; E. ALBERICH, *art. cit.* (cf nota 1), pp. 1330-1332; J. M. DINGEON - F. DESTANG, *Les petits sont d'Eglise. Le sauront-ils?,* Paris, 1964, cf cap. 8: La Pénitence est-elle pour les enfants de sept-neuf ans? pp. 57-64; B. HÄRING - L. ZARNCKE - G. HANSEMANN, *Problemas de la educación para la primera confesión,* Estella, Verbo Divino, 1966, p. 175; V. M. PEDROSA, *Primera confesión y primera comunión,* in « Jglesia viva », n. 6 (nov.-dic. 1966), pp. 81-86; M. MATOS, *Primera comunión antes de la primera confesión?,* in « Razón y Fe », n. 175 (giugno 1967), pp. 634-644; K. TILMANN, *Erstkommunion vor der Erstbeichte,* in: O. BETZ (ed.), *Beichte im Zwielicht,* München, 2ª ed., 1967, pp. 64-84; L. BERTSCH, *Der rechte Zeitpunkt der Erstbeichte,* in: O. BETZ, *op. cit.,* pp. 52-63; M. COLETTA DUNN, *A Dutch Solution to the Problems of First Confession,* in « The Living Light », vol. 4 (1967), pp. 109-114; Fr. AGILBERTO, *Preoccupazioni per la prima confessione dei piccoli,* in « Sussidi », XXXI (1966), pp. 176-181; G. FRANCO, *A quale età la prima confessione?* (pro manoscritto), Bressanone (Bolzano), pp. 12: richiedere all'autore (Piazza Vescovado 1).

[23] I vescovi tedeschi. Cf O. BETZ, *Beichte im Zwielicht,* München, 1967, pp. 7-8.

nosciuta, di situarne la celebrazione nel momento in cui il soggetto è ben disposto a riceverlo e a farlo fruttificare.

Quanto ai motivi specifici per ritardare la « prima confessione », ragionano press'a poco così:

— Il fanciullo di 6 o 7 anni è incapace di peccare, quindi non si deve confessare (certuni direbbero che, per diventare capace di peccare, bisognerà attendere la pubertà);

— se anche il fanciullo ha peccato, non ha la lucidità sufficiente per discernere ed esprimere i suoi peccati: dovrà dunque ricorrere ad altri mezzi fuori del sacramento della Penitenza per purificarsi;

— infine, l'aspetto sociale, essenziale al sacramento della Penitenza, sfugge al piccolo: non è quindi maturo per beneficiarne.[24]

● Qual è il nostro punto di vista al riguardo? Pur riconoscendo la validità di alcune istanze presentate negli studi sopra citati e la necessità di affrontare seriamente la questione, ci sembra opportuno conservare, per ora, la nostra tradizione pastorale. Soluzione di comodo, allora? Non lo crediamo. Infatti si richiederà uno *sforzo* da parte di tutti gli educatori dell'infanzia per aiutare i piccoli ad acquistare il senso del peccato e il senso della « penitenza »; per formare la loro coscienza morale, in modo positivo e delicato; per « guidarli » nella preparazione al sacramento, con gradualità e discrezione; per organizzare delle « celebrazioni » della Penitenza adatte ai piccoli; per preparare « sussidi » pratici, onde facilitare ai fanciulli la comprensione del senso autentico del sacramento, che non deve apparire come una specie di « doccia spirituale » che lava le macchie dell'anima, ma come il mezzo per « rinnovare » il nostro cuore, riconciliandoci con Dio e con la Chiesa.[25]

Secondo noi, oggi, la cosa più importante è quella di preoccuparci perché le attitudini religiose che si trovano impegnate nella pratica sacramentale siano sempre più vere, più interiori e più realmente significative di vita teologale per i fanciulli.

● Non neghiamo, d'altra parte, che sia necessario continuare, con serenità e anche con coraggio, la ricerca teologica e psicologica per un « rinnovamento » della pastorale penitenziale dei fanciulli. Tutti i responsabili dell'educazione religiosa dell'infanzia dovranno collaborare, coordinando i loro

[24] Cf l'articolo di P. RANWEZ, *Les sacrements de l'initiation chrétienne et l'âge de la première confession,* in « Lumen Vitae », XIX (1964), n. 4, p. 622. L'autore a pp. 626-630, esponendo il suo « punto di vista », sostiene l'opinione tradizionale e risponde alle « ragioni » di coloro che vorrebbero procrastinare la data della prima confessione: rimandiamo a questo studio tutti coloro che intendono documentarsi sulla questione.

[25] In questo senso abbiamo preparato un volumetto, in collaborazione con D. Gaetano Gatti, per « guidare » i fanciulli al sacramento della Penitenza: *Crea in me un cuore nuovo* (Edizioni Presbyterium, Centro Dehoniano, Bologna, 1966, pp. 48).

sforzi, senza prese di posizione avventate e senza paura di « novità » che potrebbero, forse, sconvolgere le nostre « venerande tradizioni pastorali ». Quello che conta, nell'attuale situazione, è lo studio accurato del problema e l'impegno per un'autentica « iniziazione » al sacramento della Penitenza che ne rispetti tutte le componenti.

La collaborazione della famiglia è indispensabile

● I genitori cristiani sono responsabili dell'educazione religiosa dei figli e la preparazione ai sacramenti è un loro compito grave.

Troppo sovente, invece, diamo l'impressione — noi sacerdoti e catechisti — di avere il monopolio dell'educazione religiosa, incoraggiando in tal modo i genitori a rinunciare alla loro missione di « *primi catechisti* »[26] e di « *primi maestri della fede* »[27] dei figli. Contribuiamo così ad approfondire il già esistente e deplorevole abisso tra famiglia e catechesi. Non esiste monopolio. La Chiesa ci chiama soltanto a « collaborare » con i genitori, a « completare » l'azione educativa della famiglia. Non dobbiamo rassegnarci con le dimissioni dei genitori: urge sintonizzare, specialmente in questo campo dell'iniziazione sacramentale.[28]

● *Preparazione remota al sacramento della Penitenza.*

Nel settore dell'educazione morale del fanciullo, e di conseguenza nella preparazione al sacramento della Penitenza, il ruolo del padre e della madre ha la precedenza assoluta nei confronti dell'opera degli altri educatori. Siamo perfettamente concordi con l'affermazione di J. Bulckens: « La pastorale attuale della prima confessione deve elaborarsi ulteriormente nel senso della responsabilità primaria dei genitori per quello che concerne l'educazione religiosa dei loro figli ».[29]

In forza della missione educativa che Dio affida ai genitori e che la Chiesa ha pienamente confermato (cf can. 1113), essi devono sentirsi impegnati nella *preparazione remota* al sacramento della Penitenza. È questo un compito molto importante: i genitori sono chiamati a sviluppare e a definire la maturità del comportamento morale dei loro figli e poi ad assumere la responsabilità davanti a Dio e alla Chiesa mediante la richiesta

[26] Cf Pio X nelle « avvertenze » poste nella terza Appendice del suo « Catechismo »: « I genitori cristiani sono... i primi e principali catechisti »; Lettera della Segreteria di Stato per il I Congresso catechistico nazionale francese del 1955: « I primi catechisti dei fanciulli sono gli stessi genitori ». Si veda anche il discorso di Pio XII agli sposi novelli, del 15 gennaio 1941, in *La catechesi nei documenti della S. Sede* di G. Frumento, Roma, Ed. Paoline, 1965, p. 178.

[27] Costituzione *Lumen gentium,* n. 11.

[28] Cf art. 82 del *Direttorio di pastorale catechistica* ad uso delle diocesi di Francia.

[29] J. Bulckens, *Première confession dans le cadre de l'école,* in « Catéchistes », n. 69, gennaio 1967, p. 25.

dell'ammissione dei fanciulli al sacramento della Penitenza.[30] Soprattutto sono impegnati, durante il corso catechistico, ad interiorizzare gli atteggiamenti penitenziali in un clima sereno. Questo perché gli atteggiamenti penitenziali del fanciullo non nascono all'insegna dell'improvviso e dell'istantaneo, come se fossero azionati da un meccanismo automatico, ma devono essere liberi, quindi consapevoli e perciò esigono una lenta preparazione ed educazione nell'ambito familiare.

Tali atteggiamenti non sono infatti disposizioni d'animo che devono risvegliarsi soltanto davanti allo stimolo esterno della recezione del sacramento della Penitenza, ma costituiscono la situazione di fondo nell'esperienza religiosa.

L'ambiente della famiglia, ricco di serenità, di spontaneità e di semplicità, sotto la costante azione dei genitori, dà i natali agli autentici atti della Penitenza, favorendo nel fanciullo la formazione alla *virtù* della penitenza, che è la strada necessaria al sacramento, come abbiamo fatto notare all'inizio dell'articolo. In questa prospettiva il sacramento non è fine a se stesso, ma è lo stadio conclusivo, la conseguenza logica, il coronamento di atteggiamenti solidamente ancorati alla vita di ogni giorno.

L'esame di coscienza, il dolore dei peccati, il proponimento, la soddisfazione o penitenza emergono da un piano religioso di rapporti personali con Dio a livello quotidiano.

L'attenta e prudente azione dei genitori sta alla base della nascita di questi atteggiamenti: costituisce la preparazione remota insostituibile al sacramento della Penitenza e la condizione fondamentale per superare la frattura tra la vita e i comportamenti religiosi.

Alla sera il fanciullo, sotto lo sguardo di Dio e con l'aiuto del papà e della mamma, impara a riflettere con semplicità sui suoi comportamenti della giornata alla luce dell'amore del Signore in un personale esame di coscienza. Davanti al senso della propria colpevolezza scaturisce il bisogno di avere il perdono di Dio e di manifestare a Lui il proprio rincrescimento con l'atto di dolore.

La mattina segna l'inizio della promessa di un nuovo impegno, atto centrale degli atteggiamenti penitenziali, in quanto orienta in senso positivo il dolore per i peccati.

Durante il giorno, al fanciullo si presenta l'occasione di offrire le proprie azioni al Signore per ringraziarlo e per riparare i peccati di tutto il mondo.

Il momento sacramentale aggiunge a questi atteggiamenti soltanto l'accusa, la quale perde il suo carattere inquisitorio e giuridico per diventare un incontro gioioso e una « azione di grazia » al Signore nella persona del

[30] A questo proposito presentiamo, in appendice (cf *Documentazione*), un tipo di « questionario sulla prima confessione » da far compilare ai genitori per interessarli ad un avvenimento del quale sono direttamente responsabili. È stato ideato e sperimentato da D. Gaetano Gatti nella Parrocchia della Cattedrale di Como.

sacerdote, che in modo particolare lo rende presente nella comunità ecclesiale.[31]

• *I genitori e la « prima confessione » dei figli.*

Quale dovrà essere, in pratica, la collaborazione dei genitori nella preparazione dei figli al sacramento della Penitenza? Già abbiamo detto che devono educare, nel clima sereno della famiglia, gli atteggiamenti penitenziali nel fanciullo. Ora aggiungiamo qualche altra indicazione, a carattere pastorale:[32]

1. *Testimoniare la loro fede cristiana,* non solo con una vita morale esemplare e una partecipazione attiva alla celebrazione domenicale dell'Eucaristia e ai sacramenti, ma anche *vivendo la preparazione del fanciullo in famiglia,* con letture del Vangelo, rispondenti all'argomento trattato nelle lezioni catechistiche e con conversazioni, a tavola per esempio, che approfondiscano le medesime lezioni.[33]

2. *Preparare il ragazzo all'esame di coscienza.* La mamma è forse la più indicata, perché con maggiore semplicità e discrezione può aiutare il piccolo a « scoprire » i difetti e i peccati, cercando di metterlo davanti al fatto della necessità per il cristiano dell'imitazione di Gesù e di suscitare in lui il pentimento di aver detto consapevolmente di « no » a Dio.[34]

3. Aiutare il fanciullo a porsi, ogni sera, dinanzi al crocifisso, in camera, e insieme a lui *pregare e ringraziare Dio* per il dono dell'incontro nel sacramento della Penitenza.

4. Invitare il ragazzo a fare ogni giorno una piccola *rinuncia* e a mettere da parte qualcosa per poi donarla a un povero il giorno della confessione. Si suggeriscano le rinunce e le persone da aiutare, se il bambino non riesce a fare la sua scelta da solo.

5. *Accompagnare il figlio in chiesa* il giorno della confessione; assisterlo nella preparazione e nel ringraziamento, affinché non sia distratto. Se fosse possibile, accostarsi con lui al sacramento della Penitenza.

6. « Affinché il bambino conservi un ricordo profondo e duraturo della sua prima confessione, i genitori possono offrirgli, quando torna a casa o alla sera, un *crocifisso* da mettere sopra il letto. Esso gli ricorderà l'amore

[31] Si potrà utilmente consultare il fascicolo *Première Confession,* numero speciale di « Parents chrétiens », Lyon, La diffusion catéchistique.

[32] Ricaviamo parte di queste suggestioni dalla *Guida pratica del catechista per la prima Comunione,* edita dall'UCD di Pistoia, 1965, cf pp. 24-25.

[33] Un aiuto notevolissimo, a questo riguardo, è l'*albo attivo per l'espressione religiosa del fanciullo con la collaborazione della famiglia,* che accompagna il testo di iniziazione sacramentale *Figli di Dio* di G. Gatti: Edizioni Dehoniane, Bologna, 1967, pp. 120. Ogni lezione comporta una pagina per i genitori e una per il fanciullo: a nostro avviso, in Italia, è l'unica iniziativa del genere.

[34] Cf N. SNIJDERS-OOMEN, *Comme en jouant devant Dieu,* Bruxelles-Paris, 1963: pp. 66-71 « La première confession », con ottime indicazioni utili ai genitori.

del Signore Gesù, il perdono che ne ha ricevuto e la promessa che gli ha fatto; sarà per il bambino un invito ad esaminare ogni sera la sua coscienza, a raccontare la sua giornata a Gesù ».[35]

7. « Il giorno della prima confessione, per rendere più evidente al bambino (e a tutta la famiglia) la grazia che ha ricevuto, si può mettere in tavola, al suo posto, un mazzo di fiori bianchi, ed accendere una luce — un cero o una candela — al momento della preghiera serale ».[36]

(*Continua*)

G. F. FRUMENTO

[35] X. LEFEVRE - L. PERIN, *Il Signore chiama,* Torino, LDC, 1964, p. 246.
[36] LEFEVRE-PERIN, *op. cit.,* p. 246.

Documentazione

10 DOMANDE AI GENITORI SULLA PREPARAZIONE DEI FANCIULLI ALLA PRIMA CONFESSIONE

IL VOSTRO BAMBINO

1. Attende il giorno della prima confessione?

sì	così così	no
☐	☐	☐

2. Comprende di commettere peccato e di offendere il Signore quando disubbidisce a voi, litiga con i compagni, dice le bugie, ecc.?

sì	così così	no
☐	☐	☐

3. Si impegna nella sua condotta ad imitare l'esempio di Gesù, per piacere a Dio Padre?

sì	così così	no
☐	☐	☐

4. È capace di riconoscere i propri peccati in un breve esame di coscienza?

sì	così così	no
☐	☐	☐

5. Alla sera, durante la preghiera, sente il desiderio di chiedere perdono al Signore per le colpe commesse?

sì	così così	no
☐	☐	☐

6. Qualche volta promette al Signore di essere migliore?

sì	così così	no
☐	☐	☐

7. Pensa al giorno della prima confessione

con gioia	con indifferenza	con timore
☐	☐	☐

8. Trova difficoltà nell'accusare i propri peccati al sacerdote?

sì	così così	no
☐	☐	☐

VOI GENITORI

9. Ritenete preparato il bambino per la prima confessione?

molto	abbastanza	poco
☐	☐	☐

10. Quale valutazione dareste alla preparazione del vostro bambino?

10	9	8	7	6	5
☐	☐	☐	☐	☐	☐

NB. La scheda sia compilata dopo un attento esame del bambino, con senso di responsabilità e con la massima sincerità, ponendo un segno nella casella cui corrisponde il giudizio scelto. Si spedisca anonima all'indirizzo stabilito.

FIGLI DI DIO

di Gaetano Gatti, dell'U.C.D. di Como

Un nuovo catechismo per la preparazione dei bambini alla prima comunione

GUIDA PER L'INSEGNANTE: L. 2.000

TESTO PER L'ALUNNO: L. 200

QUADERNO ATTIVO
per l'alunno con la collaborazione della famiglia: L. 250

Richiedetelo a Edizioni Dehoniane - Presbyterium

ANTONIO FRANZIN

LA PASSIONE

In questa vita convulsa d'oggi ci si trova di colpo alla Settimana Santa, alla Croce del Venerdì Santo, senza accorgersi, senza quella ascendente preparazione che ci doveva essere dentro nell'animo al Mistero più grande, dal quale viene a noi la salvezza.

E i fanciulli che vengono a scuola portano evidentemente il riflesso di questa vita moderna in una serie di quegli ostacoli, che sono ormai penetrati anche nella famiglia, suo ambiente naturale più formativo, creando in essa e in lui delle abitudini, che agiscono come vere pietre d'inciampo al suo armonico sviluppo interiore e quindi anche all'attitudine costante a meglio intendere, proporzionatamente alla sua età, quei valori fondamentali della vita, che pur tanto lo toccano da vicino, come il mistero della Passione di quel Gesù, che dal Presepio in poi è pur rimasto con noi, e che egli è così abituato a veder appeso qua e là ad una croce.

Una costatazione generale è come oggi *nulla si nega* al fanciullo, dalla gola ad ogni altro accontentamento, e il detto « ragazzo troppo accontentato non fu mai ben allevato » chi mai lo ricorda più? È una scoperta... interessante, se con opportune domande si interrogano i fanciulli, e i grandicelli, e si studia quale « senso » della fatica, quale « senso » del dolore, quale *senso del sacrificio* essi hanno; « senso » come concetto, come significato e come valore che se ne dà. E sarà particolarmente impressionante l'atteggiamento interiore che essi hanno nei riguardi dei sacrifici, che *gli altri fanno per essi.*

Eppure una delle cose che entra nella famiglia, a dispetto di tutte le altre, è proprio *il dolore* e la *necessità del sacrificio.* Ma come fa ad intendere ed accettare questo (e siamo ancora lontani dall'« abbraccio » cristiano al dolore e al sacrificio, dal « rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua ») il fanciullo, se vede che gli altri appena mal lo sopportano, se trova che gli « si rende tutto facile », se dall'apparecchio si dice e ripete che *per essere felici* bisogna acquistare questo o comperare quello, e si chiede *perché mai soffrire?* si prenda questa o quella pillola... e via dicendo? Sarà naturale allora che, non trovando, meglio non ricevendo, un « perché » valido, e non avendo egli senso critico né termini di confronto che possiamo

avere noi, si plasmi con dei vuoti gravi nella sua personalità, e che poi per un quattro preso a scuola si spari o si butti a fracassarsi, o si creino, sia pure in misura meno irreparabile, quelle fughe, quei patemi, o quegli *choc,* che provocano tanto scompiglio in famiglia.

Il maestro deve *presentare adeguatamente*, *far intendere* e *sintonizzare* rettamente con la Passione di Nostro Signore. La quale, poi, nella sua essenza non può ridursi ad una pur terribile e impressionante cronaca, che sfocierebbe più che altro nel sentimento o nel sentimentalismo, ambedue così insufficienti, labili e infidi perché la Passione di Gesù, e il suo racconto, non può prescindere dai due elementi fondamentali che la determinarono: *il peccato*, originale e personale (oggi è molto diffuso il dire che « tutto ciò che viene dalla natura dell'uomo è buono!... »), e l'*amore infinito di Dio*, che « così ha amato gli uomini da dare il suo Unigenito Figlio... alla morte e alla morte di croce! », la morte più spaventosa nella ignominia più umiliante anche per un semplice uomo, come gli stessi antichi la consideravano.

C'è poi un rapporto diretto, anche sul piano umano, tra l'uomo — anche fanciullo — e la Passione di Gesù, perché, nonostante il progresso e per quante lune si possano conquistare, resterà sempre, e per ciascuno, il *problema del dolore*, della *morte* e della *necessità dell'espiazione*, cioè del sacrificio. E a questi problemi non si può dare una soluzione sentimentale né puramente razionale, perché in fondo ognuno sente e ripete, come S. Agostino: « Ci hai fatti per te, o Signore, e il nostro cuore è senza pace finché non riposa in te », nell'Unico che può dirci: « Confida, figliuolo!... Io ho vinto il mondo... Io sono Via, Verità, Vita. Chi vive e crede in me non morrà in eterno ».

Psicologicamente e didatticamente questo si può chiamare oggi « studio dell'ambiente », e deve precedere ogni buon insegnamento, come il sopralluogo precede la pulitura e la pulitura l'aratura e l'aratura la seminatura in un campo da rendere fruttuoso. Perciò riteniamo opportuno tenere presenti a noi stessi, insegnanti, questi elementi-premessa ed approfondirli per poter far comprendere meglio al difficile fanciullo d'oggi *in che modo* quel Gesù del presepio è venuto proprio per lui, e *che cosa gli ha donato*, e per fargli intuire come quel Gesù vive e patisce ancora, nella sua Chiesa, e come lui, il fanciullo, prenda parte a quella Passione di dolori e di meriti, attraverso la Messa e nella Comunione dei Santi. Il buon educatore deve operare come se tutto dipendesse da sé, ed attendere poi come se nulla dipendesse da sé, perché, in realtà, c'è anche lo Spirito Santo che lavora nel fanciullo, e noi Gli dobbiamo far... credito!

Arrivati, quindi, al momento di presentare, e in forma pratica, il culmine della vita e dell'opera redentrice di Gesù, cioè la sua PASSIONE e MORTE, un suggerimento che viene dalla stessa esperienza è quello di incentivare l'attenzione e l'interesse del fanciullo su tre elementi fondamentali e tra loro strettamente collegati: il fatto storico, il Crocifisso, la Messa.

È essenziale prepararlo e inquadrarlo con chiarezza e precisione, senza dispersioni inutili, perché è il compimento del Natale e ci riguarda personalmente in modo assolutamente decisivo, noi e tutta l'umanità, passata, presente e futura, dal breve tempo all'eternità. Del resto sarà opportuno richiamare al fanciullo il significato dello stesso nome *Gesù*, che, come già spiegato dall'Angelo, indica tutta la missione di Salvatore dai peccati e dalle loro più tragiche conseguenze, e che la manifesta nella sua vita con un crescendo che trova l'epilogo nelle strazianti sofferenze fisiche e morali dell'*Uomo dei dolori* inchiodato e agonizzante sulla croce. È importante non perdere di vista questa continuità e come tutta la Vita di Gesù, fin dalla sua prima venuta, si svolge sotto il segno della croce, affinché la Passione non sia considerata come un episodio, ma la naturale *conclusione del peccato dell'uomo* che volta le spalle al suo Dio e lo detronizza nel suo cuore, e *dell'amore infinito di Dio* che s'abbassa, si umilia, si annulla quasi, fino a prendere la forma disprezzata e scostante dello schiavo e « all'uom la mano Ei porge, — che si ravviva e sorge — oltre gli antichi onor ». E sarà bene far notare ancora, per breve inciso nel seguito del racconto, certe somiglianze tra quei dolori immensi e di *valore infinito* con tanti nostri ben piccoli dolori che nella vita ci vengono dalle cose, da noi stessi e dal prossimo.

Tuttavia egli ha bisogno di vedere, di toccare, e questo, se ben condotto, servirà ad appagare e a circoscrivere la sua esuberante fantasia. Perciò è importante presentare giustamente l'*ambiente* nel quale si svolgono i fatti della Passione di quel Gesù, che egli ammira e ama con la semplicità che Gesù stesso ha proposto a noi grandi quale condizione per entrare nel Regno dei Cieli. Oggi ci sono molti ed ottimi sussidi didattici allo scopo, come carte della Palestina di quei tempi, fotografie di Gerusalemme attuale e ricostruzioni della Gerusalemme d'allora, in particolare dei luoghi, dove si svolgono gli atti di quel Calvario. Analoga presentazione si dovrà fare dei vari *personaggi*, altrimenti il fanciullo o si distrae a... domandarsi chi erano, o non comprende esattamente il loro comportamento e quello di Gesù nei loro riguardi. Purtroppo queste cose generalmente non si fanno o non si fanno come si dovrebbe, e non raramente le si giudica un... perditempo.

Presentando l'ambiente e i personaggi, si avrà cura di *spiegare* chiaramente e con precisione *i termini*, cioè quelle espressioni particolari, che s'incontreranno poi nella lettura del testo della Passione. Non dimentichiamo che il fanciullo *ha bisogno di tempo* per comprendere veramente e per osservare, e che noi tante volte, e non solo in Religione, gliene diamo troppo poco, pretendendo che... cammini col nostro passo!

E non dimentichiamo di far rilevare fin da principio, e poi, opportunamente senza distrarre, quando si leggerà il racconto evangelico, due cose importantissime, che sono l'essenza di tutti quegli avvenimenti che Lo conducono fino alla morte di croce: che *Egli stesso lo volle*, e che Egli non

s'adira, ma perdona sempre, fino a quel perdono supremo che tutti abbraccia: « *Padre, perdona loro...* ». Egli è veramente « *l'Agnello immacolato che toglie i peccati del mondo* ». La parabola del *Buon Pastore* ha una traduzione ineffabile — e non dovrebbe essere dimenticata — proprio nella Passione e Morte del Buon Pastore, che cerca la pecorella « smarrita » e se la pone sulle spalle... Il maestro che non avrà letto solo le quattro paginette della Passione troverà modo di fare dei richiami e collegamenti brevi ma assai preziosi, e ben diversa risulterà l'attenzione e l'espressione dei suoi fanciulli.

Allora si leggerà il racconto del Vangelo; non come un diluvio di parole, ma con la lentezza e le giuste pause che si renderanno necessarie. Meglio sarebbe leggerlo in due-tre lezioni, a tappe di avvenimenti completi.

Importante sarà ancora far notare al fanciullo come nel racconto compaiano anche *fanciulli* e *giovinetti.* Egli s'immedesima nei personaggi preferiti. E poi soprattutto la *calma*, la *delicatezza*, la *pazienza*, la *generosità*, specialmente il *silenzio di Gesù* fra tanto urlare attorno a Lui e contro di Lui da parte dei suoi stessi beneficati! E, per non perdersi nella cronaca, è bene porre in giusto rilievo i seguenti punti, che il fanciullo mostra particolarmente di comprendere: Osanna delle Palme - preparate il Cenacolo - il supremo Dono di Sé proprio quando veniva tradito - voi siete miei amici - triste fino a morire - sudore di sangue e i suoi dormono - bacio traditore - sono Io - lo schiaffo - non Lo conosco - lo sguardo di Gesù - notte d'insulti - pazzo - Pilato - flagellazione, come avveniva, - spine - la Madre - il Cireneo - crocifisso - il buon ladrone - perché mi hai abbandonato? - sete - Donna, ecco tuo figlio - Padre, perdona loro... - Tutto è compiuto. E poi il colpo di lancia e il Cuore squarciato; la Sindone; il Sepolcro, e... si ritorna a casa, ma... come? Allora il fanciullo comprende meglio i Riti della Settimana santa, e sarà molto opportuno collegarvi la lezione.

Allora acquista un'altra luce e un altro senso l'*Atto di dolore*, il « *ti offro* le preghiere, le azioni, i patimenti miei di questo giorno, in riparazione... », il « *Santa Maria*, Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della *nostra morte* ».

Allora si comprenderà meglio la *Via Crucis*, alla quale sarebbe bene ricollegarsi, e quel *Fonte battesimale*, di cui si parla solo e alla svelta per... programma più in là, e quel *Confessionale* e quel *Tabernacolo* con la lampada palpitante, al quale il fanciullo si prepara ad accostarsi mille volte più e meglio di quel Zaccheo, dal cui racconto egli si entusiasmò tanto per quel Gesù, che amava tanto i fanciulli come lui, e che ora verrà da... lui, dentro di lui. Belli quei paesetti, dove ogni *Venerdì,* al suono della *campana* delle ore tre del pomeriggio, i fanciulli si alzavano in piedi e dicevano: « Signor Maestro, sono le tre!... », e si facevano con tanta devozione il *segno della Croce* e a quel Gesù crocifisso, che a quell'ora era morto per loro, dicevano una *giaculatoria* piena d'amore!

Non si vive di solo pane; e se la Passione di Gesù sofferente nelle membra affamate dell'umanità fosse davvero intesa, *la fame nel mondo* spari-

rebbe presto. E le *Beatitudini* ci farebbero veramente beati, anche in questa valle di lacrime.

Nella scuola si parla anche di *drammatizzazione* di fatti a scopo didattico-educativo. Gli specialisti ne trattano con osservazioni varie e sagge. Per quanto riguarda la Vita di Gesù e in particolare la sua Passione c'è tutto un capitolo a parte, trattandosi di cose che investono valori fondamentali, che potrebbero venire alterati o messi in ridicolo, anche con le migliori intenzioni del mondo. Sarebbe bene che chi le volesse fare, si rivolgesse prima, molto tempo prima, a quegli autori, specialmente per quanto riguarda la Persona di Gesù.

Abbastanza diversa può essere, invece, la *Sacra Rappresentazione*, anche se nei limiti modesti delle possibilità dei ragazzi. Tuttavia anch'essa richiede una scelta intelligente del « pezzo » ed una molto esigente, lunga e seria preparazione dei « personaggi », tenendo conto non ultimo dell'ambiente (persone) nel quale si dovrà svolgere, oggi più che mai.

Ricordo con ammirazione una classe quarta mista (già non sono più tanto fanciulli), di quelle che si definiscono, pur con rispetto, « scalcagnate », la quale tuttavia, dopo una « carnevalata » molto ben riuscita, si cimentò in una breve Sacra Rappresentazione nientemeno che col « Pianto della Vergine » di Fra' Jacopone da Todi, nel teatro-cinema della parrocchia dove era la scuola, per la festa della scuola, presenti genitori e autorità. S'immedesimarono talmente della parte e del testo (in originale) in precedenza ben compreso, che riuscirono a meraviglia, così da essere richiesti per un bis nello stesso teatro in una domenica successiva, per tutti gli adulti, che vennero fin da altre località. Nessuna truccatura e la fanciulla, che faceva la parte della Vergine, recitò da vera artista, e la rappresentazione trasfuse visibilmente nei presenti i sentimenti toccanti del « pezzo » meraviglioso dell'autore. Naturalmente Gesù in croce non c'era: c'era la croce e la « voce » di Gesù. Con questo non s'intende incoraggiare nessuno a fare altrettanto, perché sono cose difficili, dipendono da tanti elementi e capitano raramente.

Il Crocifisso

Quant'è bella e toccante l'usanza dei fanciulli il *Venerdì Santo* di « *andare a baciare Gesù* »! Sa sempre di tanta innocenza lungo tutto il corso della vita. E poi la *processione del Venerdì Santo*, a sera, specialmente là dove il traffico moderno non ha ancora invaso tutta l'ancor abbastanza tranquilla convivenza e dove vista e udito possono ancora accompagnare con migliori disposizioni e sentimenti la Reliquia della stessa Croce, dove... oggi morì « Gesù, mio dolce Signore ».

Si dovrebbe molto dire sull'importanza del *Segno di Croce*, e del farlo con *convinzione* e *devozione*, perché anche i fanciulli facciano altrettanto. L'importante è che egli lo impari e lo *faccia bene*. E per questo ci vuole assolutamente almeno un attimo di completo e generale *distacco* da ciò che

si stava facendo, almeno un attimo di *silenzio* e di *raccoglimento* della propria attenzione e del proprio spirito su quello che si sta per fare. Incominciare il Segno di Croce mentre si sta facendo qualche cosa, o con una mano ci si segna e con l'altra... si spegne la cicca... Ahinoi! Come potrà il fanciullo, per natura tanto distratto, essere condotto a pensare al... Padre che manda il Figlio a morire sulla croce per salvarmi e darmi la sovrabbondanza dei suoi doni nell'amore dello Spirito Santo? Come potrà intuire la potenza del Segno di Croce e del Nome di Gesù, al quale devono piegarsi tutte le potenze, del cielo, della terra e dell'inferno? Proprio perché la Croce di Cristo tante volte è stata incisa sulle cose esteriori più che nel cuore venne... « lo scandalo dei cristiani ».

Il fanciullo poi fissa la sua attenzione particolare sulla Croce col Crocifisso. Oggi è... moderno mettere solo una croce senza Cristo. Non formalizziamoci. Tutto è buono e piuttosto che... certi Cristi (ahimè, l'arte!) meglio una semplice croce. Però è un impoverire. Tutti fissiamo la nostra attenzione maggiore sul nostro simile, e il fanciullo ne ha bisogno più di tutti, lui che parla, ragiona e discute con i suoi stessi... giocattoli. Diciamogli, invece, in bel modo che quel « Gesù » è solo un'immagine del Gesù vero, che non aveva una croce così liscia e bella, che non aveva solo tre spine e due goccette di sangue e un piccolo taglietto sul petto... e che non era di fronte a fanciulli che gli vogliono bene, ma in mezzo alle urla, agli scherni e alle bestemmie di tanta gente da lui beneficata, che ora si divertiva a vederlo soffrire e morire; che quella è solo un'immagine *per aiutarci* a pensare meglio al vero Gesù, che è tra noi ogni volta che noi preghiamo insieme. E invitiamo il fanciullo a guardare il Crocifisso mentre prega, e vedrete come il fanciullo « parla » non col crocifisso, ma con Gesù crocifisso. Marcellino!... Allora sarà naturale cercare il *posto d'onore* per il Crocifisso, per Lui, l'Amico, in scuola, a casa, nella propria cameretta. E non lo si metterà irraggiungibile in alto, ma *a portata di mano*, perché il fanciullo vuol vedere sempre da vicino (naso schiacciato sulla vetrina!) e *sempre toccare*, e quel tocco sarà un *colloquio interiore*, un *essergli vicino*, un *ascoltarlo*, sia pure per un attimo, ma chi sa dire in quanta profondità? Vedere un Crocifisso, che se ne sta per mesi con le braccia rotte e penzoloni di fronte ai fanciulli in un'aula scolastica... che tristezza! Ma non c'è neppure... buon gusto.

La Messa

Gesù Salvatore « non ci lasciò orfani » e rinnova la sua *reale presenza* non solo per *stare in mezzo a noi*, ma per venire *dentro di noi* ed essere quell'*acqua*, per la quale *non si avrà più sete in eterno*, quel *Pane*, per il quale *non si morirà in eterno*. Se il fanciullo ha « vissuto » veramente la Passione e in spirito era là, senza fretta, nel Cenacolo, intuirà l'essenza della Messa, e al suono della campana andrà con gioia incontro al suo Amico che misticamente sull'altare rinnova il *Cenacolo* e il *Calvario*. E in chiesa, o all'aperto che sia, seguirà *con attenzione* (anche se da fanciullo) e con *par-*

tecipazione intima quanto si svolge davanti ai suoi occhi (è importante che egli *veda*, in chiesa), tanto più che oggi le preghiere, e la parola di Gesù, non sono più un rebus, ma le può intendere benissimo nella sua stessa lingua. Allora l'Incarnazione acquista anche per lui il senso vero del « Dio con noi » e di Dio in noi, nella Famiglia dei « figli di Dio », la Comunione dei Santi. E questo non è poco per il giusto orientamento nella vita, che pur gli riserverà tante difficoltà e anche crisi da superare e tanti dolori, comune retaggio dell'umanità decaduta ma anche mezzo di elevazione e di opere grandi. Non è poco per certa « solitudine » d'oggi e certo esistenzialismo.

Si vorrebbe osservare, a questo punto, quel che si vede generalmente nelle chiese: si cura molto, e giustamente, *la preparazione alla Comunione* ed assai poco *il ringraziamento*, così che dopo... tre minuti quel Gesù, che volle un Cenacolo grande e ben ornato e che per tre ore spasimò sulla Croce per... te, è portato in giro, dai piccoli e dai... grandi, tra chiacchiere, sciocchezze e bevande varie. Se questo è il più grande dei Sacramenti, non pare giusto e conveniente che, in pratica, si riduca a mangiare un... pezzo di pane... a ricordo dell'Ultima Cena. E, dopo tutto, che... educazione è ricevere in casa un grande Personaggio e poi... piantarlo in asso? Se insegniamo il contrario al fanciullo, come poi, in pratica, facciamo il contrario? Ci si meraviglierà, allora, del formalismo e di certo bigottismo? Un normale e giusto ringraziamento ci pare dovrebbe essere fatto anche in chiesa. Se no, mettiamo pur su il... distributore automatico della Comunione.

Nella scuola, il sussidio didattico-formativo più comune, il libro, che si dà in mano e dove si fa imparare al fanciullo del primo ciclo, cosa mette davanti quando viene a parlare del tempo della Pasqua? Si nota subito come tutti la trattino molto meno del Natale. Inoltre si ha l'impressione che in non pochi testi l'elemento religioso sia cacciato dentro perché proprio ci vuole o perché, così, il libro... « va » meglio; in altri che si voglia strafare con molta leggerezza, con la sottintesa giustificazione che bisogna « adeguarsi » al fanciullo, mentre la prima cosa da farsi sarebbe *rispettare la verità* e il *fanciullo stesso*.

Spigoliamo tra le varie stonature, lasciando da parte quei testi che — così come furono trovati l'anno scorso — della Pasqua neppure parlano, o la riducono ad una poesia meschina o ad un... uovo di cioccolata.

Dopo aver incontrato il *peccato originale* raccontato con molta inadeguatezza, si legge della *pecorella smarrita*, prima raccontata dalla mamma seguendo il testo evangelico, senza che la bambina la capisca; poi applicata alla sua ripicca e dispetto (le aveva rotto un vaso apposta e s'era andata a nascondere in casa perché la mamma dedicava le maggiori cure al fratellino da poco venuto), cercandola disperatamente e abbracciandola: « Povera la mia pecorella smarrita! »; e finalmente spiegata alla bambina parafrasando malamente la parabola (lei al posto del... Buon Pastore) cosicché la bambi-

na conclude: « Ho capito, mamma. *Tu mi vuoi tanto bene* », e le getta le braccia al collo. Ma la vera... « pecorella smarrita »? E il suo autore? Questo in classe prima.

In seconda troviamo il *buon Pastore* in abiti moderni, calzoni e scarponi! « Cammina e cammina, andò *per monti e per valli*, sempre chiamando la sua pecorella. *Il temporale scoppiò* con lampi, fulmini e tuoni, e *l'acqua* scese a scrosci... », e in calce « Dal Vangelo »!

Il *paralitico* viene guarito, ma senza « ti sono rimessi i tuoi peccati ».
Il *figliuol prodigo* è un... bimbo, e bimbi sono tutti, compreso Gesù, nel lago di tempesta.

Non diciamo poi delle Nozze di Cana dove, in mezzo a molte imprecisioni si legge che Gesù disse ai servi « Prendete *una botte* (!), riempitela d'acqua di fonte, e *date da bere* agli invitati », e... « l'acqua *si era* trasformata in rosso vino ».

In prima si legge: « ... Simon Pietro... con la spada, *quasi staccò* l'orecchio destro a Malco, *il soldato* più vicino... ». (Ma Gesù lo rimprovera e) « Poi *toccò dolcemente* l'orecchio di Malco e risanò la ferita ».

« Gesù soffre... Gesù *muore... poi lo menarono via* per crocifiggerlo ».

Un'illustrazione presenta un *Calvario* a picco, di roccia viva, granitica.

Le campane *suonano* gravi il *Venerdì Santo.*

In classe secoda: « ... i soldati colsero *alcuni* rami irti di spine e ne fecero una corona... uno di essi la posava con forza sulla *testa bionda* di Gesù... ».

« *I chiodi e i buchi* », una lettura con varie forzature per spiegare le cicatrici delle *colpe.*

Non manca, naturalmente, la *leggenda del pettirosso* che una volta col piccolo becco cercava di togliere *uno dei chiodi* » e che « *a ricordo* di questa ora dolorosa » (non più come segno di benedizione per... l'opera buona) riceve da Gesù il premio del petto *macchiato di sangue,* che conserva ancora, e « canta *dolcissime canzoni* nei boschi, al sorgere del sole ».

E altra volta « subito, con il becco, *afferrò una delle spine* che erano infisse nella fronte di Gesù ».

Del *Crocifisso,* immagine della *prova* suprema ed evidente dell'*amore di Dio* per noi, non si legge di amore, ma *d'insegnamento* da docente a discendente, lontano e freddo.

« Se alzi gli occhi, Lo vedi, con le braccia in croce e il capo reclinato. Gesù è sempre davanti a te. *Insegnò* agli uomini a volersi bene come fratelli. Ma non tutti gli uomini *osservarono questo insegnamento.* Come potevano i sapienti, i potenti, i ricchi, i forti essere fratelli degli ignoranti, dei miseri, dei poveri, dei deboli? (?) Gli uomini *che non ascoltarono l'in-*

segnamento di Gesù lo misero in croce. Ma Egli risorse e *ora vive tra noi.* Ci *insegna* (?) sempre a volerci bene come fratelli ».

Oppure: « O Gesù caro,
o Gesù morto in croce,
Ricordi i tanti baci che t'han dato?
Per quei baci perdona il lor peccato.
Salvali, deh! salvali, carissimo Gesù! ».

Il *perdono delle colpe* è attribuito addirittura alla Madonna (in classe seconda).

« Madonnina.
... Tu sorridi ai tristi, ai buoni,
e i cattivi *li perdoni.*
Dici solo: - Così non più, (e grazie tante!)
per amore di Gesù ».

In classe prima si trova anche *perdono* e *pace,* frutto di un sogno.

E in seconda, *colpa* e *pentimento* vengono presentati così in una lettura: Durante la notte il bambino *sogna diavoletti* che piantano *uno spino* nel cuore della mamma, come fanno « ogni volta che un figliuolo risponde male ». « Quando si svegliò, Carlo *corse in cucina.* — Ti fa male, qui? — chiese alla mamma, indicando con un ditino il posto del cuore. — *No.* Perché me lo chiedi? — Così — rispose Carlo. *Da quella notte* il piccino non si fece più prendere dall'ira, *per il timore che un diavolino* (e non lui?) facesse male alla sua mamma ».

E nei riguardi di Gesù (prima Comunione!) ci sarà ancora *il diavolino?*

Ed ecco la Messa. « Nella chiesa alunni e alunne della scuola elementare, accompagnati dagli insegnanti, stanno *ascoltando* la Messa. Sono tutti *attenti a ciò che avviene sull'altare.* Il chierichetto che serve il sacerdote è molto bravo. Ora agita il *turibolo.* Il fumo dell'incenso si diffonde. — Saresti capace di servire la Messa come quel bambino là? — chiede Gigi a un compagno, che guarda ammirato. — No — risponde Mario, — ma mio fratello Carlo è molto bravo... Sa *persino* il latino. — Sì, ma adesso *è inutile:* le parti della Messa *a cui si deve rispondere* sono tutte in lingua italiana — ribatte Gigi. È stata veramente una bella idea, perché così si capisce tutto bene... — Sss! — fa la maestra. — *Silenzio,* voi due! — *Il coro* intanto si è interrotto. *L'organo* riprende a suonare e le note si diffondono nella chiesa. Tutti i fanciulli *tornano quieti e attenti.* È il momento solenne dell'Elevazione ».

Ma non pregano mai, questi fanciulli.

Così, ai fanciulli che, fra l'altro, si preparano alla prima Comunione; e ben rari sono i testi che si cavano dalla massa.

Vorremmo concludere con un'osservazione, che si richiama ogni volta che si parla della missione dell'insegnante. Il maestro è *un seminatore,* un suscitatore di vita, che dà al fanciullo in tutta l'ampiezza dell'insegnamento

gli *elementi fondamentali,* sui quali si svilupperà, e costruisce la vita dei fanciulli a lui affidati. E poiché tutte le « materie » concorrono alla *formazione integrale* della personalità dell'alunno, è chiaro che lasciare *un vuoto in campo religioso,* o riempirlo di storture, non giova affatto a quella formazione. In ogni campo e particolarmente in questo è suo dovere *non negargli le possibilità di sviluppo,* non *essere* e *non porre ostacolo,* se mai « preparare la via » — e nel primo ciclo in modo speciale — alla venuta dell'Atteso. I fondamenti che egli deve preparare (se ne assume pur l'impegno!) sono di vitale importanza. E i *modelli* che presenta devono essere autentici. Questo lo dice in ogni caso la buona pedagogia. Pensiamo alle schiere di fanciulli e fanciulle « modello », per i quali va la maggiore simpatia degli stessi alunni. Pensiamo a quelli che sono saliti ai vertici della perfezione. Pensiamo a S. Domenico Savio, rapito in colloquio d'estasi un'intera mattinata col suo divin Maestro; pensiamo a Don Bosco, il Santo dell'allegria; pensiamo a una S. Francesca Cabrini, a un S. Francesco d'Assisi, immagine vivente di Gesù Crocifisso. Dal primo elemento fondamentale di *fuggire il male* e *fare il bene* si sale al proposito di Domenico Savio « *La morte, ma non peccati* », al « *Tanto è il bene che m'aspetto ch'ogni pena m'è diletto* » di S. Francesco, al « *Patire ed essere disprezzato per Te* », fino ad essere visibilmente possessori e diffusori di quella *gioia* piena ed inestinguibile, « *che il mondo non può dare* », e a poter dire: « *Non vivo più io, ma è Cristo che vive in me* ».

È assai interessante studiare la vita e la psicologia del Santo e come egli, così trasformato attraverso l'amore e il sacrificio nel divin Salvatore, possa come Lui veramente dare e trasmettere PACE E BENE; e nessuno può negare che quanti hanno seguito questa strada fino alle vette non abbiano operato e non continuino ad operare, attraverso il loro influsso e le loro opere, per un mondo migliore, al quale tanto aspiriamo.

E sono stati, anche loro, fanciulli.

CATECHESI | RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO | ANNO XXXVII N. 4 APRILE 1968 SERIE I N. 406 | Catechesi per preadolescenti | C

UBALDO GIANETTO

PER UNA CATECHESI RISOLUTAMENTE «PASQUALE»

Il titolo è preso da un articolo di Mons. Jenny, scritto nel 1962, prima del Concilio, ma il tema è oggi ancora più attuale.

Si è già parlato su « Catechesi » della necessità di avere ben presente, nella nostra catechesi, un nucleo di idee centrali, a cui ricollegare tutto l'insegnamento.

Ciò è richiesto:

— *dall'essenza stessa del cristianesimo, che è un mistero* estremamente unitario, *incentrato in Gesù Cristo;*

— *dalla natura della catechesi, che è una* esplicitazione *e approfondimento del* primo annuncio, *della prima buona novella, che si fa in vista della conversione, primo annuncio e prima conversione che devono essere sempre ricordati e ripresi come* nucleo centrale *da approfondire;*

— *dalle scienze didattiche e pedagogiche; infatti non si ricorda una serie di nozioni apprese una dopo l'altra senza relazioni tra loro; il principio della* concentrazione *è una delle leggi fondamentali della didattica: nell'insegnamento si deve « unificare » la materia attorno a un punto ca-*

SOMMARIO

U. GIANETTO, *Per una catechesi risolutamente « pasquale ».*

Sussidi

R. G., *Tre prove oggetive finali per la scuola media.*

Recensioni

H. FISCHER, *Prospettive didattico-teologiche nella catechesi.*
C. S. P. G., *Gli esercizi spirituali dei ragazzi.*

pace di coordinare tutte le parti e di dar loro un significato; d'altra parte anche la pedagogia afferma che non si educa (e cioè non si stimola a pensare, giudicare e agire coerentemente) senza una visione unitaria, *semplice, sempre presente, del mondo e della vita, attorno a cui si organizzino e orientino a poco a poco tutti i giudizi e le scelte.*

È quindi compito permanente del catechista la scelta e la strutturazione *di un nucleo centrale di idee — poche ma essenziali — da trasmettere in profondità, nel corso di tutta la catechesi, per esempio, nei tre anni della scuola media.*

E questo nucleo fondamentale il Concilio Vaticano II ce lo propone insistentemente nel « mistero pasquale ». Dopo aver rilevato questa insistenza, si proporrà una sintesi del « mistero pasquale » che può facilmente essere adattata alla catechesi nella scuola media.

UBALDO GIANETTO

Insistenza del Concilio sul mistero pasquale

L'insistenza del Concilio Vaticano II sul mistero pasquale è troppo nota perché non mi limiti a farne soltanto qualche accenno.

- Il Decreto sull'*Ufficio Pastorale dei Vescovi,* al n. 15 esorta i Vescovi a

> « mettere in opera ogni loro sforzo perché i fedeli... *conoscano* sempre più profondamente e *vivano* il mistero pasquale ».

E questo interessa non solo i Vescovi, ma tutti i sacerdoti, che sono i « cooperatori dell'ordine episcopale ».

L'esortazione a far conoscere sempre più profondamente e a far vivere il mistero pasquale, è rivolta anche a loro.

- Così pure, il Decreto sulla *Formazione Sacerdotale* richiede, al n. 8, che coloro che si preparano al sacerdozio

> « *vivano il mistero pasquale di Cristo* in modo da sapervi iniziare un giorno il popolo che sarà loro affidato ».

- Questo popolo affidato alle nostre cure — nel nostro caso i ragazzi della scuola media — in quanto battezzati,

> sono già *veramente incorporati a Cristo crocifisso e glorificato* — come dice il *Decreto sull'Ecumenismo* — ma il battesimo — prosegue il Decreto — è soltanto l'inizio e l'esordio, poiché esso tende interamente all'acquisto della pienezza della vita in Cristo. Pertanto il battesimo è ordinato all'integra professione di fede, all'integrale incorporazione nell'istituzione di salvezza, e alla piena inserzione nella comunione eucaristica ».

È in tutto questo, che si può descrivere fondamentalmente come una inserzione piena nel mistero pasquale del Cristo e della Chiesa, il cate-

chista ha una parte importante. Se non la compie, il battezzato non può dirsi un cristiano formato.

• Tutto, infine, è riassunto nella prima *Istruzione per l'applicazione della Costituzione sulla Sacra Liturgia,* che dice al n. 6:

> « Lo sforzo di tutta l'azione pastorale incentrata sulla Liturgia deve tendere a far vivere il mistero pasquale, nel quale il Figlio di Dio, incarnatosi e fattosi obbediente fino alla morte di croce, è talmente esaltato nella Risurrezione e nell'Ascensione, da poter comunicare al mondo la sua vita divina, affinché gli uomini, morti al peccato e configurati a Cristo, "non vivano più per se stessi, ma per Colui che morì e risuscitò per essi" (*2 Cor* 5,15) ».

Vedremo ora in che termini si può riassumere, in modo semplice, e facile da trasmettere ai ragazzi, il contenuto del « mistero pasquale » e lo faremo cercando appunto di spiegare le due parole *mistero* e *pasquale.*

1. La parola «mistero»

Nel « Catechismo » di Pio X, che riprende la definizione che ne dànno i trattati di teologia, essa significa, come sappiamo, « una verità superiore, ma non contraria alla ragione, che crediamo perché Dio l'ha rivelata ». Vi è sottinteso il senso di « misterioso » che la parola include, ma esso è qui molto ristretto e *non coincide* con il significato più ricco e più vasto che la parola *mistero* ha nella *S. Scrittura* e nella *Liturgia.*

Nella *S. Scrittura,* la parola *mistero,* che appartiene alla lingua greca, appare solo molto tardi e cioè negli ultimi libri dell'Antico Testamento, che furono scritti in greco: in Tobia, Giuditta, Sapienza, Ecclesiaste, Daniele, 2 Maccabei. Essa corrisponde però a una parola ebraica, *sôd* che significa « cosa segreta appartenente a Dio e che Dio rivela ». Così dice il profeta Amos: « Forse Dio fa cosa alcuna senz'aver prima rivelato i suoi segreti ai profeti, suoi amici? ».

Questi segreti riguardano soprattutto il *disegno di salvezza che Dio realizza nella storia umana;* e riguardano anche l'*essere intimo di Dio.* In questi due sensi la parola è usata nei libri di *Daniele* e della *Sapienza.*

> « Questi segreti sono inscritti nei cieli e si compiranno in modo infallibile; così Dio può rivelarli in sogni, visioni e per mezzo degli angeli (*Dan* 2; 4; 5; 7; 8; 10-12). Nessuna saggezza umana può dare una simile conoscenza dell'avvenire; ma Dio è il "rivelatore dei misteri" (2,28.47). Egli fa conoscere in anticipo "ciò che deve avvenire alla fine dei giorni" (2,28); ... egli dà ad alcuni privilegiati una sapienza (cf 5,11), uno spirito straordinario, grazie al quale nessun mistero li pone in imbarazzo (4,6) ».[1]

[1] Cf X. Leon-Dufour e collab., *Dizionario di teologia biblica,* Torino, Ed. Marietti: alla voce *Mistero.*

Nei Vangeli, la parola *mistero* si trova una volta sola: « A voi è stato dato il mistero del Regno di Dio; ma a quelli di fuori, tutto avviene in parabole » (*Mc* 4,11: Gesù che spiega la parabola del seminatore).

In S. Paolo

In S. Paolo, il termine *mistero* compare più volte nel significato di *segreto di Dio comunicato agli uomini per mezzo di una rivelazione gratuita.*

Il suo contenuto è il contenuto stesso del *Vangelo,* la realizzazione della salvezza per mezzo della morte e della risurrezione di Cristo e la sua inserzione nella storia per mezzo della proclamazione della parola. S. Paolo lo chiama anche « mistero di Cristo e della Chiesa »; spesso in lui la parola « mistero » equivale concretamente a Cristo, poiché Cristo è la salvezza di cui parla il mistero. (Potremo così anche dire, invece di mistero pasquale, *Cristo* pasquale).

Citiamo solo alcuni passi:

> « È di questa Chiesa che io sono stato fatto ministro, secondo la missione che Dio mi ha affidata a vostro favore, di annunciarvi cioè integralmente il Vangelo di Dio, questo mistero tenuto nascosto fin dall'origine dei secoli e degli uomini, ma rivelato ora ai suoi santi. Sì, Dio ha voluto far conoscere loro la gloriosa ricchezza di questo mistero tra le Genti, cioè: avete fra di voi Cristo, la speranza della vostra gloria » (*Col* 1,25-27).
>
> « Io mi sforzo, affinché i loro cuori siano ricolmi di gioia, ed essi, strettamente uniti nella carità, acquistino in tutta la sua ricchezza la piena intelligenza del mistero di Dio, che è Cristo, in cui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza » (*Col* 2,2-3).
>
> « A me, che sono il minimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia, di annunziare tra le Genti le incomprensibili ricchezze di Cristo, e di mettere in luce di fronte a tutti quale sia il piano di questo mistero, tenuto celato, sin dalle origini dei secoli, in Dio, che ha creato ogni cosa, affinché sia ora svelata, per mezzo della Chiesa ai Principati e alle Potestà, nell'alto dei cieli, la multiforme sapienza di Dio, secondo il disegno eterno che egli ha mandato ad effetto per mezzo di Cristo Gesù Signore nostro » (*Efes* 3,8-11).
>
> « Noi... predichiamo la sapienza di Dio, misteriosa e nascosta, quella sapienza che Dio, prima ancora che fossero i secoli, aveva già destinata per la gloria nostra, sapienza che nessuno dei principi di questo mondo ha mai conosciuta. Se infatti l'avessero conosciuta, non avrebbero mai crocifisso il Signore della gloria. Ma come sta scritto: "Quel che occhio umano mai non vide, né orecchio mai udì, né mai cuore d'uomo ha potuto gustare, questo Dio ha preparato a coloro che lo amano". Ma Dio l'ha rivelato a noi per mezzo dello Spirito; perché lo Spirito scruta tutto, anche le profondità di Dio. Chi fra gli uomini, infatti, conosce l'intimo dell'uomo, se non lo spirito che è in lui? Così nessuno ha conosciuto le cose di Dio se non lo Spirito di Dio. Or noi non abbiamo ricevuto lo Spirito del mondo, ma lo Spirito che viene da Dio, affinché conosciamo le cose che Dio ci ha gratuitamente largite; e di queste noi parliamo, non con parole suggerite dalla sapienza umana, ma con quelle insegnate dallo Spirito, adattando a uomini spirituali dottrine spirituali » (*1 Cor* 2,7-12).

Fin qui la parola *mistero* indica fondamentalmente, anche se in modo molto più ricco, quello che con essa indica il catechismo: realtà misteriose operate da Dio per la nostra salvezza e di cui egli ci ha rivelato il senso e la portata: sono *misteri di vita* (della vita di Dio e di Cristo) che noi raggiungiamo attraverso la rivelazione e la fede, in modo che diventano per noi *misteri di fede.*

Nella liturgia

Solo qualche secolo più tardi, a cominciare da S. Cirillo di Gerusalemme, la parola *mistero* comincia ad essere applicata non solo alla *rivelazione,* ma anche al *culto,* alla *liturgia.*

Oltre ai *misteri della fede* abbiamo così i *misteri del culto,* i misteri della liturgia, il « mistero dell'Eucaristia », i « sacri misteri », come diciamo ancora oggi. In questo contesto la parola *mistero* acquista un nuovo significato. Non indica più soltanto dei *segreti misteriosi,* ma espone il contenuto di salvezza, accessibile alla sola fede, sia degli avvenimenti della vita di Cristo, sia dei riti della Chiesa.

Si tratta quindi di *misteri di vita* (della vita di Dio in Cristo) che vengono partecipati ad altri in quanto misteri di fede e di culto.

Come è possibile questo? I tentativi di spiegazione teologica sono parecchi, ma tutti paiono convergere verso questi fatti:

Cristo è uomo e Dio. Come Dio è eterno ed onnipotente e i fatti del suo passaggio storico ed umano sulla terra, fatti di salvezza per tutta l'umanità compiuti dall'uomo Cristo, hanno la straordinaria capacità, dovuta senza dubbio a Cristo-Dio che è presente a tutti i tempi e a tutti i luoghi, di essere efficaci per tutti gli uomini in tutti i luoghi e in tutti i tempi.

I fatti della vita di Cristo sono detti *misteri,* anche perché « misteriosamente » sono sempre vivi ed attuali e possono essere rivissuti e partecipati da ciascuno di noi.

Si tratta quindi, ripetiamo ancora una volta, di misteri di vita (di Cristo) che attraverso la fede e i sacramenti (misteri di fede e di culto) diventano nuovamente misteri di vita in quanto misteriosamente partecipati da noi, nella nostra vita.

Il fatto pasquale (che è il « mistero » centrale della vita di Cristo) è fatto di salvezza per noi, perché lo possiamo raggiungere con la fede e i sacramenti, e questo ci è possibile perché è un mistero rivelato e attuato ancora oggi, misteriosamente, per dono amoroso di Dio.

Si intravvede qui la linea che dovrà seguire il catechista nella presentazione del mistero pasquale: partendo dai *fatti* della vita di Cristo, far vedere come nella fede e nei sacramenti possono essere partecipati da noi e diventare vita della nostra vita.

Ma qual è il contenuto del fatto pasquale, di questo mistero? Che cosa significa la parola « pasquale »?

2. La parola «pasquale»

Essa ha dei significati etimologici, come hanno tutte le parole in base alla loro derivazione, ma ha poi soprattutto dei significati molto più ampi dell'etimologia, significati che essa ha assunto in tre millenni di storia.

La « pasqua » dell'Antico Testamento

Etimologicamente, la parola *pasqua* può derivare:

— dall'assiro, col senso di placare, espiare;
— dall'egiziano, coi sensi di ricordo, colpo.

La Bibbia l'accosta a un verbo che significa « zoppicare » o, figuratamente, « saltare », « passare », nel senso di « non colpire », « risparmiare ». La Pasqua sarebbe allora il *passaggio* di Jahvè, che *passò* sopra le case degli Ebrei mentre colpiva quelle degli Egiziani nella decima piaga (*Es* 12,13.23.27; cf *Is* 31,5).

Ma storicamente la parola *pasqua* venne a designare dapprima tutto il gruppo di avvenimenti connessi all'apparizione di Dio a Mosè, alla liberazione dalla schiavitù d'Egitto, alle dieci piaghe e al banchetto rituale dell'agnello durante l'ultima notte, al passaggio del Mar Rosso sotto la protezione della colonna di fuoco e della nube, all'organizzazione del popolo nel deserto, all'alleanza stipulata al Sinai tra i tuoni, i lampi, il sacrificio e l'aspersione del sangue con l'impegno dell'osservanza della legge data da Dio.

Costituzione del « popolo di Dio » liberazione e alleanza, distacco dal male e unione intima con Dio sigillata con un sacrificio e un impegno solenne ne sono gli elementi centrali.

È questa la *1ª Pasqua,* la Pasqua dell'Antico Testamento. Essa era richiamata alla memoria da due feste israelite: la Pasqua — all'equinozio di primavera — che ricordava l'uscita dall'Egitto, e si collegava con la Pentecoste, cinquantesimo giorno dall'uscita, e arrivo al Sinai, e la festa del Nuovo Anno — all'equinozio di autunno — che culminava con il giorno dell'Espiazione (il cui rituale sarà dall'epistola agli Ebrei applicato a Cristo).

> « L'Antico Testamento — diceva Paolo VI il giovedì santo, 9 aprile 1966 — si svolge lungo il filo di fedeltà al ricordo della prima Pasqua liberatrice ».

È su questa Pasqua che si innesta la Pasqua di Cristo.

La Pasqua di Cristo

Gesù nella cena pasquale, inizio del ricordo della pasqua antica,

> « sostituisce all'antico il nuovo Testamento: "Questo è il mio sangue, del Nuovo Testamento" (*Mt* 26,28); all'antica Pasqua storica e figurativa Egli collega e fa succedere la sua Pasqua ».

Fin qui Paolo VI.

Anche questa Pasqua del Nuovo Testamento non si riferisce soltanto alla morte, o alla risurrezione di Gesù (al suo *passaggio* al Padre, direbbe S. Giovanni: 13,1), ma a tutto un blocco inscindibile di avvenimenti che ha inizio con l'ultima Cena ma continua ininterrotto nel tempo e nel significato attraverso la passione, la morte, la risurrezione, l'ascensione e l'invio dello Spirito Santo nella Pentecoste.

Tutto questo insieme è il nucleo della Pasqua di Cristo, da cui si sviluppa tutto il Nuovo Testamento.

La Pasqua della Chiesa e del cristiano

Ed eccoci ora alla nostra Pasqua, la Pasqua della Chiesa, del cristiano e del mondo intero.

Come il popolo antico si era formato nella 1ª Pasqua, così la Chiesa nasce (secondo la Costituzione sulla Liturgia, che riprende una dottrina tradizionale risalente allo stesso S. Giovanni) dal costato trafitto di Cristo, come nuova Eva.

Gesù con la sua morte si acquista un « popolo accettevole, realizzatore di opere buone » e con la risurrezione lo porterà con sé al Padre. L'acqua e il sangue del costato di Cristo simboleggiano il nostro battesimo e il nostro ingresso nel mistero della morte e risurrezione di Cristo.

Paolo VI dice (discorso ad Acilia nella Pasqua 1965, 18 aprile):

> « Noi tutti siamo compresi in quel massimo prodigio (la Risurrezione) e come avvolti nella sua luce. Fra i battezzati, i cristiani e il Cristo esiste un rapporto arcano, ma vivo e vero, che ha mutato sostanzialmente gli esseri umani, e con sommo privilegio li ha introdotti nel mistero della Risurrezione ».
>
> « Egli (Gesù) è il primo dei viventi oltre la morte temporale; ma tutta l'umanità in Lui credente e a Lui congiunta è introdotta nel regno della vita ulteriore e superiore che Egli, primogenito di quanti gli sono fratelli, ha inaugurato per noi! Il mistero della Pasqua non riguarda solo il Figlio di Dio, Figlio dell'uomo; riguarda altresì i figli degli uomini che sono diventati in Lui figli di Dio » (Paolo VI il 18 aprile 1965, Pasqua, nella Basilica Vaticana).

Attraverso Cristo morto e risorto la nostra vita e la nostra morte, la storia della Chiesa e quella del mondo, l'esistenza dell'uomo e dell'universo vengono coinvolte nel « passaggio » pasquale al Padre, e prendono il loro vero significato.

La vita di ogni uomo deve realizzare in sé il mistero pasquale come passaggio dal male al bene, come vittoria sul male per mezzo del bene, come vittoria finale sulla morte.

La Costituzione sulla Liturgia al n. 104 parla del « mistero pasquale realizzato nei Santi che hanno sofferto con Cristo e con Lui sono glorificati »; al n. 10 ricorda che i fedeli, « nutriti dei sacramenti pasquali », devono « vivere in perfetta unione » ed « esprimere nella vita quanto hanno ricevuto mediante la fede ». Nel n. 81 infine, chiede che « il rito delle esequie esprima più apertamente l'indole pasquale della morte cristiana ».

La pasqua dell'universo

E vi è anche una pasqua dell'intero universo, la pasqua cosmica di cui ci parla anche S. Paolo. La Costituzione sulla Chiesa e sul mondo contemporaneo dice che tutta l'attività umana viene elevata a perfezione nel mistero pasquale:

> « Con la sua risurrezione costituito Signore, Egli, il Cristo, cui è stato dato ogni potere in cielo e in terra, tuttora opera nel cuore degli uomini con la virtù del suo Spirito, non solo suscitando il desiderio del mondo futuro, ma per ciò stesso anche ispirando, purificando e fortificando quei generosi propositi con i quali la famiglia degli uomini cerca di rendere più umana la propria vita, e di sottomettere a questo fine tutta la terra » (n. 38). (Anche n. 39).

E questo vale per tutti gli uomini, dice il n. 22 della stessa Costituzione:

> « Ciò non vale solamente per i cristiani, ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore lavora invisibilmente la grazia. Cristo infatti è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina; perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire a contatto, nel modo che Dio conosce, con il *mistero pasquale* ».

Si comprende ora come il Papa Paolo VI abbia potuto chiamare il mistero pasquale, nel messaggio della Pasqua 1966,

> « l'eterna primavera della storia, fiorente anche quest'anno sulla terra fecondata dalla risurrezione beata del Signore! ».

E infatti le tre pasque precedenti — quella di Mosè, quella di Cristo e quella della Chiesa e dei cristiani — ne esigono un'altra, la grande pasqua conclusiva, che per Cristo è già realtà definitiva, la Pasqua dei cieli, il passaggio finale al Padre nella SS. Trinità.

Il P. Vagaggini così riassume in breve quanto abbiamo detto:

« Il mistero pasquale è il fatto che Gesù è non solo il Figlio di Dio incarnato, ma incarnato e vissuto nella *forma servi,* e, inoltre, morto e risuscitato, il Kyrios.

È più precisamente il fatto che Egli, come Kyrios, è ora seduto alla destra del Padre in esercizio continuo e glorioso, sempre quale uomo, della sua mediazione di sommo sacerdote;

 e che, per mezzo della sua umanità, compreso il suo corpo glorioso, ci comunica la

vita divina di cui essa è non solo ripiena, ma anche splendente ed unica dispensatrice, per far passare, o passare sempre più, in primo luogo nella liturgia,

noi, e, in qualche modo, il mondo tutto, dalla morte spirituale e fisica, alla vita totale in Dio.

Termine ultimo di questo processo da Lui operato è: assimilarci, anima e corpo, a se stesso morto e risorto, affinché,

avendo partecipato, in quanto è possibile, la sua stessa forma d'essere e di agire ad ogni aderente di cuore a Lui,

e avendo instaurato un cielo nuovo e una terra nuova,

Egli possa tutto offrire insieme a se stesso, al Padre, e Dio, finalmente, sia tutto in tutti.

È questo, nella totalità e nella inscindibilità dei suoi elementi, il mistero come lo comprende non solo la liturgia, ma anche la tradizione antica e la stessa Scrittura.

Questo mistero, così compreso in tutta la sua estensione, è *la grande novità del Nuovo Testamento,* il grande annuncio di gioia all'umanità. Di questo gli apostoli sono i testimoni ».[2]

Cristo fa ora anche come uomo e fa fare a tutti gli uomini quello che come Verbo fa eternamente nella SS. Trinità: riceve tutto in dono totale — e si dà in dono totale — dono di amore.

Sigillato il patto di amore tra Dio e l'uomo con la risurrezione e l'invio dello Spirito Santo, la storia umana rinnovata può continuare. È l'inaugurazione della seconda creazione, della razza umana definitiva, della creazione definitiva.

Paolo VI poteva dire nella Pasqua 1965 sul sagrato di San Pietro, che il mistero pasquale è la *parola ultima e definitiva di Dio all'umanità.*

« Questo messaggio, che illumina della luce di Cristo i destini supremi dell'umanità, conclude e risolve ogni altra parola che si fa maestra della vita:

— quella cieca e disperata che riconosce alla morte un definitivo trionfo;

— quella dubbiosa e balbettata che di uno stato vitale e cosciente oltre il tempo ben poco conosce e più desidera e immagina che non sappia;

— quella tanto documentata e grave sui mali della presente esistenza, e sembra tanto più saggia quanto più pessimista;

— e quella stessa della scuola evangelica che c'insegna l'inesorabile caducità di ogni cosa, la divorante profondità del male, la rassegnata accettazione del dolore, e che ci predica la pedagogia della rinuncia e del sacrificio.

Tutto è propedeutica per l'ultima parola trionfante, ch'è quella della vittoria della vita, quella della festa oggi celebrata, quella della risurrezione ».

Catechesi pasquale

Se questa è la realtà, se così stanno veramente le cose, la nostra catechesi dovrà tenerne conto, ed essere sempre « risolutamente pasquale ». Il suo centro sarà allora il « mistero pasquale ». Nel suo contenuto, naturalmente, senza forse nominare mai i due termini che, utili per i « tecnici » della teologia, lo sono molto meno per i catechizzandi.

[2] C. VAGAGGINI, *Il senso teologico della liturgia,* Roma, Ed. Paoline, 4ª ediz., 1965, p. 246.

TRE PROVE OGGETTIVE FINALI PER LA SCUOLA MEDIA

Il «bilancio catechistico» di un anno scolastico: valutiamolo con le prove oggettive

Sono *in corso di pubblicazione presso la L.D.C.* tre prove oggettive per la valutazione di fine d'anno nella 1ª, 2ª, 3ª media. Ne diamo qui una breve presentazione, come di un sussidio utile per animare gli allievi allo studio in questo « anno della fede » e per un sondaggio « oggettivo » dei risultati ottenuti.

Un *fac-simile* della prova per la 1ª media è già apparso sul fascicolo 386 di « Catechesi » nel dicembre scorso. Presentiamo ora quello per la 2ª classe.

1. Il controllo dei risultati, momento essenziale dell'azione educativa

Arrivati al termine di un anno scolastico dovrebbe diventare abituale per il professore di religione procedere ad un metodico controllo dei risultati conseguiti dai propri alunni.

Ogni serio *piano educativo* comprende questo momento di verifica, che si rende necessaria per la conoscenza dei soggetti, per l'eventuale loro « ricupero », per l'« aggiornamento » continuo dei piani didattici ed educativi. Deve diventare abituale al catechista questo « esprit d'enquête »: lo intendiamo in senso ampio come atteggiamento acquisito di ricerca, di controllo, di analisi di mentalità. Ora, uno degli strumenti che sono offerti per la nostra inchiesta sono le *prove oggettive di religione.* Diciamo: uno degli strumenti, perché le prove oggettive non verificano tutto quello che deve risultare acquisito di un insegnamento religioso. Se l'obiettivo da conseguire è la *mentalità di fede* del soggetto, e questa si compone essenzialmente di « conoscenze religiose » e di « atteggiamenti religiosi », diciamo che le prove oggettive si limitano a sondare solo il primo dei due livelli.

Praticamente le nostre prove oggettive di religione verificano:

— le « idee fondamentali » trasmesse in un anno di catechesi nella scuola media;

— i principali « collegamenti » che i ragazzi devono aver colto tra bibbia, liturgia, vita e dottrina, perché questa non risulti astratta e avulsa dalla realtà vivente della fede. « L'atomismo è la negazione del cristianesimo, che è vita e quindi unità e sintesi » (G. QUADRIO).

Per la « misurazione » degli atteggiamenti religiosi sono attualmente in studio presso l'Istituto di Catechetica dell'I.S.P. di Roma, altre tecniche di rilevamento: scale di giudizio, schede di intervista, *tests* semiproiettivi.

2. La verifica fatta con le prove oggettive: i vantaggi

La proposta che viene qui avanzata agli insegnanti di religione è la seguente: al terminè di quest'anno scolastico (che corrisponde anche all'« anno della fede ») *esaminiamo i nostri alunni con le « prove oggettive » che, preparate all'Istituto di Catechetica dell'I.S.P. di Roma, vengono ora edite dalla L.D.C.* Esse sono per ora 3:

— Prova oggettiva di religione per la 1ª media (tipo A): 71 domande;

— Prova oggettiva di religione per la 2ª media (tipo A): 83 domande;

— Prova oggettiva di religione per la 3ª media (tipo A): 88 domande.

Queste prove sono già state applicate lo scorso anno ai 14.000 studenti delle scuole medie della diocesi di Novara, dando un risultato positivo. Se ne veda la relazione in « Catechesi » 1967, ottobre, fasc. C. L'analisi statistica realizzata con l'ausilio del « Centro di calcolo elettronico » dell'Ateneo Salesiano, sarà prossimamente presentata sulla rivista « Orientamenti pedagogici ».

Quali *vantaggi* presentano queste prove?

1. Permettono di esaminare in breve tempo (35') e mettendo tutti gli alunni in condizione di parità, gli *argomenti principali* svolti durante l'anno scolastico (cf Tav. 1). L'ultima parte del programma viene solamente accennata, poiché si suppone che sia stata oggetto di una recente interrogazione o ancora non sufficientemente svolta.

2. La *forma dei quesiti* è accuratamente studiata perché non presenti agli alunni ostacoli estranei alla prova (termini non compresi, ambiguità della domanda, ecc.).

3. La *correzione* viene fatta con criteri costanti ed uniformi secondo una « chiave di correzione » riportata nel fascicolo-guida.

4. Vengono date *norme* precise per la valutazione dell'alunno e della classe, mediante la traduzione del punteggio ottenuto in un voto scolastico, e il confronto dei risultati conseguiti dai singoli e dalla classe con quello di una « popolazione » statisticamente omogenea (ci si riferirà alla zona di appartenenza, al sesso, al livello socio-economico).

TAV. 1 - *Rispondenza delle domande al programma di religione*

CLASSE	ARGOMENTI	N. DOMANDE NELLA PROVA	TOTALE DOMANDE
1ª media (71 domande)	1. La Parola di Dio	41-42-57-58-59	5
	2. Conoscenze su Dio (Padre) ed i suoi attributi	1-2-16-17-18-19-20-21-30-50-71	11
	3. Creazione, elevazione, caduta, storia del popolo di Dio	3-4-5-6-7-8-9-32-33-34-35-36-37-38-39-40-43-69	18
	4. Gesù e la sua opera	10-11-22-23-24-25-26-27-28-29-45-46-48-60-61-62-63-64-65-66-67-68-70	23
	5. Lo Spirito Santo e la Chiesa	14-15-31-44-47-49-51-52-53-54-55	11
	6. L'escatologia	12-13-56	3
2ª media (83 domande)	1. Grazia e sacramenti	1-2-3-4-6-7-15-16-17-49-50-51-52-53-54-75	16
	2. Liturgia e Anno liturgico	5-13-26-62-63-80-81	7
	3. Battesimo e Cresima	8-14-18-19-20-22-23-24-25-26-27-28-29-30-31-33-36-37-38-64-65-77	22
	4. Eucaristia	9-32-34-39-40-41-42-43-44-61-76-78-79	13
	5. Peccato e Penitenza	10-45-46-47-48-55-56-57-58-59-60-66-69-70-71-72-73-74-82	19
	6. Unzione dei malati - Matrimonio - Sacerdozio	11-12-35-67-68-83	6
3ª media (88 domande)	1. La chiamata di Dio e la nostra risposta	1-2-3-4-5-6-25-26-27-28-29-30-31-32-33-34-35-36-37-38-39-40-41-51-55-56	26
	2. I primi 3 comandamenti	9-23-42-43-44-45-53-54-57-58-59-60-61-62-63-64-65-66-67-68-69	21
	3. Il 4° comandamento	7-11-14-16-19-20-21-22-46-47-48-49-50-72-76	15
	4. Il 5° comandamento	8-10-12-13-15-17-18-24-73-75-79	11
	5. Il 6° e 9° comandamento	52-70-71-74-80-81-82-83-84-85-86-87-88	13
	6. Gli altri comandamenti	77-78	2

3. Come applicare le prove oggettive

Le prove oggettive vanno preferibilmente applicate in una delle ultime lezioni dell'anno scolastico. In una lezione successiva converrà chiarire gli errori e le lacune riscontrate mediante una interrogazione-colloquio che serva anche come ripasso del programma svolto.

La durata della prova è di 35 minuti; ma altri 10 vanno impiegati per la compilazione dei dati personali della prima pagina e nella soluzione degli esempi.

Per favorire un'applicazione uniforme, suggeriamo i seguenti *criteri:*

1. Far riporre ogni cosa dal banco e assicurarsi che tutti abbiano una penna a sfera o una stilografica.

2. Avvertire che non si possono aprire i fogli prima del « Via! ».

3. Distribuire i fogli e far compilare i dati (nome, cognome, ecc.).

4. Leggere le frasi che motivano la prova per gli alunni, perché la trovino interessante e lavorino con impegno:
   — risolvere assieme gli esempi;
   — assicurarsi che tutti abbiano capito.

5. Leggere le ultime avvertenze e comunicare il tempo che hanno a disposizione (35'). Al « Via! », tutti girano il foglio ed iniziano il lavoro. Scrivere su un foglio il *tempo d'inizio* e quello in cui si dovrà dare l'ordine: « Giù le penne! ».

6. Durante la prova *non si possono aiutare gli alunni.* Eventualmente fare un cenno di incoraggiamento, dire di passare alla domanda seguente e nulla più.

7. Dopo 35' dare l'ordine: « Giù le penne! ». Far piegare i fogli, ritirarli e raccoglierli nella cartella di classe.

4. La correzione delle prove e la valutazione dei soggetti

Per la correzione delle prove ci si deve attenere alle « chiavi » riportate nel fascicolo-guida appositamente preparato.

Si metta un trattino rosso accanto ad ogni risposta « giusta »; un « v » (o altro segno) accanto alle risposte « sbagliate ». In fondo ad ogni pagina si scriva in un apposito rettangolo il numero delle risposte « giuste », « sbagliate » e « omesse ». Alla fine si riporti, nello spazio indicato sulla prima pagina, il totale delle G, S, O (giuste, sbagliate, omesse).

Ogni risposta giusta viene valutata 1 punto; le sbagliate e le omesse non ottengono nessun punto. Per trasformare il punteggio conseguito dai singoli in voto scolastico, lo si deve trasformare anzitutto in « punto C », secondo le tavole che vengono riportate nel fascicolo-guida. Conviene anche calcolare la media aritmetica (= M. A.) della classe (M. A. = S/N, in cui: S = Somma dei punteggi conseguiti dagli alunni; N = Numero dei soggetti che hanno risolto la prova nella propria classe), per confrontarla con la M. A. ottenuta in zone simili a quella in cui è situata la nostra classe (città-centro, città-periferia, zona rurale, ecc.). Per questi dati rinviamo ancora una volta al fascicolo-guida.

5. Alcune indicazioni pratiche

• Per quest'anno vengono pubblicate (presso la L.D.C.) le prove oggettive finali per la 1ª, 2ª, 3ª media di tipo A.

Le prove sono vendute a blocchi di 25. Il prezzo per un blocco di 25 prove è di L. 350.

• Le prove sono accompagnate dal fascicolo-guida: *Prove oggettive di religione per la scuola media.* Guida per l'insegnante, prezzo L. 80.

• Queste prime tre prove oggettive sono da utilizzarsi per l'*esame finale* di religione, e nell'« anno della fede » potrebbero costituire una novità per gli alunni che sarebbero così invitati a prepararsi seriamente a questa verifica mediante un *test* di catechismo. Ma le prove possono essere impiegate anche a più vasto raggio: ad esempio, come *sondaggio* dell'insegnamento religioso impartito in un'intera diocesi (come si è fatto a Novara e si sta realizzando altrove), come strumento « oggettivo » di un concorso attuato tra gli istituti di una provincia religiosa, o tra le parrocchie e le associazioni di una diocesi, ecc. Converrà tuttavia integrare il *test* scritto con una prova orale, che potrebbe consistere in un colloquio guidato su precisi argomenti del programma svolto e secondo criteri di valutazione stabiliti precedentemente.

• Quando il sondaggio si compie su vasta scala (oltre i mille soggetti) è auspicabile richiedere la consulenza di specialisti e affidare l'elaborazione dei dati a un centro attrezzato come è, ad esempio, il *Centro di calcolo elettronico* dell'I.S.P. (piazza Ateneo Salesiano 1 - 00139 Roma).

R. G.

LE PROVE OGGETTIVE DI RELIGIONE IN ITALIA: STUDI E RICERCHE

GIANNATELLI Roberto, *Prove oggettive di religione per la scuola media,* P. A. S. Vg., 1966, pp. 168 (ordinazioni presso la L. A. S.: Piazza Ateneo Salesiano 1 - 00139 Roma).

ID., *Controllo oggettivo e conoscenze religiose alla fine della 1ª media,* « Orientamenti pedagogici », 14 (1967) pp. 1059-1100.

ID., *Le prove oggettive nella scuola di religione,* « Catechesi », 1965, n. 262.

ID., *Controllo oggettivo e sondaggio delle conoscenze religiose.* Indagine con 14.000 alunni della scuola media, « Catechesi », 1967, n. 376.

ID., *Conoscenze religiose alla fine della 1ª media,* « Catechesi », 1967, n. 386 (viene completato nel n. 391 del 1968).

ISTITUTO SUPERIORE DI PEDAGOGIA
Sezione Istituto di Catechetica
00139 Roma

Non voltare il foglio prima del «via»			
TOTALE PUNTI	G	S	O

PROVA OGGETTIVA FINALE DI RELIGIONE PER LA SECONDA MEDIA - PROVA A

Cognome e nome .....

Nato a ..... Prov. di ..... il .....

Professione del padre .....

Scuola ..... classe .....

In questo tuo secondo anno di scuola media, hai scoperto, con lo studio della religione, come è meraviglioso *vivere* nel Regno di Dio, insieme con Gesù risorto e con tutti i battezzati. Vita meravigliosa, per ora nascosta *sotto i segni sacramentali,* che un giorno ci sarà svelata nella gloria del Regno di Dio.

Ora, devi dare prova di quanto hai studiato e hai compreso. Cerca di capire gli esempi, così non ti sarà difficile rispondere alle altre domande.

Esempi

1. Metti un *cerchietto* attorno al *sì* se la risposta è *sì.*
   Metti un *cerchietto* attorno al *no* se la risposta è *no.*
   — Possiedi un Vangelo? sì no
   — Possiedi un Messalino festivo? sì no

2. Metti un *cerchietto* attorno alla lettera *V* se la frase è *vera.*
   Metti un *cerchietto* attorno alla lettera *F* se la frase è *falsa.*
   La domenica è il ricordo della Pasqua:
   — perché è un giorno di riposo e di svago V F
   — perché in questo giorno Gesù Cristo è risorto V F
   — perché ci fa rivivere la nostra Pasqua: la liberazione dal peccato e la partecipazione alla vita dei figli di Dio. V F

3. Metti ora una *crocetta* (una sola!) sul numero accanto alla risposta esatta.
   Nella S. Messa, la liturgia della Parola si svolge:
   — all'altare **(1)**
   — all'ambone (o al leggio) **(2)**
   — ai piedi dell'altare **(3)**

4. Fa' ora attenzione a questo esercizio. Ogni frase della colonna di sinistra viene completata con una frase della colonna di destra, contraddistinta da un numero. Cercala e *scrivi il suo numero nella parentesi* (a destra c'è una frase in più).

— Nel Rito d'introduzione	( )	1. ascoltiamo la Parola di Dio.
— Durante la Liturgia della Parola	( )	2. offriamo al Padre il Sacrificio che Gesù ha rinnovato sull'altare.
— Nella Liturgia eucaristica	( )	4. chiediamo perdono a Dio, recitando il « Confesso a Dio onnipotente ».

ATTENZIONE!

- *Se non hai capito, domanda ora delle spiegazioni, perché in seguito non potrai più chiedere nulla.*
- *Se non sai rispondere a certe domande, non perdere tempo, ma va' avanti lo stesso. Se sbagli, correggi con la penna, senza usare la gomma.*

 Per risolvere questa prova avrai 35 minuti a tua disposizione.

Metti un cerchietto attorno al sì *se la risposta è* sì.
Metti un cerchietto attorno al no *se la risposta è* no.

1. Gesù è presente quando i cristiani si riuniscono a pregare? sì no
2. Quando un sacerdote battezza, c'è presente Gesù? sì no
3. I sacramenti sono stati inventati dalla Chiesa? sì no
4. Con la grazia viene ad abitare in noi la SS. Trinità? sì no
5. L'anno liturgico inizia il 1° gennaio? sì no
6. La « vita eterna » è già cominciata per chi possiede la grazia? sì no
7. Queste espressioni: « grazia », « vita divina in noi », « figli di Dio », indicano una medesima realtà? sì no
8. Il battesimo ci libera da tutte le conseguenze del peccato? sì no
9. Se hai commesso dei peccati veniali, puoi ricevere l'Eucaristia anche senza confessarti? sì no
10. Un tale pensa così: « Con i miei peccati non ho fatto del male a nessuno! ». Può avere ragione? sì no
11. Lo Stato italiano riconosce la dignità del matrimonio religioso, anche agli effetti civili? sì no
12. Ha valore il divorzio per due battezzati? sì no
13. La liturgia rende attuale e operante per noi la « Storia della Salvezza »? sì no

---

Rispondi brevemente sulla linea punteggiata.

14. Qual era la prima condizione che Gesù richiedeva a coloro che volevano entrare nel Regno di Dio?

    .....

15. Oltre a Gesù, quale persona divina dà efficacia alle parole e ai gesti del sacerdote che battezza, confessa e consacra?

    .....

16. Che cosa sono i sacramenti?

    .....

17. Quale paragone usa S. Paolo per esprimere l'unione che c'è fra tutti i cristiani?

    .....

18. A che cosa rinuncia chi viene battezzato?

    .....

19. In chi afferma di credere?

    .....

20. Chi ha fatto queste rinunce e queste promesse a tuo nome, nel giorno del battesimo?

    .....

21. In quale solennità liturgica, la Chiesa ci fa rinnovare ogni anno le promesse del nostro battesimo?

    .....

22. A che cosa impegna la « veste bianca » che viene imposta al battezzato, al termine del rito del battesimo?

    .....

23. Che cosa simboleggia il « cero acceso » che gli è consegnato?

    .....

    Che cosa sei diventato ricevendo il battesimo?

24. Figlio di .....
25. Fratello di .....
26. Membro .....

27. Tempio .....
28. Vincitore di .....
29. Erede .....

Sta' attento ora a quello che devi fare. Ogni frase di sinistra corrisponde ad un'altra di destra. Cerca di trovarla e scrivi nella parentesi il numero *corrispondente.*

La nostra « unione con Cristo e i nostri fratelli »:

30. È iniziata ( )
31. Viene perfezionata ( )
32. Raggiunge la sua pienezza ( )

1. con il sacramento della cresima.
2. con l'Eucaristia.
3. con l'unzione dei malati.
4. con il battesimo.

Nei sacramenti c'è sempre un segno « visibile », attraverso il quale lo Spirito Santo dona una grazia « invisibile ». Ad esempio:

33. Nel battesimo si compie il gesto di lavare ( )
34. Nell'Eucaristia si fa l'atto di mangiare ( )
35. L'unzione dei malati è il gesto dell'infermiere che cura ( )

1. e il cristiano riceve un sollievo spirituale nella malattia.
2. e l'anima viene purificata dal peccato e resa figlia di Dio.
3. e i peccati sono perdonati.
4. e il Corpo di Cristo diviene nutrimento spirituale del credente.

La « vita del cristiano » è una vita di fede, speranza e carità:

36. Per mezzo della « fede » ( )
37. Per mezzo della « speranza » ( )
38. Per mezzo della « carità » ( )

1. egli desidera ardentemente il Regno di Dio.
2. è spinto ad amare Dio come Padre e gli uomini come fratelli in Gesù Cristo.
3. egli vede Dio in tutte le cose e tutte le cose in Dio.
4. diviene ardito e coraggioso e supera ogni ostacolo.

La Messa rinnova l'Ultima Cena.

Nell'Ultima Cena	*Nella S. Messa*
39. Gesù prese il pane e rese grazie a Dio ( )	1. Consacrazione.
40. Lo spezzò e lo distribuì agli apostoli ( )	2. Rito di introduzione.
41. dicendo: Questo è il mio Corpo dato per voi... ( )	3. Offertorio e prefazio.
	4. Comunione.

Nella Messa, ogni partecipante ha un « ufficio » proprio da svolgere:

42. È compito dell'« assemblea » ( )
43. È compito del « lettore » ( )
44. È compito del « celebrante » ( )

1. presiedere la comunità, consacrare e offrire al Padre l'Eucaristia.
2. eseguire i canti della Messa.
3. partecipare alle preghiere e alle azioni sacre della Messa e offrirsi con Cristo al Padre.
4. proclamare la Parola di Dio.

La remissione dei peccati.

Parole della Bibbia		*Spiegazione*
45. « Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori ».	( )	1. La Chiesa continua a dare il perdono di Cristo al peccatore pentito.
46. « Gesù personalmente portò nel suo corpo i nostri peccati sulla croce, perché, morti al peccato, vivessimo per la giustizia ».	( )	2. Col sacrificio del Calvario Gesù ha espiato tutti i nostri peccati.
47. « Ricevete lo Spirito Santo: a chi rimetterete i peccati, saranno rimessi; a chi li riterrete, saranno ritenuti ».	( )	3. Per ricevere la remissione dei peccati occorre essere pentiti.
48. « Io ti assolvo dai tuoi peccati, nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo ».	( )	4. Gesù dichiara di essere venuto a cercare e a salvare i peccatori.
		5. Gesù, dopo la sua risurrezione, affida agli apostoli e ai loro successori la missione di perdonare i peccati.

Metti un cerchietto attorno alla lettera V *se la risposta è* vera.
Metti un cerchietto attorno alla lettera F *se la risposta è* falsa.

Le condizioni assolutamente necessarie per ricevere un sacramento, sono le seguenti:

49.	Un ministro prescelto da Dio (sia laico, che sacerdote)	V F
50.	I paramenti liturgici prescritti dalla Chiesa	V F
51.	La fede in Gesù Cristo e nella sua Chiesa	V F
52.	Un luogo sacro, come la chiesa	V F
53.	La volontà di essere salvato da Dio	V F
54.	Le parole e i gesti voluti da Gesù.	V F

Il sacramento della penitenza:

55.	Ci rimette la pena eterna meritata	V F
56.	Ci rimette tutta la pena temporale	V F
57.	Ci rende impeccabili	V F
58.	Ci premunisce contro le tentazioni	V F
59.	Ci restituisce la vita divina e i meriti perduti	V F
60.	Ci riconcilia con la Chiesa, da cui ci eravamo allontanati col peccato.	V F

Scrivi brevemente la tua risposta sulla linea punteggiata.

61. Perché sull'altare dove viene celebrata la Messa domina la croce?

.....

62. Che cosa significa AMEN (oltre a « Così sia »)?

.....

63. Qual è la festa dell'anno liturgico che ha maggior riferimento al battesimo?

.....

64. Quale « materia » usa il vescovo per amministrare la cresima?

.....

65. Che cosa significa « Cristo »?

.....

66. Perché il peccato grave si chiama « mortale »?

.....

67. Chi sono i « ministri » del matrimonio?

.....

68. Quale sacramento devono ricevere i cristiani quando sono ammalati gravemente?

.....

Metti un cerchietto attorno al sì *se la risposta è* sì.
Metti un cerchietto attorno al no *se la risposta è* no.

Quali di queste persone ottengono il perdono dei peccati nella loro confessione?

69. Fulvio, senza farlo apposta, dimentica di confessare un peccato grave. Riceve il perdono? sì no

70. Michele pensa: io reciterò l'atto di dolore, mi confesserò, ma non restituirò l'orologio rubato. sì no

71. Daniela non dice che ha rubato 100 lire alla mamma, perché pensa che non è necessario confessare tutti i peccati veniali commessi. sì no

72. Un tale ha detto una menzogna, per cui un suo collega è andato a finire in carcere e, per negligenza, confessa solamente: « Ho mentito ». sì no

73. Un altro signore ha tralasciato 6 volte la Messa alla domenica e, al confessore, per trascuratezza, dice solo così: « Ho tralasciato la Messa ». sì no

74. Giampiero confessa sempre gli stessi peccati gravi e non si impegna a praticare i consigli del confessore. sì no

---

Metti una crocetta sul numero accanto alla risposta migliore.
(*Sta' attento! Tutte le risposte sono parzialmente esatte, ma una sola è la migliore*).

75. Quando Gesù è morto e risorto, ha salvato gli uomini una volta per sempre. Ma in che modo Egli fa giungere fino a ciascuno di noi la sua salvezza?
— per mezzo della confessione **(1)**
— attraverso i sacerdoti **(2)**
— per mezzo della Chiesa e dei sacramenti. **(3)**

76. Che cosa offrono a Dio Padre i cristiani durante la S. Messa?
— il sacrificio di Gesù e tutta la loro vita **(1)**
— le preghiere e i canti della Messa **(2)**
— la S. Comunione. **(3)**

77. Chi sono i responsabili della diffusione del Regno di Dio nel mondo?
— il Papa e i vescovi **(1)**
— i sacerdoti e i religiosi **(2)**
— tutti i battezzati e i cresimati. **(3)**

Metti ora una crocetta accanto alla risposta esatta (*la risposta esatta è una sola*).

78. Quando vado a Messa la domenica e apro il messalino, trovo le « parti variabili » della Messa (canti d'ingresso, epistola, vangelo, ecc.):
— nel « proprio del tempo » **(1)**
— nel « proprio dei santi » **(2)**
— nell'« ordinario » della Messa. **(3)**

79. Ricordi con quale preghiera si conclude la « preghiera eucaristica » o « canone » della Messa?
— con il « Padre nostro » **(1)**
— con il « Per Cristo, con Cristo e in Cristo... » **(2)**
— con l'« Agnello di Dio ». **(3)**

80. Cerca ora di ricordare la definizione di liturgia.
La liturgia è:
— l'attività con cui Gesù continua a compiere la sua opera di sacerdote nel mondo **(1)**
— la preghiera propria dei sacerdoti **(2)**
— ogni preghiera che si fa in chiesa. **(3)**

81. E che cos'è l'anno liturgico?
— è la somma di tutte le feste dell'anno **(1)**
— è la partecipazione alla vita di Cristo nello svolgersi delle feste liturgiche **(2)**
— è l'anno in cui si fanno i primi 9 venerdì del mese. **(3)**

82. Perché dobbiamo accusare i nostri peccati al confessore?
— perché il confessore vuole conoscere la nostra coscienza **(1)**
— perché il sacerdote, come giudice, deve conoscere se siamo meritevoli di perdono **(2)**
— perché ci dobbiamo umiliare per i nostri peccati. **(3)**

83. In quale momento del rito il vescovo consacra i nuovi sacerdoti?
— quando unge con l'olio santo le mani degli ordinandi **(1)**
— quando consegna la patena e il calice per la Messa **(2)**
— mediante l'imposizione delle mani e la preghiera che l'accompagna. **(3)**

(*La prova è terminata. Se ti avanza tempo, rileggi tutto daccapo*).

DALLE ALTRE RIVISTE

FR. AGILBERTO

I RAGAZZI DI FRONTE A CRISTO REDENTORE

Sussidi, gennaio 1968.

Tutto il numero di gennaio è dedicato alla « Fede in Cristo Redentore ». Per i ragazzi della scuola media, l'autore presenta questa ricca e vivace esposizione che « potrà animare anche più d'una lezione ».

L. BORELLO

ESERCIZI SPIRITUALI PER RAGAZZI E ADOLESCENTI

Note di Pastorale Giovanile, febbraio 1968.

In un numero della Rivista interamente dedicato agli Esercizi spirituali per giovani, questo ampio articolo presenta una vasta esperienza realizzata nel 1967 in un gruppo di collegi salesiani, soffermandosi sulla « Programmazione generale concordata fra i predicatori e i responsabili dei gruppi », sui « Sussidi impiegati » (Formulari per la meditazione Celebrazioni) e facendo poi un accurato « Bilancio » dell'esperienza stessa.

H. FISCHER, *Prospettive didattico-teologiche nella catechesi*, Herder-Ancora, Roma-Milano, 1967, pp. 190.

Il volumeto, atteso da anni, è la traduzione, condotta sulla 4ª edizione del 1963, dell'originale tedesco *Einführung in den neuen Katechismus*, in cui i principali collaboratori del *Catechismo della Dottrina Cattolica per le diocesi della Germania*, apparso nel 1955, presentavano le prospettive didattico-teologiche che li avevano guidati alla compilazione dell'opera e che dovevano indirizzare il catechista nel lavoro con il nuovo strumento messo a sua disposizione.

È un peccato che esso appaia solo oggi, quando è ormai in atto la revisione di quel catechismo che poco più di dieci anni fa risultò così rivoluzionario da sembrare il catechismo dei secoli a venire, mentre era solo l'inizio di una evoluzione ben più profonda ancora.

Nonostante questo, rimane un *libro da leggere*, e specialmente per il *catechista dei preadolescenti*, dato che il catechismo tedesco era, ed è, diretto soprattutto ai ragazzi del 5°, 6° e 7° anno di scuola.

È proprio delle mete catechistiche di questa età il dare *una prima sistemazione delle conoscenze religiose* da trasmettere con il *metodo induttivo*, partendo cioè dai fatti, dalle persone, per « indurne » la dottrina. Ed è appunto secondo queste due linee fondamentali, *strutturazione delle conoscenze religiose* e *metodo induttivo* che viene qui esaminato il « Catechismo della Dottrina Cattolica ».

E il valore dell'esame va oltre il testo esaminato, perché espone princìpi atti ad illuminare e dirigere tutte le catechesi dei preadolescenti.

Prospettive teologiche

Dopo un articolo introduttivo sulla « Storia del Catechismo della Dottrina Cattolica » (pp. 19-27), dovuto a H. Fischer, che è l'« editore » del volumetto, la *Struttura del catechismo* viene presentata da F. Schreibmayr (pagine 29-48), che in un secondo saggio ne espone anche i *Punti essenziali teologico-catechistici* (pp. 99-124).

È la presentazione, in chiave catechistica, dei migliori risultati del « movimento kerigmatico » iniziato dallo Jungmann fin dal 1936 ed ora fatto propro e ulteriormente approfondito dal Concilio.

La lettura di queste pagine è necessaria per apprezzare adeguatamente le ricchezze contenutistiche del Catechismo tedesco.

Prospettive didattiche

È di nuovo H. Fischer che apre il discorso presentando nel capitoletto: *La forma espositiva del Catechismo della Dottrina Cattolica* (pp. 49-56) la nuova *struttura della lezione*, che co-

stituiva una rivoluzione nella storia dei catechismi: non più esposizione a sole domande e risposte, ma a lezioni didattiche redatte con metodo induttivo.

Le nuove prospettive didattiche vengono quindi presentate a fondo da K. Tilmann in *L'uso metodico del Catechismo nell'insegnamento* (pp. 57-89). È una relazione esauriente sul tipo di metodo induttivo-attivo suggerito per la catechesi ai 10-13 anni e sul cui modello sono preparate le lezioni della Guida al catechismo stesso, approntata da Tilmann-Schreibmayr e che è tra i migliori saggi esistenti di catechesi svolte per l'insegnante. L'opera, ora giunta al 6° ed ultimo volume, è già nota in Italia per la traduzione fattane dalla Herder-Ancora in questa stessa collana col titolo *Somma Catechistica.*

Un saggio di A. Burkart su *Le illustrazioni del Catechismo* (pp. 91-98) e di R. Zielbauer sul piano di studi in vigore in Germania per la catechesi fino all'8° anno di scuola (*Il rinnovamento del piano di studi*, pp. 169-182) completano l'esame didattico.

Prospettive pastorali

Rimangono altre due trattazioni dovute al paroco e catecheta bavarese A. Barth (autore anch'egli di una guida, in più volumi, al catechismo tedesco, tradotta dalle Edizioni Paoline con il titolo *Enciclopedia Catechetica*): *L'importanza del Catechismo per la predicazione e la cura delle anime* (pp. 125-144) e *Al lavoro con il Catechismo* (pp. 145-168).

Non sono tra le meno importanti, perché aprono un discorso che oggi è tra i più attuali: l'uso del catechismo nell'ambito di una pastorale d'insieme.

In appendice sono riportate *Dieci regole* di Tilmann per l'uso del « Catechismo della Dottrina Cattolica ».

Conclusione

È un libro molto utile per uno studio dei problemi didattici e contenutistici della catechesi. La sua lettura — purtroppo resa più difficile nell'edizione italiana da qualche imperfezione di traduzione e da numerose sviste tipografiche — andrà fatta tenendo accanto il testo stesso del catechismo tedesco ed eventualmente anche la *Somma Catechistica.* Allora porterà il suo frutto.

AA.VV., *Gli esercizi spirituali dei ragazzi,* Ediz. L.D.C., Torino-Leumann, 2ª ediz., 1968. A cura del Centro Salesiano di Pastorale Giovanile, pp. 359, L. 1000.

Nel quadro d'una pastorale d'insieme dei ragazzi vanno prendendo sempre maggiore importanza i ritiri mensili e gli esercizi annuali, non come iniziative a sé, ma collegati appunto con gli altri interventi della pastorale catechistica, liturgica ed ecclesiale.

Sono quindi benvenute le raccolte di esperienze, suggerimenti e sussidi che — come la presente — si inseriscono in questo ordine di idee, come aggiornamento della tradizione già esistente (in questo caso di quella salesiana).

La raccolta — che attinge all'edizione precedente ma anche a « riflessioni e sussidi emersi dai vari convegni a livello nazionale organizzati recentemente dalla FIES o raccolti nelle pubblicazioni del Centro Salesiano di Pastorale Giovanile e soprattutto nella rivista *Note di Pastorale Giovanile* » — si articola in quattro parti:

1. Orientamenti.
2. La preparazione degli esercizi.
3. La celebrazione degli esercizi.

4. Raccolta di materiale per la preparazione e per la celebrazione degli esercizi.

La *prima parte* è un insieme di brevi trattazioni: sulla tradizione salesiana di esercizi spirituali, sugli esercizi come incontro con la parola di Dio, sulla confessione, sull'orientamento vocazionale negli esercizi, sulla programmazione e sull'ambientazione degli esercizi e nella liturgia quaresimale.

Tutti i temi, come si vede, sono di notevole interesse, in sé e per la pastorale d'insieme, in modo particolare quelli sulla parola di Dio, sulla confessione e sull'orientamento vocazionale, anche se solo nell'ultimo — ambientazione nella liturgia — si pone esplicitamente il problema dell'inserzione in un quadro generale di interventi pastorali.

La *seconda parte,* molto breve, si articola nella *prepararzione tecnica e spirituale* agli esercizi, con suggerimenti per la soluzione di *problemi particolari.* A nostro avviso, si è tralasciato un punto importante: il contributo che può e deve dare la *catechesi ordinaria* (scolastica e non) alla preparazione spirituale agli esercizi, e una certa continuità che dovrebbe esistere nella tematica dell'una e degli altri.

La *terza parte,* dedicata alla *celebrazione* degli esercizi, benché non sia una trattazione organica del problema, raccoglie utili suggerimenti ed esperienze sul *silenzio,* la *preghiera,* la *mortificazione,* la *Madonna e gli esercizi,* le *celebrazioni liturgiche,* il modo di organizzare le *tre serate* in un corso di tre giorni, ecc. ecc. Più sistematiche le osservazioni sul *piano di vita del ragazzo,* (in cui però ci sarebbe piaciuto vedere anche una programmazione « catechistica » per l'approfondimento della fede), sull'*orario degli esercizi,* e sui *temi di predicazione.*

La *quarta parte,* che abbraccia quasi i due terzi del libro, è una *raccolta di materiale* utile alla preparazione e celebrazione degli esercizi. Essa presenta all'inizio del materiale vario: letture da fare e « ciclostilati » da distribuire come preparazione, pensieri da svolgere nelle Messe, tre schemi di esame di coscienza, schede e piste per la riflessione, un piano di vita per adolescenti, alcune celebrazioni: una sulla conversione — suggerita per la domenica precedente gli esercizi; una di apertura, sul battesimo; una celebrazione comunitaria della penitenza e una — conclusiva degli esercizi — per la rinnovazione dei voi battesimali. I temi delle celebrazioni sono lodevolmente studita in modo da inserirsi nella liturgia della Quaresima e della Veglia pasquale.

Seguono *sei letture,* tratte da brani autobiografici di ragazzi esemplari, con riferimento toccante alla morte dei giovani protagonisti, ed altre *dieci letture drammatiche* (avventure di cristiani... decisi), scelte per « rompere la monotonia » delle letture o prediche di tipo escortativo, imprimendo una spinta al bene con documentazioni moderne e vive, capaci di incatenare l'attenzione dei giovani.

L'ultimo contributo è dato da un elenco di *libri di meditazione* (una novantina di oltre dieci editrici) recensiti con notevole ampiezza, di *sussidi a stampa* per esercizi (Direttori, quaderni, rotocalchi, ecc.) e di *filmine sonorizzate.*

Di queste ultime, alcune sono segnalate come particolarmente adatte per ragazze. Sarebbe stato utile anche nei

libri di mediazione una elencazione per sesso e per età, qui solo accennata.

In generale, in tutto il volumetto non si fa sufficiente distinzione tra preadolescenti, adolescenti e giovani, e questo rende generiche alcune trattazioni.

I nostri suggerimenti per una futura edizione del volume — che consigliamo vivamente — si riassumono essenzialmente in due linee direttive:

a) studio più organico ed esplicitamente inserito in una pastorale d'insieme;

b) distinzione più netta — eventualmente in due volumi separati — della problematica dei preadolescenti da quella degli adoscenti e giovani e, possibilmente, una certa differenziazione tra ragazzi e ragazze.

COLLANA MAGISTERO CONCILIARE

novità elle di ci

LA COSTITUZIONE SULLA SACRA LITURGIA

pp. 1260, L. 3.600

G. Caprile - A. Cuva - A. Favale - G. Sobrero - D. Stefani - C. Vagaggini

Il volume, curato da numerosi specialisti nei diversi settori di cui si occupa il documento conciliare, presenta, come i volumi che lo hanno preceduto, una sintesi storica, il testo e il commento di ogni articolo.

Ma rimane attuale e diventa prezioso perché:

fa il punto su ciò che già si è fatto per attuare il Concilio;

presenta le linee sulle quali si muove l'azione della Chiesa nel mondo;

offre tutti i documenti ufficiali per l'applicazione e la realizzazione della Riforma liturgica, emanati dopo la Costituzione.

GLI STRUMENTI DELLA COMUNICAZIONE SOCIALE

L. 2.400

E. Baragli - M. Bongioanni - F. Ceriotti - D. Composta - A. Favale - Mons. A. Galletto - E. Laura - R. Maj - A. Magli - Mons. F. Vallainc

La potenza quasi irresistibile degli strumenti della comunicazione sociale ed il loro travolgente irrompere nel gusto della società contemporanea non hanno lasciato la Chiesa indifferente a questo problema.

Il documento conciliare è come la sintesi della dottrina della Chiesa nelle sue diverse dimensioni: teologica, sociologica, culturale, pastorale ed educativa.

La competenza degli Autori rende eccezionalmente valido questo volume che si inserisce con vivezza nella problematica del mondo moderno.

CATECHESI

Rivista per l'insegnamento religioso

Anno XXXVII
Aprile 1968
n. 4
Serie I
n. 407

Catechesi per adolescenti e giovani

D

EDITORIALE

«L'Avvenimento» di Diego Fabbri e l'attualizzare il mistero della Parola

1. *L'interesse dei professori di religione* — 2. *Le critiche al dramma di Fabbri* — 3. *Il « Corriere della Sera »* — 4. *L'anno della fede* — 5. *L'avvenimento e gli avvenimenti* — 6. *Attualizzare: parola di moda* — 7. *Conseguenze didattiche.*

1. L'interesse dei professori di religione

Partire dai fatti di vita è ormai una norma comune per i professori di religione. Alcuni lo fanno per « agganciare gli alunni, altri lo fanno per « attualizzare » il cristianesimo. Sono due prospettive diverse, ma il risultato è unico: gli avvenimenti della cronaca appaiono sui testi di religione o al principio o al fondo e riecheggiano sovente durante l'ora di religione.

In questo quadro di problemi viene da prendere in esame l'ultimo dramma di Diego Fabbri, *L'Avvenimento.* Le intenzioni almeno di Fabbri, pur nella confusione, sono proprio quelle di ritrovare **l'avvenimento evangelico in un avvenimento di cronaca.** Ritrovare! Che significa per Fabbri? Forse non lo sa neppure lui, forse è solo preso dalla violenza drammatica di un evento sacro e già circoscritto nella maestà del mistero, ripresentato nella dura e realistica veste di situazioni attuali. Un simbolismo alla Bunuel? Forse no. Un ritorno allo schema del *Processo a Gesù?* Non sembra neppure.

Non è chiaro che cosa voglia dire Fabbri con il suo *Avvenimento.* Ma alcuni elementi suoi sono da trasferirsi nella prassi della catechesi attuale perché sono ben più che suoi: sono veri, sono quelli intesi dallo Spirito che conduce **la trama degli avvenimenti salvifici nella trama degli avvenimenti di cronaca umana.** A me sembra che l'immenso mistero di una

storicità sopra quella naturale, che è proprio dell'Avvenimento salvifico sia semplicemente sfuggito a Fabbri. Qual mistero della storia per cui S. Agostino può dire che Abele è « dopo Cristo » perché ci crede in qualche modo, mentre un eretico suo contemporaneo è « prima di Cristo » perché non ci crede.

L'interesse del dramma *L'Avvenimento* per i professori di religione è forse solo nel richiamare l'attenzione su un punto essenziale della nostra prassi catechistica: proprio quello in cui noi rievochiamo avvenimenti di cronaca accanto agli eventi biblici.

2. Le critiche al dramma di Fabbri

« Insoddisfatti, sorpresi ed irritati possono restare gli spettatori dinanzi all'*Avvenimento*. E sono coloro ai quali non garba qualche accento troppo spinto o l'accostamento tra ladri e discepoli. Sembra strano e irriverente e quindi inaccettabile che i testimoni dell'*Avvenimento* unico e irripetibile, siano degli esseri scartati dalla società » (*Letture,* gennaio 1968, p. 47).

È indubbio un **significato provocatorio** alla Léon Bloy nella tecnica di Fabbri. Bisogna esserne scandalizzati?

Viene in mente a questo punto l'unico modo con cui si può « rendere » oggi l'elemento provocatorio che vi era nelle parole di Cristo quando espose la parabola del buon samaritano: quel « samaritano » opposto al sacerdote e al levita dava agli ascoltatori di Cristo lo stesso *choc* che si ha oggi se si traduce « comunista » per samaritano, sacerdote e socio di azione cattolica per sacerdote e levita.

Già Guardini aveva detto che è necessario tener conto della *patina di grigiore indistinto* che il tempo e l'abitudine ha posto sulle roventi parole evangeliche e tentarne una traduzione che le renda come le rendeva Colui che le disse. È Parola di Dio anche **il preciso rapporto tra quelle parole e quegli ascoltatori.** Gli esegeti dovrebbero aiutarci a ritrovare questo rapporto, poiché è evidentemente quello che intendeva il Signore parlando. La precisione, la fedeltà del nostro riattualizzare le parole di Cristo non si giudica, più che dai *termini* in se stessi, dal *rapporto significativo* che essi avevano per gli ascoltatori?

Il discorso è vasto: si pensi al termine « acqua sorgiva » con cui è simbolizzata la Grazia: per gli ascoltatori palestinesi aveva un significato preciso, densissimo, ben ancorato alle loro condizioni di vita. Non è questo **significato** la vera « Parola di Dio », invece del termine, oggi del tutto insignificante, di « acqua di sorgente »?

Un altro paragone: nel contesto storico del periodo in cui Gesù entrò nella vita civile in Palestina i « Messia », evidentemente falsi, erano stati parecchi, risultavano dei sovversivi. Il Cristo ha scelto di manifestarsi come « Messia » proprio in quel tempo; era inevitabile che anche lui apparisse un

sovversivo, che anche i suoi apostoli passassero per una banda di cospiratori: non siamo lontani dala cruda realtà sociale della banda di ladri del dramma di Fabbri

3. Il « Corriere della Sera »

La cronaca del dramma, rappresentato a Genova, è del 16 ottobre 1967. Nel quotidiano milanese è più evidenziato il **processo di identificazione** tra la realtà di oggi della banda di ladri con l'analoga situazione degli apostoli nei due giorni che seguirono l'uccisione di Gesù.

I ladri, nascosti e terrorizzati dopo il colpo fallito e la caduta sotto il fuoco della polizia del loro capo, giungono a identificarsi talmente con gli apostoli nel Cenacolo da chiamarsi l'un l'altro con quei nomi invece dei propri e da vivere l'attesa della risurrezione, pur contrastata e alterna, proprio come in « quei giorni ».

La critica qui sorvola sul fatto che si tratta di veri ladri d'oggi, identificati con i santi apostoli: il valore scenico lo giustifica. Invece si sofferma sulla **identificazione tra oggi e ieri,** tra un evento attuale e quell'evento, quando stava accadendo l'Avvenimento del mondo (morte-risurrezione di Cristo).

Fabbri commenta nell'intervista data: « Ho cercato nel procedimento d'invenzione della commedia di agganciare personaggi e atmosfera a una situazione dela vita d'oggi, operando **una fusione moderna di ritualità e di gioco scenico ».**

Si tratta dunque di una intenzione artistica: non c'è un atto di fede — realizzato nel teatro e attraverso il teatro — nella « potenza di Dio » che fa conmorire e conrisorgere gli uomini anche di oggi con il Cristo morto e risorto duemila anni fa presso Gerusalemme.

4. L'anno della fede

Noi credenti dunque non restiamo per nulla irritati dall'invenzione scenica, capace di far rivivere un grande momento storico nella sua vera atmosfera e capace di mostrare come un uomo d'oggi può trasfigurare il suo « banale quotidiano » (Heidegger) rivivendo grandi momenti o grandi personaggi storici.

Qui ci sembra che si sia restati a Machiavelli, quando si paludava da romano e così si sentiva romano.

Ciò che spieghiamo ai nostri giovani è ben altro: la nostra **misteriosa partecipazione ai misteri di Cristo** è infinitamente altra cosa ed ha anche per la psicologia umana potenze e intensità ben più grandi e sconvolgenti.

Si tratta di essere « fedeli dispensatori dei misteri di Cristo », cioè di darsi da fare perché la realtà, questo nostro essere **« creati in Cristo Gesù »** (*Ef* 2,10), sia veramente afferrata dall'animo dei nostri alunni.

L'anno della fede ci è sembrato forse solo un anno in cui si parla della fede e la si raccomanda. Ma l'anno è un insieme di avvenimenti. Dire anno della fede — e tutti lo sono — significa **rivelare le cose che avvengono in quest'anno,** che vengono rivelate, perché invisibili, e che vengono registrate dalla coscienza umana solo se crede alla Parola che le rivela.

Il 1968 come appare alla fede, l'anno o l'insieme degli avvenimenti individuali e collettivi, come è rivelato applicandovi la tecnica di conoscenza che è data dalla fede: questo intendiamo spiegare.

I giovani hanno già idea di questi procedimenti per cui **cose invisibili sono rese visibili attraverso uno special strumento.** Microscopi, raggi X, raggi infrarossi, spettroscopi.. l'analogia è lontana, ma c'è un avviamento. Per queste realtà del 1968, di ogni avvenimento contemporaneo, è la Parola di Dio che le rende note alla nostra coscienza, ma sono ugualmente vere e proprie realtà pur invisibili, come nel caso delle cose fisiche rivelate dallo spettrogramma o dai raggi X.

Noi siamo « fedeli » a questi misteri? Cioè vi è un'abituale funzione di presentazione alle coscienze degli alunni del **mistero cristiano che è dentro l'avvenimento di cronaca 1968?**

5. L'avvenimento e gli avvenimenti

Sappiamo bene quale è questo mistero: ogni uomo che vive l'avvenimento di cronaca 1968, dal finanziere che ha subìto il crollo della sterlina, al soldato catturato con l'incrociatore Pueblo, è **preso dentro il morire e il risorgere di Cristo** riattualizzato nel mondo attraverso la Chiesa, anche Fabbri quando scrive il suo dramma, anche i banditi reali, a cui lui pensava, anche il professore di religione mentre parla di questi fatti, anche gli alunni che lo ascoltano...

Preso dentro significa molte cose: le descriviamo lungamente, lentamente, ritornando sopra un aspetto o l'altro: è il nostro compito a scuola.

La nostra materia da spiegare è questa, come se fossimo « annunciatori » della TV. Poi di questo « evento » procediamo a raccontare **il passato,** a descrivere più dettagliatamente **il presente,** a raccontare anche in parte **il futuro,** cosa impossibile agli annunciatori della TV. E così viene fuori l'apologetica, l'ordine dottrinale, la storia sacra, la liturgia.

Ma ci sembra che il dramma di Fabbri sia una buona occasione per ricordare il punto essenziale del nostro compito: dare coscienza dell'**attualizzarsi del mistero** di Cristo, « annunciarlo » e poi, in diversa misura, spiegarlo.

6. Attualizzare: parola di moda ma difficile

« Attualizzare il mistero della Parola di Dio » è una delle formule care, dopo il Concilio, per descrivere il compito della predicazione.

« Attualizzare »: è un termine che rientra nel discorso sull'« avvenimento ».

Al di là di Fabbri, che riferisce un'« attualizzazione » puramente psicologica e caso mai misterica, la predicazione cattolica annuncia un avvenimento straordinario: **« Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo ».** Quell'« ecco », che ha tutto il sapore di un annuncio ufficiale, manifesta un'attualizzazione dell'avvenimento salvifico: Cristo rende attuale, odierno il suo agire. È necessario per i nostri alunni entrare nelle precisioni teologiche? Forse basta aprire l'orizzonte del mistero: *non è un ripetere, non è un commemorare o celebrare, non è un rinnovare,* ma qualcosa di più, come ci si aspetta quando Dio agisce.

Ma vi è un altro discorso da fare.

Ci sono *due diversi modi* di presentare l'attualizzazione cristiana.

L'attualizzazione come fatto cronologico. Anche oggi si compiono « queste cose » qui, dinanzi a voi (*Lc* 4,21); « Oggi, in questa casa è entrata la salvezza » (*Lc* 19,9). Nel presentare questo aspetto dell'attualizzazione i professori di religione possono insistere soprattutto sul fatto cronologico, sul fatto dell'oggi, dell'adesso e qui.

L'attualizzazione come fatto personale. Si può presentare l'attualizzarsi della salvezza, il farsi « salvezza quotidiana », insistendo di più sulle **situazioni attuali delle persone** che ci ascoltano. In concreto che cosa è il loro « oggi-qui »? Non è tanto il fatto dell'orario: giorno tale ora tale, ma è il fatto di precise situazioni personali, di precise circostanze, precise condizioni di vita, precisi stati d'animo di gioia o di dolore, a seconda degli eventi.

Allora attualizzare il mistero divino significa mostrare come **Dio « entra »** in questa casa, si inserisce da compagno e da salvatore, nel vivo della situazione vissuta, articolando la sua azione con i termini vivi di essa, come un chirurgo che diversamente opera a seconda della ferita che ha innanzi.

L'attesa degli ascoltatori, l'attesa degli ebrei rispetto al Messia non è tanto del puro attualizzarsi cronologico, ma dell'attualizzarsi salvifico; non interessa tanto sapere che « *mentre* » *io muoio o soffro anche Cristo sull'altare muore o soffre, ma sapere che il mio morire e soffrire è stato ora preso in mano di Dio* e che Egli vi opera dentro per salvare e risuscitare.

7. Conseguenze didattiche

Nell'insegnamento che è annuncio dell'attualizzarsi personale e salvifico della Salvezza pasquale diventa di primo piano il testo del Card. Cicognani al IV Congresso catechistico nazionale francese (1964): **« La Parola di Dio appaia ad ognuno come un'apertura ai propri problemi, una risposta alle proprie domande, un allargamento ai propri valori e nello stesso tempo una soddisfazione alle proprie aspirazioni ».**

Prendiamo le domande, ad esempio: « Perché il male? »: tutta l'opera
5 di Albert Camus è in questa domanda rivolta al cielo davanti al male del

mondo. Ed è proprio un angoscioso « perché » a ritornare sulle labbra degli uomini, dei giovani quando un dolore cocente e brutale li colpisce. Bisogna che **« la Parola di Dio appaia una risposta ».** C'è qui la *tempestività,* la *immediatezza,* la *individualizzazione* del nostro discorso che manifesta in sostanza l'incarnarsi del mistero divino nella realtà, nella « carne » dell'uomo.

E il « perché » è solo un aspetto dell'**oggi-qui « personale »,** che costituisce **il tempo** in cui dobbiamo annunciare il riattualizzarsi del mistero di Cristo: i problemi, i valori, le aspirazioni **in atto** sono pure condizioni della vita personale.

« In atto » si è detto, perché non ci sarebbe attualizzazione se inseriamo l'avvenimento pasquale in domande, problemi, valori, aspirazioni **umane ma non attualmente vissute e sofferte** dagli ascoltatori. Questa semplice parola « in atto » distingue una *esposizione scientifica* del mistero attualizzato da **un annuncio catechistico:** la scienza può svincolarsi dall'attualità viva, mentre l'annuncio deve restarvi formalmente inserito, se vuole essere fedele dispensatore dei misteri di Dio.

Non si tratta qui di essere sporadici, occasionali: *anche il discorso più sistematico* o prima o dopo deve giungere al punto in cui si spiega come tutto il mistero salvifico si attualizza **oggi-qui.** Nel fare questo — ecco tutta la raccomandazione suggerita dal dramma di Fabbri — non serve richiamare un **oggi-qui** *puramente cronologico,* neppure un **oggi-qui** che includa realtà umane e personali, ma non « in atto » in quel giorno (o settimana naturalmente) per i propri alunni (o esemplarmente anche per un solo alunno, rappresentativo perciò degli altri); serve invece incarnare l'avvenimento pasquale **nel vivo dell'oggi-qui personale** (problemi, domande, valori, aspirazioni **in atto**) che fanno l'avvenimento e la vita degli alunni.

LA REDAZIONE

NOVITÀ

DR. SKODA

LA CRITICA DELLA RELIGIONE NELL'URSS L. 900

Il volume del Dr. Skoda, che apre la nuova collana « Ateismo », ci fa dialogare con gli esponenti più significativi del pensiero dell'URSS nei riguardi della religione cattolica, in questi ultimi 10 anni.

Nella prima parte è un succedersi di esponenti della cultura atea che muovono le critiche alle fondamentali tesi religiose cattoliche. Nella seconda parte l'autore completa il dialogo con osservazioni critiche, sia in generale, sia sui singoli temi.

Pregio dell'opera è la conoscenza diretta delle fonti citate — tradotte spesso alla lettera dall'autore — l'aggiornamento e la serenità perfettamente conciliari.

IL CANONE IN ITALIANO

Sarebbe non ecclesiale un insegnamento che non fermi il filo del discorso per dare spazio catechistico all'avvenimento del « Canone in italiano ».

Come darlo questo spazio catechistico?

Suggeriamo due iniziative:

1. Un'analisi del Canone

Può precedere o seguire immediatamente la domenica in cui si inizia la prassi del Canone in italiano.

Comprende due grandi parti:

a) *il commento di brani salienti del Canone*, secondo le circostanze e le inclinazioni del professore stesso, poiché in tal modo saprà « rendere » la bellezza di queste preghiere;

b) *la presentazione del Canone nella sua realtà liturgica e psicologica* di grande dramma sacro. Si richiede qui una preparazione psicologica sul sustrato naturale, umano, di « religiosità » che viene assunto dalle misteriose preghiere del Canone. Ed è questo il punto che può far riscoprire ai giovani il mistero liturgico, portandoli in zone inesplorate ed appena intraviste dello spirito umano e della realtà cosmica.

Diamo alcuni suggerimenti per le due parti.

a) *Brani salienti del Canone.*

- Più che il commento di ogni parola si consiglia di approfondire il **movimento spirituale** espresso da ciascuna preghiera. Si potrebbe benissimo gestualizzare a fondo il Canone, per esprimere movimenti come l'« In comunione » con il suo movimento circolare-orizzontale, il « Per Cristo nostro Signore » finale con il suo movimento di discesa dal Padre, e il « Per Cristo » con il suo movimento di ritorno al Padre.

- È opportuno inoltre insistere sui **valori profondamente umani** quotidiani e universali che vengono assorbiti dalle preghiere del Canone, ben lungi da aspetti teologici, che appaiono incomprensibili alla massa.

— Non troviamo nel Canone nominata l'inabitazione della SS. Trinità, l'identificazione con Cristo, la nostra divinizzazione;

— troviamo invece che si prega per la pace, per essere protetti, per l'unità, per la perseveranza nella fede. Si offre il sacrificio per « ottenere a sé e ai loro cari redenzione, sicurezza di vita e salute », per « essere sostenuti, strappati alla dannazione e contati nel gregge degli eletti », per « avere parte nella comunità dei santi ».

• È anche opportuno sottolineare **l'aspetto di attualità**, di inserimento nel quotidiano, che proviene soprattutto dal memento dei vivi, dal nominare il papa e il vescovo, dal memento dei morti.

• Il brano centrale, che comincia con la rievocazione storica: « La vigilia della sua passione », ha una densità insondabile che tocca tutti i limiti del *sacrum*, del Tempo, dell'Evento. Si era consigliata una maggiore gestualizzazione da parte dei ministri o dell'assemblea perché ciò favorisce e aiuta la coscienza dell'**Evento che si riattualizza**, evitando il pericolo di restare ad un semplice ricordo o commemorazione.

• È pure opportuno sottolineare l'interlocutore del Canone, quel « Tu » che tanto ritorna e che è il Padre. Per se stesso questo elemento del Canone potrebbe servire a riorganizzare tutto il pensiero degli alunni nei riguardi della Trinità e dei rapporti con il Padre e il Figlio. È così ben localizzato il Padre in alto e il Figlio sull'altare con i suoi fratelli che veramente la catechesi deve insistere su questo elemento sovente sorvolato dai partecipanti alla Messa.

• Vi sarebbe poi il discorso del *volto preciso* (morte-risurrezione) del mistero riattualizzato. Ma qui si entra nel discorso teologico su tutta la Messa.

b) La presentazione del Canone nella sua realtà liturgico-psicologica.

Si vorrebbe qui condensare tutti gli elementi della **liturgia spontanea,** quella che si ritrova in tutti i popoli e che costituisce il primordiale rito dell'uomo verso la divinità, ridestando in lui stati d'animo particolarissimi (senso del sacro, senso del mistero, senso dell'intervento divino, della presenza).

• L'elemento centrale del Canone a questo riguardo è **la ripetizione del fatto dell'Ultima Cena** usando il tempo passato e presente nei verbi, ma in quando si usa il tempo presente, questo dà senso di attualità a tutto il racconto in tempo passato.

Si consiglia di leggere almeno dalle riduzioni del Dalmais (*Iniziazione liturgica*) o del Bouyer (*La vita liturgica*) le profonde scoperte di Mircea Eliade sul Tempo o Evento sacro che viene riattualizzato. La mitologia, celebrata nei tempi pagani, era costituita dai grandi eventi dell'Eroe, **rivissuti fino ad una doppia partecipazione** (simbolizzata dal rivestirsi di maschere rappresentanti l'eroe o da gesti schematici, riassumenti le gesta dell'eroe): il Fatto sacro diventava presente e il presente veniva assunto nel Sacro (non nel passato).

La liturgia cattolica **si innesta sulla liturgia naturale** e non la evita. È quindi opportuno ritrovare questi accostamenti, facendo bene attenzione a precisare che fuori di Cristo tutto era soltanto desiderio, aspirazione, invocazione, anche se giungeva per alcuni in certezza magica, mentre in Cristo **è realtà vera e propria**, come la Bibbia ci rivela.

● È ancora opportuno cogliere alcuni profondi squarci in questo *mondo senza confini dove divino e terrestre si congiungono.* Prendiamo l'accenno ai sacrifici di Abele, di Abramo, di Melchisedech: non è solo il richiamo a tutta **una storia** che viene condensata e inverata in questo altare, ma è anche **la dimensione personale**, cioè di tutte le persone umane, come sono Abele, Abramo, Melchisedech, come è l'operaio, la madre di famiglia, il moribondo, quei vivi e quei morti richiamati nominalmente nei memento. Tutto ciò è ripreso dal sacrificio di Cristo. Allora il **cerchio magico antico** (simbolo della totalità concentrata e resa presente come la folgore porta in terra tutto il cielo) è ritrovato — inverato — sull'altare dove lo sforzo e la produzione dell'universo sia inorganico che organico vengono attraverso persone umane radunati sull'altare, nelle mani di Dio.

In fondo è una dimensione liturgico-cosmica, un sentimento di grandi e suggestive sintesi di realtà, di vibranti rapporti tra cose e persone quasi visibilizzate dal rito liturgico che vengono rese coscienti e partecipate dal dramma del Canone.

● C'è infatti un **andamento drammatico** nelle successive preghiere del Canone: forse è prematuro ora parlarne. Ma con il tempo si vedrà chiaro il grandioso movimento dal « Santo, santo », che drammaticamente fa parte dell'azione del Canone, al « Padre nostro », che rientrerebbe pure nell'unico movimento drammatico di grandi dimensioni e di vasti orizzonti. La drammaticità consiste nei **movimenti divini ed umani che qui si incontrano**: è come il raccogliere la legna di Elia finché vi cade dentro il fuoco divoratore: prima e dopo il Grande Racconto (« La vigilia della sua passione... ») si raccolgono infatti liturgicamente persone, aspirazioni, sacrifici ed eventi di tutto il mondo ed è su questa realtà umana che viene dal cielo, con quell'indescrivibile « venuta » che è la transustanziazione, il nostro Dio invocato.

2. Una celebrazione del Canone

Dopo lo studio analitico delle parti e dei valori reconditi del Canone è opportuna una sua **dizione,** ben fatta, anche con qualche quadro di commento o qualche semplicissimo gesto (il raccogliersi in cerchio). In modo che idee, intuizioni, squarci d'orizzonte, ricordi personali, affermazioni (« mistero della fede », detto come esclamazione), movimenti spirituali si leghino insieme in un'esperienza unica, che verrà rinnovata ogni volta che — con una buona dizione — il Canone nella sua realtà ontologica verrà vissuto dall'assemblea liturgica.

IL TORMENTO DELLE MANI ALZATE

1. *Fenomenologia delle obiezioni* — 2. *Psicologia dell'obiezione* — 3. *Regia delle obiezioni.*

1. Fenomenologia delle obiezioni

Tutti gli insegnanti di religione hanno provato spesso questo momento: nel bel mezzo di una spiegazione si leva d'impeto una mano alzata: un'obiezione!

Cerchiamo di classificare questo fenomeno nelle sue varianti:

— **l'obiezione improvvisa.** È la mano alzata del caso appena accennato. Sconcerta per la sua improvvisazione, per cui diventa come un sasso per strada sul filo della ruota che corre veloce. Sconcerta anche per l'aggressività, espressa nel fulmineo alzarsi della mano. Consola perché indica attenzione, impegno e reazione dell'alunno. È per lo più un caso isolato. Dal punto di vista sociologico proviene dal gruppetto di *élite* della classe, sia *élite* di appoggio e sia *élite* di opposizione;

— **l'obiezione a catena.** È quando c'è il dialogo, quando cioè ogni risposta del professore desta negli alunni altre domande, apre per associazione mentale altri interrogativi. È una obiezione logorante, che fa perdere molto tempo se ci si sta dietro, che lascia la classe delusa, se viene ignorata. Indica un impegno più largo ed un'attenzione che giunge al dialogo, senza dispersioni. Sociologicamente proviene anche dalla massa, ma indica tuttavia tipi di rilievo per l'impegno nel lavorio mentale;

— **l'obiezione dispersiva.** È forse la peggiore, perché significa dispersione, deviazione, digressione, complicando il filo del discorso, disorientando professore ed alunni, che esauriscono l'energia e l'interesse, già così debole, in mille direzioni. Costituisce un serio problema di blocco, addirittura, del discorso, come uno sbarramento delle acque. Sociologicamente proviene da tutte le categorie, dai tipi più diversi. È utile perché può nell'insieme dare un quadro delle lacune esistenti, dei punti precedenti rimasti oscuri, delle esigenze mentali della classe;

— **l'obiezione a valanga.** È la massa delle mani alzate. Se non altro significa che la classe è davvero in classe, cioè segue. Sovente si sbaglia preferendo la mano di quel certo tipo, il migliore o quello che finalmente si sveglia. È invece una situazione didattica ricca di possibilità, offerte: proprio nel decidere a chi rispondere si manipola l'invisibile assetto psico-sociologico della classe. La cosa va studiata con finezza didattica.

2. Psicologia dell'obiezione

Che cosa ci sta dietro la mano alzata?

Di solito i professori di religione non sono **abituati a fare un rapido esame della psicologia dell'obiettante**. Essi seguono il gioco delle idee, forse hanno qualche tentazione allo stato d'animo dell'alunno, nel senso che « finalmente parla », oppure che si mostra impegnato.

Ciò che è importante invece è capire **il motivo dell'obiezione.** Oltre al puro gioco logico per cui l'intelligenza denuncia l'oscurità di una connessione tra due termini o la dimenticanza di un presupposto o le difficoltà procedenti da una conseguenza, vi è l'atteggiamento dell'alunno verso l'insegnamento religioso, verso il professore, verso Dio stesso, verso il problema della religiosità che fa alzare la mano.

Che atteggiamenti spirituali vi sono, manifestati dall'obiezione?

È opportuno inquadrare l'obiezione nel fatto reale per i giovani di una crisi religiosa. Più o meno consciamente l'alunno che alza la mano puntualizza in quel momento la sua posizione generale nei riguardi della religione: **conversione** o **allontanamento** o **ricerca.**

È pratico distinguere almeno tre categorie di obiezioni da questo punto di vista, che distingue il contenuto ideologico, spesso stereotipato, dell'obiezione dal significato che essa ha per l'alunno che la pone:

a) **il caso dell'obiezione fatta in modo angoscioso** e teso può rivelare un animo in conflitto, ma ancora identificato con la religione, di cui cerca una solidità, messa in pericolo dalla conosciuta incoerenza pratica degli adulti;

b) **il caso del giovane che salta di obiezione in obiezione**, non appena una è sciolta, può indicare la tendenza a rendere la religione evanescente, irreale, relativa ed ipotetica e perciò meno urgente per l'io, che sta cedendo alla sollecitazione della mentalità corrente;

c) **il tipo di discussione accademica** e spregiudicata può rivelare il giovane che controlla la plausibilità e la saldezza dei pregiudizi ormai cristallizzati a difesa dello stato di coesistenza tra sapere religioso e mentalità pagana, che si è creato in lui.

È evidente che uno stesso comportamento del catechista nei tre casi può essere buono per l'uno e controproducente per l'altro, come l'accettazione del dibattito nell'ultimo caso. Mentre invece **il riportare la discussione**

alla radice interna, più o meno conflittuale, della questione permette di imboccare la via giusta per giungere a qualcosa di positivo: una **tranquillizzazione** nel primo caso, una **chiarificazione** nel secondo, una salutare **inquietudine** nel terzo.

3. Regia delle obiezioni

Come trattare questo delicato settore della vita di classe?

1. **Innanzi tutto stimolare le obiezioni.** A costo di fatiche e tensioni mentali del professore per mantenersi in carreggiata, occorre suscitare questa reazione sana della classe: è dialogo, è partecipazione, è collaborazione. Evidentemente può diventare dibattito, schieramento contro, coalizione, ma questo dipende molto dal modo della regia del professore nella classe.

2. **Sviluppare il tema.** C'è nel mondo musicale la grande **arte di sviluppo di un tema**, portandolo ad ampiezze nuove, a interpretazioni, ad arricchimenti, facendolo ripetere da un altro strumento, da un unissono, da un duetto... Qualcosa di simile si consiglia al professore: le forme sono diverse e importanti.

a) *Da un'obiezione singola alla classe.* Si chiede se è di interesse generale o si spiega che è di interesse generale, caso mai modificandola un poco. C'è un'arte nel coalizzare la classe attorno ad un punto: bisognerebbe studiare la dinamica dell'animatore (cfr. *L'animazione culturale,* Ed. AVE). Ne risulta una vera vicenda spirituale della classe.

b) *Da alunno ad alunno.* Qui si cerca di **provocare un dialogo** tra alunni, facendo rispondere all'uno o all'altro o a tutti ad una domanda. Si può giungere persino al referendum: le diverse posizioni di risposta e soluzione e chi ad alzata di mano si schiera per l'una o per l'altra. La vicenda scolastica procede poi nel dare i motivi delle posizioni prese e ciò fornisce materia per la spiegazione e l'incanalamento nel discorso sistematico che si sta portando avanti.

c) *Da obiezione a crisi spirituale.* Si tratta qui di partire dalla semplice dichiarazione di una obiezione, fatta di solito brevemente e con parole stereotipe, per giungere a tutto **il mondo interiore** (atteggiamenti, conoscenze, desideri, crisi) **dell'obiettante.** È un'arte difficile ma questo sviluppo è una delle cose migliori, offerte all'insegnante da una mano alzata. È proprio il classico grappolo di cose per cui, cominciando dalla prima emersa, si va al resto: una ciliegia tira l'altra.

3. **Interpretare senza scontentare.** Vi è poi il problema del rapporto tra obiezione e filo del discorso. Sovente l'obiezione è blocco, deviazione dal filo del discorso. Che può fare il professore? Se egli non risponde subito ed evita accuratamente il tipo « botta e risposta », purtroppo comune, per sviluppare un poco con l'alunno il pensiero dell'alunno stesso, gli è

possibile girare l'obiezione in modo tale da essere coerente e addirittura convergente con il suo discorso sistematico senza per questo scontentare l'alunno nel senso che si interpreta male il suo quesito. Anche qui vi sono difficoltà di regia, ma se si mantiene costante la prassi di dialogare con chi obietta, di farlo esprimere due o tre volte in modo più sviluppato la sua obiezione, la convergenza dell'obiezione con il filo del discorso non dovrebbe essere troppo difficile.

4. **Educare alla logica.** Intelligenze brillanti o ritardate possono essere quelle che più sovente insorgono con obiezioni dispersive o per anticipazione o per ritardo.

Appare utile qui far forza sull'istintivo desiderio di essere logico e razionale dell'alunno. Con ciò si può convincerlo ad attendere la soluzione a quando emergerà dal discorso portato avanti o a ricuperare attraverso un colloquio personale e individuale.

Qui vi è anzi l'opportunità di dare **prestigio alla religione proprio perché continuamente si ricorre a questa sua « logica »**, alla quale occorre sottomettersi. Tale « logica » apparirà superiore a quella dell'alunno. E se ciò non convince, resta però sempre presente alle menti che il professore ha riportato sovente l'attenzione di tutti sul fatto che il cristianesimo ha una logica.

E nel caso in cui questa logica non risulta convincente? Qui si agirà diversamente secondo la psicologia dell'obiezione, poiché questa non convinzione può provenire da disposizione d'animo buona ed allora è di per sé un invito a una ricerca approfondita o da effettivo atteggiamento sfavorevole ed allora bisognerà agire sugli affetti e direttamente richiamarli in gioco, per mostrare l'incoerenza di chi non si dichiara « convinto ».

G. NEGRI

NOVITÀ

CENTRO PASTORALE GIOVANILE

GLI ESERCIZI SPIRITUALI DEI RAGAZZI L. 1.000

Un libro completo e pratico sugli Esercizi per ragazzi e giovani: un vero « vademecum » per gli educatori.

Una prima parte offre *orientamenti* su alcuni problemi degli esercizi: parola di Dio, confessione, vocazione... Segue una raccolta di *suggerimenti e sussidi per la programmazione, la preparazione e lo svolgimento* degli Esercizi Spirituali. Infine vengono raccolti altri sussidi: letture, libri di meditazione, audiovisivi...

INTERVISTA AGLI AUTORI DI UN TESTO DI RELIGIONE

Alcuni professori di religione hanno avuto una intervista e un dibattito con gli autori di *Cieli nuovi e mondi nuovi* e precisamente sul metodo piuttosto insolito, adottato nel testo.

Il dibattito può tornare utile per approfondire tutto il problema del modo di insegnare la religione. Ci si trova dinanzi ad un insegnamento la cui difficoltà è maggiore di qualsiasi altro: questo va tenuto presente.

Purtroppo una certa superficialità nell'assumersi tale insegnamento nasconde la difficoltà reale di esso. Infatti va tenuto presente un dato particolare proprio dell'attività educativa: se un meccanico sbaglia nel trattare una macchina le conseguenze spesso mortali seguono immediatamente lo sbaglio. Invece in educazione avviene come nella semina: se è grano o zizzania lo si avverte molto dopo. **La mancanza di immediata verifica del giusto o cattivo modo di educare** è un grave *handicap* per il miglioramento di esso: molti possono persistere nelle loro convinzioni, continuare a seminare a loro modo, tanto più che le differenze tra un metodo buono e cattivo sono spesso sottili e di difficile percezione.

È opportuno avere sott'occhio l'*iter* didattico seguito nel testo suddetto per capire molte battute del dialogo.

In ogni lezione abbiamo questi punti:

PRIMA ORA - *il problema nell'uomo:* 1. il problema è vivo; 2. il problema nei grandi; 3. il problema in te (piccolo questionario); 4. il problema nella Bibbia.

SECONDA ORA - *la soluzione in Dio:* 1. diario di gruppo; 2. Dio interviene per salvarci: nella Bibbia, nella Liturgia, nella Chiesa; 3. Dio ci chiama a collaborare: la lezione in sintesi, rifletti, decidi.

Poi è caratteristico il **procedimento interno** a ciascun punto: ci sono diversi paragrafi, ciascuno dei quali comprende un titolo, uno o due periodi

di ragionamento, uno o più passi biblici (o liturgici o conciliari). Evidentemente **molti passaggi logici sono lasciati all'insegnante** e il testo offre come il succo ordinato e suddiviso di tutto il discorso.

1. Non idee soltanto ma atteggiamenti

DOMANDA: La prima impressione del testo è data da quella novità di due parti d'ogni lezione. Era proprio necessario? Che utile c'è a dare *tanto spazio al problematicismo,* soprattutto in un'età che almeno inizialmente, sui quindici-diciassette anni, è ancora avvolta in quella certa tranquillità della mente che non sente ancora problemi del genere?

RISPOSTA: Già un certo Cornelio Krieg aveva sognato che la Chiesa arrivasse in tempo a **battezzare sul nascere** non solo gli individui ma anche i movimenti e le correnti storiche: il ritardo circa il movimento operaio fa scuola. Analogamente non sembra del tutto sbagliato che si sveglino gli adolescenti **un istante prima che si destino da soli.** Si dice un istante prima per indicare come non si è imprudenti e si dice « prima » per battezzare sul nascere **un inevitabile sviluppo** della crescita umana. Sarà preoccupazione dell'insegnante contenere nei limiti questo atteggiamento nuovo verso le cose, ma **il farsi un problema della vita,** del futuro, della propria mentalità, delle aspirazioni è una cosa talmente umana da favorirla in ogni modo. È un umanizzare che matura l'incontro con Dio

DOMANDA: Ma sembra che la nostra religione sia una religione di pace e di calma. Dove si può trovare l'esigenza di una simile inquietudine, ridestata e stimolata durante tutta un'ora del tempo così breve concesso all'insegnamento religioso?

RISPOSTA: L'esigenza è ritrovabile nella Bibbia stessa. L'atteggiamento problematico non ha nulla a che fare con il problematicismo, eretto a sistema di vita; il nostro problematizzare ha un nome biblico: **è l'atteggiamento dei poveri di Jahvè** ed esprime il senso di dipendenza, di indigenza umana, di lucida considerazione della vanità delle cose, del male nel mondo fino a rivolgere al cielo lo sguardo e invocare che si aprano i cieli e venga un salvatore.

Ma qui il discorso è più vasto. Coinvolge le finalità stesse con cui facciamo religione nelle scuole e altrove. Non ci si accontenta di trasferire nozioni da una testa all'altra, ma si vuole sviluppare un insieme di **atteggiamenti spirituali, che restino dominanti e stabili** nella personalità dell'educando, dei giovani in questo caso. E gli atteggiamenti maturano e si consolidano attraverso « esperienze guidate » e vissute, che **con il loro ripetersi**, una volta più felicemente una volta meno, dànno la continuità di una pianta che cresce, di un lievito che fermenta la pasta.

Ora, con quest'ora di problemi vissuti non si vuole tanto sviscerare culturalmente i minuti aspetti di un problema, quanto stabilizzare nella personalità nascente l'atteggiamento biblico del « povero di Jahvè », *così disposisitivo* all'atteggiamento seguente, che è centrale nel Cristianesimo, cioè quello del figlio del Padre: *la filialità.*

DOMANDA: Ma come tecnicamente questo aprire i problemi giunge ad avere un sapore ed una intonazione biblica?

RISPOSTA: Si osservino i passi compiuti nella prima ora: dal primo destare o ridestare il problema con la rievocazione di un fatto di vita si passa all'opinione dei grandi, al loro modo di sentire o risolvere il problema; e si giunge infine al problema come è nella Bibbia.

Anche nel Vangelo di S. Matteo troviamo adoperato questo procedimento, quando il Signore **contrappone l'opinione della gente** (« avete sentito dire così e così ») **al suo modo di vedere le cose** (« Ma io vi dico... »). Tra questi due momenti contrapposti vi è un momento di particolare introspezione, aiutata da un piccolo questionario, ma la sostanza del procedimento sta nello sfociare nella Bibbia per scoprire come da Dio stesso viene impostato il problema, come Dio assume la problematica umana, come la sente e ce la presenta. Il bisogno di sentirsi protetti ed aiutati, il bisogno di sicurezza, di salvezza, il desiderio di felicità e di possesso, l'aspirazione all'immortalità e ad una propria terra... tutto ciò è ripreso dalla Bibbia e portato all'atteggiamento del « povero di Jahvè ».

DOMANDA: Ma non si rischia sempre di dare più spazio a questo atteggiamento biblico che a quello di chi ha accolto la salvezza, ha ricevuto la soluzione dei problemi da Dio? Non dovrebbe essere ridotta questa parte a favore della seguente?

RISPOSTA: Occorre notare innanzitutto che la divisione del tempo disponibile in ore scolastiche *obbliga un poco la distribuzione della materia.*

Ma non è un fatto estrinseco che giustifica tanto spazio dato all'*atteggiamento del « povero di Jahvè »*, bensì un fatto intrinseco che ha anzi molti aspetti.

C'è il **fatto della escatologia,** per cui anche il battezzato rispetto al pieno compimento della salvezza, quello soddisfacente e glorioso, è ancora « povero », cioè in condizioni di preparazione, di attesa, di costruzione ed è a lui più spontanea l'invocazione, il grido di indigenza, di implorazione che quello del ringraziamento.

C'è in più il fatto che a lavorare bene la terra prima, si ottiene poi un più intimo e fecondo inserimento del seme della Parola di Dio: quel poco che viene dato ha il vantaggio di trovare **una terra più ricettiva, più disposta, più conformata** alla Grazia che viene. E questo è già uno spiegare il nucleo della redenzione, cioè il venire di Dio proprio per salvare l'uomo dalle sue condizioni di sofferenza e di insufficienza.

C'è pure la dominante **illusione di autosufficienza** che tiene molti uomini dell'*era tecnica* lontani da Dio, per cui è necessario insistere per demolire questa pericolosa tentazione moderna.

2. Due concezioni di fondo

DOMANDA: Viene ad ogni modo spontaneo constatare come si riduca lo spazio destinato ad una *fondazione razionale della fede,* ad una ben dettagliata spiegazione della dottrina, proprio quando il bisogno di sicurezza porta i giovani ad insistere sulla *discussione filosofica* circa i misteri cristiani.

RISPOSTA: Ma e quando si sono raggiunte brillanti chiarificazioni del mistero e idee chiare e distinte? Quando i giovani dicono: « grazie, adesso ho le idee chiare », siamo nella vera via della redenzione? Qui sono confrontate **due diverse concezioni della catechesi.**

C'è chi ritiene come l'aver ottenuto « idee chiare », soddisfacendo al momentaneo gusto della indagine filosofica, sia il giusto obiettivo per produrre poi *conversione* e *perseveranza.*

C'è chi guarda l'alunno quando è **fuori scuola,** quando si dibatte con i problemi quotidiani del suo vivere umano e pensa che si debba essere **sintetici quanto alle fondazioni filosofiche ed alle descrizioni scientifiche,** lasciate piuttosto alla ricerca individuale o ai gruppi più impegnati, e si debba invece **insistere sul dialogo di salvezza tra problemi umani e misteri divini,** analizzando questo rapporto, ripresentandolo, mostrandolo da diversi punti di vista (liturgico, ecclesiale, biblico) fino a creare **alcuni atteggiamenti di base,** alcuni collegamenti tra vita e mistero cristiano, facilitandone il ricordo, la convinzione, l'uso per giudicare e pensare nella vita.

Si tratta di essere *più sommari* su un aspetto (apologetica, fondazione razionale, spiegazione scientifica) e *più dettagliati* su un altro (indicazione ed esplorazione del rapporto di salvezza tra l'io degli uomini e il mistero critsiano).

Quale delle due vie è la migliore? Ad esempio la ricerca sperimentale di Mons. Stefano Patrone (*Insegnamento religioso in liceo,* ed. PAS, 1965) proverebbe l'orientarsi dei giovani stessi sulla seconda concezione. Questo **non significa antiintellettualismo:** il nascente interesse per il Cristianesimo, scoperto sotto il profilo della salvezza, stimola le esigenze della ragione. Ma esse sono di proporzioni diverse da luogo a luogo e sovente da individuo a individuo per cui si lascia più giustamente al professore singolo questo compito.

DOMANDA: Ci si domanda però che cosa resterà nella mente dell'alunno, se si segue questa impostazione.

RISPOSTA: Occorre innanzitutto uscire dall'intellettualismo per cui ci si preoccupa unicamente delle idee chiare e distinte a scapito del resto e pensare « la mente » dell'uomo nella compagine di tutta la sua personalità. Quali *abitudini di pensiero,* quali *atteggiamenti,* ci si domanda allora, resteranno dopo una simile maniera di insegnare? Si punta infatti decisamente su opportune ripetizioni di « esperienze religiose », date dalle idee, dalla impostazione, dal dialogo con il professore di religione, dalla sua testimonianza, dal clima destato nella classe, dagli interventi di una *élite,* opportunamente curata dal professore. Queste ripetizioni ben ordinate favoriscono lo sviluppo e il consolidamento di corrispondenti abitudini mentali o **atteggiamenti personali,** su cui posa la perseveranza, oltre naturalmente l'aiuto primario della Grazia.

Un atteggiamento, una abitudine mentale dovrebbe essere **il modo di ragionare,** quello che ogni lezione esercita, facendo tutte le volte quei dieci o undici passi, costitutivi dell'*iter* didattico. Lo schema della lezione, così visivamente marcato dalle divisioni nei *quattro punti della prima ora* e nei *sette della seconda,* è un vero **meccanismo mentale,** che a lungo andare viene acquisito e assimilato e dà una *forma mentis,* un modo di ragionare, uno schema di comportamento mentale davanti alle vicende della vita. Questo ci sembra importantissimo: è un po' come un atleta in palestra che compie mille volte i movimenti di un esercizio nel quale dovrà esibirsi.

Un altro atteggiamento o abitudine mentale è nel **sistema delle idee, che è a schema concentrico.** Senza metterlo troppo in luce il testo ha delle *idee centrali* su cui torna sempre a partire da qualsiasi problema in un **movimento centripeto e centrifugo** che è il cuore di un sistema organico di pensieri cristiani. La novità prodotta da Cristo nel mondo; il passare da morte a vita (questa stessa novità); i rapporti personali con il Padre, il Figlio e lo Spirito; la presenza attiva di Cristo e dello Spirito; il visibile e l'invisibile modo di esserci nel Regno di Dio; il collaborare con Dio; il noi al di sopra dell'io; la dinamica escatologica ed altri punti sono quelli su cui si giunge più o meno sempre e formano un insieme di pensieri, che sono richiesti abitualmente per pensare da cristiano nella vita di tutti i giorni.

DOMANDA: Un testo che si collega così fortemente alla « vita di tutti i giorni » impone *una scelta* del linguaggio, del ragionamento, dei fatti studiati *molto aderente alla reale situazione* degli alunni. E molto si avrebbe da dire a questo proposito per il testo *Cieli nuovi e mondi nuovi.*

RISPOSTA: Ormai è abituale la formula dei *testi in sperimentazione:* una prima edizione è più o meno sperimentale e raccoglie dal vivo della esperienza quei suggerimenti per cambiare un fatto, un problema, un linguaggio, un ragionamento, che portano più vicino all'alunno tutto il discorso. E questo sistema è adottato per *Cieli nuovi e mondi nuovi.*

Due cose occorre però precisare, poiché anche con il più adatto dei testi resteranno sempre decisive.

Il testo è volutamente sommario e con un discorso tipograficamente ben spezzato e diviso in titoli e sottotitoli per dare modo all'insegnante di seguire ferreamente l'*iter* dei punti del procedimento, ma **sostituendo dove gli è possibile materiale più vivo,** più locale, più attuale per i suoi alunni a quello suggerito dal testo. Lo spezzettamento tipografico del discorso in tanti punti favorisce questo ritocco necessario del testo, per cui al fatto iniziale si può sostituire un altro fatto, a un passo biblico un altro passo, ad un punto dottrinale evidenziato un altro punto, **senza perdere il filo del procedimento.** Questa sembra l'unica soluzione, perché un testo adeguato per tutta la nazione non può evidentemente esistere.

A questo riguardo la Francia tenta una via complicata: per uno stesso ciclo scolastico, come il Biennio superiore, *sei tipi diversi di catechismi* per sei categorie diverse di alunni. Questo sistema, invero complicato, aiuta però il professore nel necessario lavoro di *individualizzazione* di tutto l'insegnamento.

La seconda cosa da dire è che bisogna **impadronirsi della difficile arte del dialogo con una classe:** se si inizia un qualsiasi discorso gli interventi di risposta degli alunni possono essere disparati: esistenza di Dio, validità della Bibbia, il male, l'infallibilità della Chiesa. E basta che uno degli alunni che hanno parlato abbia un particolare prestigio perché la massa sposi la sua obiezione. Alle volte ciò impone un uscire dal ritmo del testo, ma altre volte è possibile con un piccolo cambiamento di angolatura dell'obiezione stessa riportarsi al filo del discorso che si sta svolgendo, trasformando addirittura l'obiezione in un incentivo a stare attenti per cogliere la risposta. In tal caso si sottolineano gli aspetti del discorso che riguardano l'obiezione e la si richiama in più punti per mantenere il dialogo; infine si riassume parte del discorso fornendo una risposta completa.

Bisogna ricordare bene che in questi procedimenti concentrici le cose diventano chiare progressivamente per successivi passaggi, dove il particolare è sempre visto nell'insieme e perciò è più illuminato e chiarito.

NEGRI - CIONCHI

OTTAVA LEZIONE SULLA "DEI VERBUM"

L'ispirazione: Dio autore della Sacra Scrittura

1. Dal testo conciliare

« Le verità divinamente rivelate, che nei libri della Scrittura sono contenute ed espresse, *furono scritte per ispirazione dello Spirito Santo.* La santa Madre Chiesa, per fede apostolica, ritiene sacri e canonici tutti interi i libri sia del Vecchio sia del Nuovo Testamento, con tutte le loro parti, perché, *scritti per ispirazione dello Spirito Santo, hanno Dio per autore* e come tali sono stati consegnati alla Chiesa.

Per la composizione dei libri sacri, *Dio scelse e si servì di uomini nel possesso delle loro facoltà e capacità,* affinché, agendo Egli in essi e per loro mezzo, scrivessero *come veri autori* tutte e soltanto quelle cose che Egli voleva fossero scritte.

Poiché dunque tutto ciò che gli autori ispirati o agiografi asseriscono è da ritenersi asserito dallo Spirito Santo, *è da ritenersi anche, per conseguenza, che i libri della Scrittura insegnano con certezza, fedelmente e senza errore la verità che Dio — a causa della nostra salvezza — volle fosse consegnata nelle sacre lettere.* Pertanto "ogni scrittura divinamente ispirata è anche utile per insegnare, per convincere, per correggere, per educare alla giustizia, affinché l'uomo di Dio sia perfetto, addestrato a ogni opera buona" (*2 Tim* 3,16-17) » (*DV* 11).

2. Riflessioni

1. *Bisogna evitare, per capire in che senso i libri sacri devono dirsi ispirati. un modo di immaginare le cose troppo meccanico e semplicistico.* Non pensiamo che i libri sacri (sia del Vecchio sia del Nuovo Testamento) siano stati scritti « di getto », a tavolino, da autori ben individuabili i quali, nel momento della composizione, avrebbero goduto di un intervento miracoloso di Dio che, pur lasciandoli liberi, li ispirava a scrivere parola per parola.

L'ispirazione di Dio non è circoscritta a singoli momenti, ma abbraccia tutta l'epoca della storia della salvezza, perché tutta l'epoca ha concorso alla compilazione dei libri:

— il popolo che ha vissuto i momenti e i fatti e li ha interpretati alla luce di quanto i patriarchi prima, i giudici e i profeti poi, hanno detto, fatto, predicato;

— le persone che nelle varie fasi della storia hanno raccolto le tradizioni orali, le hanno messe per scritto, le hanno organizzate e completate;

— infine, gli ultimi redattori che hanno dato agli scritti la stesura definitiva, giunta fino a noi.

La storia della composizione dei libri sacri è tutta intrecciata con la storia de fatti: da Abramo a Mosè, a Davide, ai profeti, a Gesù Cristo, agli Apostoli. In tutto questo intreccio, in tutto questo lavoro, Dio è sempre presente con la sua assistenza e ispirazione, orientatrice di tutta la storia della salvezza, e della sua espressione orale e scritta.

2. *Il lavoro degli scrittori non va quindi disgiunto dal lavoro dei predicatori (profeti).* Il testo scritto deve essere visto nel contesto della predicazione orale. Ogni affermazione va giudicata nel contesto di tutto il messaggio. Ogni libro va esaminato nel contesto di tutta la Bibbia.

L'azione dello Spirito Santo non appare tanto nelle cose quanto nelle persone (profeti, agiografi, apostoli); non tanto nei libri (nella loro materialità) quanto negli autori, e innanzi tutto nella comunità, nella quale e dalla quale i singoli scrittori hanno attinto i fatti e gli insegnamenti delle loro opere.

Dio ha agito certamente nei profeti, negli agiografi, negli apostoli. Ma questa azione non deve intendersi, di regola, in modo straordinario (visioni, rivelazioni immediate...), ma piuttosto come un'inclinazione a raccogliere quanto era già diffuso nella comunità, spettatrice e attrice delle varie imprese, e a interpretare tutto ciò secondo la realtà oggettiva e le intenzioni di Dio.

3. In tutto ciò, *Dio agisce con estrema delicatezza e rispettando al massimo sia le leggi della natura sia la libertà dell'uomo;* per cui l'ispirazione di Dio, pur essendo certa e manifesta, è invisibile, e quasi si confonde con l'iniziativa dell'uomo. Nessun elemento umano viene mortificato: la ricerca, lo studio e la raccolta delle fonti, la mentalità scientifica e culturale dell'epoca e della categoria sociale cui appartiene l'autore, lo stile, le simpatie. Dio è a tal punto rispettoso della libertà dell'uomo che non lo corregge quando, nell'andamento generale del suo discorso, introduce elementi culturali certamente erronei, ma convinzione comune dei tempi (ad esempio, nell'Antico Testamento, certe idee sull'oltretomba). Dio non rivela subito tutto all'uomo, altrimenti lo accecherebbe.

Nella Bibbia noi vediamo la lenta progressività con cui Dio ha rivelato le grandi verità all'uomo. Dio ha ispirato anche quando non ha rivelato

tutto, ma ha permesso che accanto a luci precise permanessero zone d'ombra.

4. *L'inerranza della Scrittura va quindi intesa non nel senso che Dio si renda garante di ogni affermazione* (anche a carattere religioso) *della Bibbia, ma nel senso che* — nel quadro generale della rivelazione — *ogni pagina porta il suo contributo di verità*, anche se — presa in se stessa — presenta profondi segni di incompletezza e di imprecisione.

In pratica quindi non è mai lecito prendere una pagina o una frase della Bibbia e, per il fatto che ha Dio come autore, pretendere che sia totalmente vera nel suo significato immediato. La verità in essa nascosta va ricercata soltanto nell'esame del contesto e nel confronto di tutta la rivelazione.

La Bibbia non è un codice di verità di fede, ma la testimonianza viva di una fede in continua crescita. In questa prospettiva, e soltanto in questa, ogni frase è « vera » ed esprime veramente ciò che « Dio volle che fosse consegnato nelle sacre lettere ».

5. *Leggendo attentamente le pagine della Bibbia, si notano con chiarezza i segni dell'azione ispiratrice di Dio.*

Nell'Antico Testamento, i profeti si sentono continuamente interpreti di Dio; non dicono mai nulla di propria autorità; non cercano mai di appoggiare le loro affermazioni con dimostrazioni di raziocinio, ma sempre e solo sull'autorità di Dio: « oracolo di Jahvé ». Non in tutti i tempi della storia veterotestamentaria il profeta ha annunciato la parola di Dio o interpretato, alla luce di questa parola, i fatti di quella storia. In altri momenti, soprattutto dopo l'esilio, l'opera dei profeti è stata sempre più sostituita da quella degli agiografi (scrittori sacri), i quali hanno raccolto per scritto l'eredità del passato e hanno composto diverse opere contenenti la riflessione e l'elaborazione degli insegnamenti divini. In questo senso si leggano soprattutto i libri sapienziali ed anche, per le finalità religioso-didattiche che contengono, i libri storici, e il Pentateuco soprattutto.

Nel Nuovo Testamento, noi vediamo soventissimo delle citazioni dai libri veterotestamentari; e in tutte queste si nota il carattere di verità e di certezza che veniva loro riconosciuta, e l'attribuzione dei testi a Dio. La Chiesa ha avuto fin dalle origini coscienza della dvina ispirazione; e questa coscienza l'ha ricevuta in eredità da Israele.

6. *Un concetto meccanico e miracolistico di ispirazione oggi verrebbe difficilmente accettato.* Ma l'attestazione di una continua e discreta presenza di Dio nell'elaborazione della « coscienza religiosa » dell'Antica Legge e della « fede » della Nuova è una realtà che nessun studioso bene intenzionato può respingere. Lo stesso contenuto della Bibbia, nel suo lento ma sicuro evolversi, richiede una Mente preordinatrice, che sa dove vuole arrivare, e far arrivare gli uomini. È molto più ricca e più appassionante una Presenza di questo genere, che guida i singoli e la comunità attraverso esperienze meravigliose e a volte tragiche, attraverso le generosità e gli

egoismi, il bene e il male, fino a raggiungere una verità non compresa prima anche se già virtualmente contenuta; che non una quasi meccanica presenza saltuaria, in momenti slegati fra loro, e con forme che, volere o no, mortificherebbero la libera espressione degli scrittori sacri.

Anziché diminuire l'intervento di Dio, questa visione concreta lo rende più continuo, più profondo, più intimo all'uomo, a ciascun uomo, alla comunità intera.

G. REVIGLIO

ATTENZIONE!

AI PROFESSORI CHE USANO IL TESTO "CIELI NUOVI E MONDI NUOVI"

È un testo in sperimentazione: oggi modo migliore per approdare a qualcosa di valido.

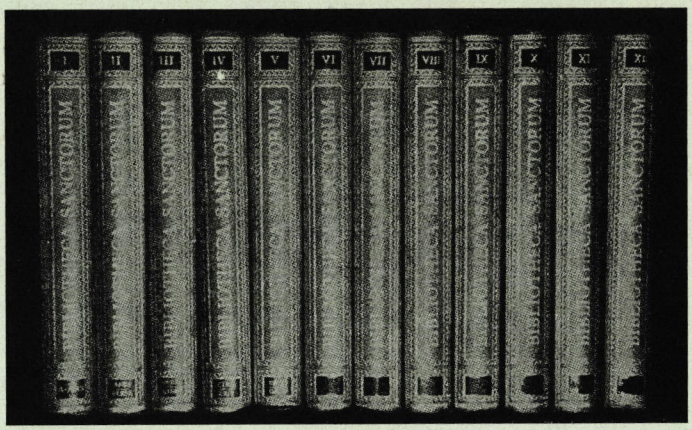
Quindi si propone:
a coloro che invieranno a Editrice LDC, 10096 Torino-Leumann
la loro copia del I e II volume con correzioni e suggerimenti ENTRO IL MESE DI MARZO
sarà rinviata una copia della nuova edizione corretta e migliorata.

MODI DI FARE LE CORREZIONI:

— si scrive sul testo stesso
— rapide annotazioni come:
dc (= difficile contenuto)
df (= difficile forma)
— suggerimenti più diffusi e indicativi in margine.

GRAZIE!

un'opera nuova che rimarrà classica



300 collaboratori
3.000 riproduzioni d'arte
30.000 voci

BIBLIOTHECA SANCTORUM

l'enciclopedia dei santi

edita dall'Istituto Giovanni XXIII
della Pontificia Università Lateranense
e da Città Nuova Editrice

In 12 volumi
una rassegna completa
storicamente vagliata
dei protagonisti piccoli e grandi
della spiritualità cristiana
fino ai nostri giorni
Fonte sicura di informazione
per chi si interessa di agiografia,
storia, letteratura, arte.

Per ogni voce:

— vita e pensiero del personaggio
— sua influenza sulla letteratura, la politica, la scienza, la vita sociale dell'epoca
— opere d'arte cui ha dato motivo e ispirazione
— tradizione popolare e folklore

Per informazioni e ordinazioni:

Istituto Giovanni XXIII

Pontificia Università Lateranense - Piazza S. Giovanni in Laterano, 4 - Roma.

CATECHESI | RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
Anno XXXVII
Aprile 1968
N. 4
Serie I
Numero 408

CATECHESI PER LA SCUOLA MATERNA E

BIBLIOTECA SALESIANA CASTELLAMMARE DI STABIA

UMBERTO PASQUALE

«GLI UCCELLI DEL CIELO HANNO UNA CASA» (Lc 9,50)

Sempre in sintonia con le conversazioni sulla scoperta della casa di Dio, ove il Padre raduna la sua grande famiglia, eccone due sulla casa degli uccelli. La primavera offre agli sguardi attoniti dei bambini anche questa esperienza. Ce ne serviremo per per farli riflettere sulla infinita sapienza di Dio e sul suo amore riflesso anche nelle creature irragionevoli.

La maestra si procuri tra il materiale didattico almeno un nido di uccello... Non le sarà difficile collezionare anche illustrazioni sui vari nidi da mettere in mano ai piccoli affinché possano osservare con calma.

Altro sussidio utilissimo è la filmina Rc 9 della L.D.C. (*dal quadro 17 al quadro 24*).

La scopo dei sussidi suggeriti è di concretizzare un'idea o, se si vuole, di offrire una pedana di lancio per condurre il bambino da un'esperienza tangibile ad una realtà religiosa che vogliamo fargli assimilare. Per quanto è possibile il sussidio dev'essere spogliato di tutti quegli elementi che possono distrarre l'attenzione dell'alunno. Se non è possibile, come nel caso di un quadro o illustrazione prefabbricati, sottoponiamo il sussidio all'osservazione del bambino e guidiamolo a fissarsi, attraverso la conversazione, su quel determinato elemento che interessa specificatamente la conversazione.

La presentazione del sussidio, ai fini della formazione, non si propone di fare dei nostri alunni degli iniziati in scienze naturali e neppure di fare della religione naturale. Lo scopo è di portare i bambini a scoprire le orme di Dio nelle sue opere... ma il Dio della Bibbia. Per questo è indispensabile inserire nella conversazione frequenti citazioni del Libro sacro.

Per una più profonda incidenza nell'anima dei piccoli è necessario consentire loro di soffermarsi, con la massima calma, ad analizzare il sussidio, a scoprirlo in tutti i particolari, a commentarlo.

Questa contemplazione delle cose, se ben condotta dalla Maestra, è già una presa di contatto con Dio il quale parla agli uomini attraverso la sua creazione. « *I cieli raccontano la gloria di Dio; l'opera delle sue mani sfolgora nel firmamento. Il giorno lo fa sapere al giorno, la notte lo ripete alla notte* » (*Sal* 19).

PRIMA CONVERSAZIONE

«Vi siano uccelli, ne nascano molti» (Gen 1,21)

Dalla vita: *Una serie di nidi.*

a) Gli uccelli si costruiscono la loro casa: per terra o sulle piante, nelle siepi, nei fori degli alberi, sui tetti delle case o sotto le grondaie.

b) Costruiscono la loro casa con molta fatica e molta pazienza: si aiutano col becco, con le zampe, compiendo cento e cento voli per raccogliere il materiale necessario.

c) Che cosa adoperano? Fili d'erba, pagliuzze, fuscelli, penne ecc.

d) Costruiscono la loro casa con molta arte. La nascondono tra le fronde e nei buchi dove nessuno la veda, dove è difficile arrivare. Vi sono uccelli che sembrano dei veri muratori.

(*Filmina L.D.C. Rc 9 - quadri 22, 23, 24*).

La **rondine** costruisce il suo nido di fango impastato con la saliva e acqua.

Il **fornaio rosso** costruisce un bel nido di fango: sembra una casettina dal tetto a cupola e dalla porta messa un po' di sbieco, per impedire che dal di fuori si possano vedere le uova che vi depone dentro.

Gli **uccellini repubblicani** dell'Africa costruiscono a gruppi una grande tettoia e sotto di essa ciascuno fabbrica il suo nido. Precisamente come nei nostri grandi caseggiati ove le varie famiglie vivono una accanto all'altra.

Dalla Bibbia: Il Signore dice: « *Ci siano gli uccelli e ne nascano tanti... E gli uccelli furono creati* » (*Gen* 1,21-22). Il Signore dice ancora: « *Io conosco tutti gli uccelli dell'aria* » (*Sal* 49,11). Il Signore che li ha creati dice ancora: « *L'uccello trova una casa, la rondine il suo nido dove deporre i suoi piccoli* » (*Sal* 83,4).

Riflessione: Quanto è grande il Signore! Grande è la sua sapienza!... È lui che ha fatto gli uccelli... Lui ha insegnato agli uccelli a fabbricarsi la casa!

Preghiera: « *Signore, è al tuo comando che l'aquila pone il nido nelle rocce alte* » (*Giob* 39,27). « Signore, tutti gli uccelli del cielo hanno una casa! ».

SECONDA CONVERSAZIONE

Gli uccelli radunano i piccoli sotto le ali

Dalla vita: *Filmina L.D.C. Rc 9 - quadri 28, 29; oppure illustrazione con uccello che imbecca i suoi nati* (*vedi quadro 17 Filmina Immacolata*).

a) Quante pagliuzze! Ognuna rappresenta un volo!... Quanti voli, dell'uccello madre... padre... per preparare la casa ai loro piccoli!

b) Nella parte esterna del nido, le paglie e i fuscelli sono più grossolani. Ma nell'interno le penne, la lanuggine, il refe rendono il nido più soffice. Così gli uccellini vi riposano meglio, sono più protetti dal freddo... Come nei nostri letti preparati dalla mamma.

c) Quando l'uccellino nasce è implume, spesso è cieco, non ha neppure la forza per muoversi e camminare. Per un po' di tempo ha bisogno che i genitori procurino loro il cibo... Proprio come noi quando eravamo piccolini!... Quale fatica giornaliera per i genitori! Li devono imbeccare, riscaldare, difendere! Avete visto certamente le cure che ha la chioccia per i suoi pulcini..

Riflessione: A tutto questo ha pensato il Signore... Egli ha insegnato agli uccelli grandi a voler bene ai loro piccoli!!! Ha insegnato a costruire per loro una casa bella e ben difesa... Riscaldata dall'amore dei genitori!... L'amore degli uccelli verso i loro piccini è un'immagine dell'amore che Dio ha per noi.

Dalla Bibbia: « *Come l'aquila veglia la sua nidiata e vola sopra i suoi piccoli appena nati, così io difendo voi* » (*Deut* 32,11). È il Signore che parla così! « *Io voglio radunarvi vicini a me, tenervi presso di me come la chioccia raduna i suoi pulcini sotto l'ala* » (*Mt* 23,37)... Gesù ci ha insegnato così: « *Osservate gli uccelli: essi non seminano, non mietono, non hanno dispensa, né granaio, eppure Dio li nutre!* » (*Lc* 12,34).

Canto: « *Nessuno senza mamma* » (vedi « Catechesi », giugno-luglio 1967: 1ª, 2ª, 3ª strofa).

Disegno: Nido con uccellini. Mentre i bimbi lavorano, la Maestra, fra banco e banco, sussurra in religioso colloquio: « *Uccelli del cielo, lodate il Signore! Cantate, lodatelo nei secoli!* » (*Dan* 3,80)... « *Sei tu, Signore, che prepari all'uccello il suo nido, mentre i suoi nati gridano a te e si agitano dalla fame* » (*Giob* 38,41).

TERZA CONVERSAZIONE

Dio affida a noi la vita

La primavera ci dà lo spunto per una grande scoperta: vogliamo aiutare i bambini a capire che tutti gli uomini sono figli di Dio. È il tema che si collega con la Pasqua. Primavera e Pasqua parlano di una « nuova vita ». Vita ricca di festa nella natura, vita divina in ogni uomo battezzato. « Io sono venuto perché abbiano la vita ». Sarà poi facile proporre il tema « Noi siamo la famiglia di Dio, la Chiesa ».

Dalla vita: Incarico ognuno dei bambini a prendersi cura di una pianta dopo di aver insegnato il modo. Giorno per giorno ricordo loro l'impegno anche se forse non ve ne sarà bisogno. I bambini prendono la cosa molto sul serio perché la pianta è proprio loro. Ne sentono la responsabilità e fanno le cose con vera gioia.

a) Sapete dirmi il nome della vostra pianta? (*lasciar parlare*). Sono veramente contenta: ho osservato la vostra gioia e la serietà con cui ve ne prendete cura... Ho visto che la innaffiate tutti i giorni... che la portate fuori al sole e che ogni sera la mettete al riparo quando c'è pericolo del gelo...

La pianta vive perché la curate... La pianta muore se non la curate... La vita o la morte della piantina è nelle vostre mani.

Preghiera: (*con naturalezza*) O Signore, tu hai dato la vita alle piante... Questi bambini aiutano te a far vivere le piante!

b) Le piante che voi innaffiate hanno una vita molto bella. Gliel'ha data il Signore! Le piante dànno fiori ma non vivono come voi... Voi disegnate, imparate, voi amate. Le piante non possono fare queste cose... Voi avete una vita più bella, più importante che le piante. Dio ha affidato le sue piante a noi perché le amiamo e ne abbiamo cura.

Lavoro manuale: Disegnamo con bei colori o modelliamo con plastilina la nostra pianta.

Preghiera: « *Cantiamo al Signore la nostra riconoscenza! Al Signore che fa germogliare l'erba sui monti e le piante a servizio dell'uomo... Facciamo festa al Signore! Lodiamolo* » (*Sal* 147).

QUARTA CONVERSAZIONE

Dio ci ha dato la sua vita

a) La pianta è viva: cresce... diventa alta, fiorisce. Ma noi abbiamo una vita più grande, più importante che la vita delle piante... Dio ci ha dato la sua vita: una vita simile alla sua... Dio ci ha dato il suo amore... E così noi amiamo. Le piante non possono amare... Dio ha fatto tutti gli uomini e i bambini un po' come lui. Noi siamo figli di Dio.

Preghiera: « *O Signore, nostro Dio, come è grande il tuo nome su tutta la terra! Tu, o Signore, hai fatto l'uomo quasi come un Dio!... Lo hai fatto padrone delle cose che tu hai create... Gli hai dato le bestie, gli uccelli del cielo, i pesci del mare! O Signore, nostro Dio, com'è grande il tuo nome su tutta la terra!* » (*Sal* 8).

b) Quadro murale o proiezione di un battesimo... Siccome non tutti i bambini hanno un'idea della cerimonia del battesimo, la Maestra la descriva con poche frasi: si attenga all'essenziale.

Questo bambino è nato da pochi giorni... Lo portano alla chiesa per farlo figlio di Dio. Il sacerdote lo riceve; gli versa sul capo dell'acqua e dice le parole: « N. N., io ti battezzo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo ». Una grande cosa avviene; come una luce entra nel suo cuore: è figlio di Dio... Le campane suonano a festa... Tutti sono contenti... Il papà e la mamma di N. N. guardano il loro bambino con più gioia, con più amore... Perché lo guardano così?... Non è lo stesso bambino?... Ha gli stessi occhi, la stessa boccuccia... È piccolino come prima... Tanto piccolo che non parla... non capisce...

È vero! Ma non è più come prima. Nel suo cuore c'è una luce. Dio lo ha fatto suo figlio e abita in lui... Adesso è un po' come il Signore, tanto buono! Adesso può amare Dio!

Come N. N. anche noi siamo stati battezzati. Siamo diventati figli di Dio. Abbiamo in noi la vita di Dio che non finisce più... L'amore di Dio che non finisce più.

Dalla Bibbia: Dice Gesù: « *Io sono venuto perché abbiano la vita* » (*Gv* 10,10). « *Andate e battezzate nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo* » (*Mt* 28,19).

Preghiera: Come è bella la vita! Che grande cosa è la vita!... Tu sei grande, Signore! Tu fai vivere le piante. Tu fai vivere gli uomini!... Tu mi hai dato la tua vita! È una vita grande, più grande della vita delle piante!... È la tua vita! Io vivo della vita di Dio, per sempre!

U. PASQUALE

ELISA MANTOVANI

IL GIOCO-DRAMMA NELLA SCUOLA MATERNA

8. Gli accorgimenti pratici

a) *La sistemazione dell'aula.*

Quando i bambini sono impegnati nell'azione dialogica sono tanto presi dal fervore interpretativo che qualunque sia lo spazio in cui il gioco-dramma si svolge, è per loro quello « eletto » e si popola di personaggi immaginativi. Tutto interamente esso è « spazio drammatico » ed ogni bambino vi si muove in piena libertà. Naturalmente in questo spazio non c'è alcunché di speciale e di precostituito, poiché allo svolgimento dell'azione dialogico-spontanea non occorrono soverchi accorgimenti scenici. Essa nasce dal vivo rapporto tra l'educatrice e il bambino, nel clima di operosa attività della classe ed è proprio in quell'unità di spazio costituita dall'aula che essa trova il suo luogo vitale di svolgimento.

Più che dell'allestimento di un palcoscenico e di scenari adatti, dobbiamo preoccuparci di una razionale sistemazione dell'aula, la cui organizzazione deve fondarsi più sul movimento che sulla quiete.

L'arredamento sarà di aiuto o di impedimento al normale spiegarsi dell'attività dei bambini a seconda della sua disposizione e dell'uso che l'educatrice ne saprà fare.

Un'aula rappresenta il mezzo e il modo con cui tentiamo di inquadrare le attività dei nostri piccoli alunni. Questo inquadramento non deve essere rigido e richiede da parte dell'adulto senso e misura.

Altro fattore importante è la decorazione delle pareti, la quale dovrebbe sempre essere affidata al gusto estetico dei bambini. Pitture e disegni infantili dovrebbero rallegrare l'aula ed essere opportunamente e periodicamente rinnovati.

Il bambino si troverebbe, in tal modo, nel suo mondo e sentirebbe maggiormente il senso della comunità sociale, secondo la sua età e il suo sviluppo.

La disposizione dei tavolinetti può ostacolare o favorire il movimento degli alunni lasciando un minore o maggiore spazio libero da usufruire.

La rigida sistemazione in file serrate ostacola la formazione di un ricettacolo di ascolto, perché la comunione tra attore e spettatore non trova immediata rispondenza e l'attenzione da parte del gruppo di ascolto è meno raccolta. Anche la funzione del « coro » si disperde più facilmente perché non fa corpo con il gruppo recitante e l'unità d'azione della scolaresca non viene a determinarsi.

La sistemazione dei tavolinetti a semicerchio permette una più ampia possibilità di visuale all'intera scolaresca favorendo l'attenzione e creando un ricettacolo in cui si armonizzano le forze espressive.

Il « coro » dei bambini in ascolto trova, in questo modo, una perfetta unità spaziale con il gruppo recitante. Questa sistemazione è adatta nella scuola materna dove l'attività di lavoro per gruppi non ha ancora assunto una consistente fisionomia.

Qualche volta, come nel gioco libero, i bambini segnano sul pavimento una linea circolare entro la quale essi collocano il luogo ove si svolge l'azione mimico-dialogica; in tutti i casi, però, è bene che lo spazio a disposizione non sia troppo ampio perché dispersivo, né troppo ristretto perché potrebbe inibire la spontaneità dei piccoli interpreti creando, in pari tempo, una tensione a volte troppo forte nel caso venissero suscitate delle reazioni emotive.

b) *I simboli.*

Come nel gioco libero, così nell'azione dialogica guidata, quando i bambini rivivono le avventure degli eroi preferiti e si identificano nei vari personaggi, bastano pochi oggetti a comporre lo sfondo rievocativo della scena. Il potere di evasione nel mondo della fantasia che l'infanzia possiede in modo così fresco e immediato fa sì che i piccoli alunni creino essi stessi con l'immaginazione lo scenario adatto agli avvenimenti rievocati.

Anche il materiale scenico deve essere semplificato al massimo. Il gioco-dramma non vuole travestimenti nemmeno parziali.

Nelle precedenti pagine abbiamo accennato ai piccoli oggetti costruiti dagli stessi alunni per sottolineare l'azione del gruppo recitante.

Potremmo dirli contrassegni, ma noi preferiamo il termine di simboli, infatti essi sono usati in sostituzione di qualcosa, tengono il posto di qualcosa, hanno in comune qualcosa con il personaggio che viene rappresentato.

Un foglio di carta colorata in mano ad un bambino può simboleggiare le ali di una farfalla, così come una lancia, costruita con una canna da ardere e foderata di carta colorata, può simboleggiare un guerriero.

Il loro valore è tutto immaginativo, la loro funzione è quella di stimolare la fantasia dei piccoli attori. Quando un bambino tiene nelle mani il simbolo del personaggio che sta rappresentando, si sente veramente quel personaggio o quella cosa a cui dà vita e parola e intorno a lui sente veramente vivere il paesaggio nel quale si svolge l'azione che sta interpretando.

Ciò avverrà in misura maggiore, se il simbolo che tiene nelle mani è stato costruito da lui stesso, se l'insegnante avrà saputo, con opportune parole, renderlo vivo e presente; esso inoltre aiuta a distinguere il gruppo recitante dal gruppo di ascolto, rende viva e presente l'azione rappresentata.

L'immaginazione, così attiva nell'infanzia, ci aiuterà. Diamo credito all'immaginazione infantile: essa non è nostra nemica, ma nostra amica e preziosa alleata proprio per aiutare nel bambino l'inserimento nella realtà sociale ed ambientale.

I « simboli » non hanno nulla di arcano, nulla di misterioso, sono semplicemente aspetti di un tutto che la fantasia rivive proprio attraverso di essi.

Se ognuno costruirà i simboli del personaggio che vuole rappresentare, ciò darà vita a un'animata attività.

Il gioco-dramma può dare spunto all'attività manuale e pratica: costruzione di piccoli accessori atti a contraddistinguere i personaggi protagonisti delle varie fiabe, raccolta di foglie ingiallite o di rametti ingemmati. Il desiderio di immedesimarsi nel bruco o nella formichetta al fine di esprimere ciò che essi si direbbero, se potessero parlare, induce all'attenta osservazione, all'amorosa contemplazione, sollecita un interesse che coinvolge il bambino nella sua totalità.

c) *Non ci sono travestimenti, non ci sono imparaticci mnemonici.*

Nei loro grembiulini bianchi, senza alcun travestimento, i piccoli attraverso l'azione dialogica del gioco-dramma, entrano nel mondo incantato della fiaba, e in quello misterioso della natura, con innocente fervore.

I travestimenti, siano essi parziali o totali, hanno sempre qualcosa di goffo, di manierato, che tarpa le ali alla spontaneità espressiva e rende qualche volta ridicoli i piccoli interpreti. Tutto ciò diminuisce il valore educativo del dialogo spontaneo, il quale ha le sue radici nell'istinto imitativo, e il suo sviluppo mimico verbale nel profondo senso di immedesimazione che anima il bambino nel momento dell'attuazione del gioco.

Le parole usate nel dialogo devono sorgere « dal di dentro », devono scaturire dal gioioso momento dell'interpretazione, quando il bambino fa « come se » fosse veramente la formichetta o la foglia o il fantoccio a cui vuole dare vita e in questo suo giocare si sente per un attimo ciò che egli vuole interpretare.

L'adolescente si adatta meglio alla parte già scritta e studiata a memoria: poiché egli, sotto la parola altrui, sa vivere e rivelare la propria personalità. Ciò avviene appunto quando l'individuo è già sufficientemente strutturato nelle sue istanze interiori, quando cioè ormai ha, in modo definitivo, abbozzato la propria personalità. Per i nostri bambini della scuola materna, meglio che di teatro è parlare di *dialogica spontanea*, che è tanto più ricca di stimoli espressivi quanto più le strutture psicologiche di chi la usa sono vicine al primitivo.

Così recitazione e gioco-dramma non sono la medesima cosa: ricercata, studiata mnemonicamente l'una, spontanea e immediata l'altra.

La recitazione vera e propria ha i suoi lati positivi e noi non vogliamo negarli. Essa è un utile e necessario esercizio; ma tuttavia esiste una netta differenza fra questi due generi di attività.

Nel dialogo spontaneo il dato emotivo, che è alla base di ogni formazione ed è quasi l'essenza del processo educativo, è più immediato; nella recitazione mnemonica, invece, non sempre esso affiora con uguale forza persuasiva.

Sia per i dialoghi diretti, dove cioè il bambino agisce direttamente, sia per quelli indiretti che cercheremo di illustrare nelle prossime pagine, la presenza di un registratore è di grande aiuto e si rivela un prezioso sussidio.

Infatti l'educatrice può incidere su nastro magnetico i dialoghetti dei suoi piccoli alunni i quali, in un secondo tempo, saranno felici di riudire la loro voce trasmessa fedelmente dall'apparecchio.

Ciò ha un alto valore educativo, perché queste audizioni avvengono quando la foga interpretativa ha lasciato il posto ad una più attenta riflessione e introspezione.

I piccoli allora « si ascoltano » e, con l'acuto senso critico che li distingue, spesso scoprono nel loro parlare flessioni di voce, pause, incertezze che nel momento dell'interpretazione non erano state notate. Il tatto dell'educatrice e la sua presenza moderatrice potranno trasformare « il gioco di ascoltare il registratore » in una gioiosa gara di retta pronuncia e di appropriato linguaggio.

(*continua*)

E. MANTOVANI

NOVITÀ

M. BONGIOANNI - A. SCHWARZ

IL LINGUAGGIO DELLE IMMAGINI L. 700

Manuale dello spettatore e dell'animatore cinematografico.

Ideato per coloro che accostano per la prima volta con riflessione critica il fenomeno cinematografico, il volume è articolato in tre sintesi fondamentali:

- *il cinema come grammatica* (morfologia e sintassi);
- *il cinema come storia* (carrellata su autori e scuole);
- *il cinema come forma* (rassegna dei principali generi).

Completa la pubblicazione una « foto-storia » del cinema ricostruita per immagini commentate dagli stessi « maestri » dello schermo e proposte secondo criteri selettivi didattici.

UNA MAMMA

EDUCHIAMO I BAMBINI ALL'AMMIRAZIONE

Vorrei, in questo periodo primaverile, invitarvi a studiare il vostro vocabolario usuale ed introdurmi con una domanda: « Trovate spesso nel vostro linguaggio queste parole "Magnifico! ammirabile! Sublime!", oppure credete di essere ricercate se li usate? ».

Sono termini comuni sulle labbra di chi sa contemplare, soffermandosi ad ammirare le cose... La loro assenza non è timore di ricercatezza ma piuttosto indice che si è perduto il *senso dell'ammirazione.*

Sarebbe un grande danno se lo facessimo perdere ai nostri bambini, portati istintivamente alla contemplazione... E i genitori — incosciente-mente, è vero, ma forse con tanta facilità — soffocano questo meraviglioso istinto nei loro piccoli.

Avete mai osservato che il bimbo fin dai primissimi anni passa lunghi minuti a contemplare le lumachine, i ciottoli ben levigati, i fiori così ben vestiti? Basta lasciarlo fare ed eccolo entusiasta dinanzi alla minima cosuccia. Tutto è argomento di meraviglia per lui... Le sue tasche si riempiono tutti i giorni di « tesori » preziosi.

Purtroppo vi è la mamma che interviene: « Ti proibisco di mettere queste "porcherie" in tasca! Getta via: può essere "veleno". Butta via subito tutti questi orrori ».

È domenica. Tutta la famiglia è partita in macchina. Ci si ferma per la merenda. Mentre si sta preparando, Giannina ha notato un nido di formiche. Le osserva nei loro movimenti, intente a trascinare delle « grosse palline bianche ».

Questo lavoro entusiasma la bambina: « Papà, vieni a vedere le formiche! ». Papà arriva subito e, con le sue grosse scarpe, schiaccia più che può le formiche: « Togliti di qui! Adesso ne porterai dappertutto, anche a tavola ».

Queste reazioni degli adulti fanno profondamente soffrire i bambini... Stavano ammirando, provavano un piacere immenso a considerare in semplicità le bellezze della creazione e gli adulti demoliscono, rompono l'incanto dell'ammirazione per ragioni utilitarie di minimo valore.

Non farebbero meglio ad agire diversamente: a rispettare l'utile senza trascurare l'ammirabile?

Un altro modo di soffocare nel bambino l'istinto dell'ammirazione è quello di abituarlo fin da piccolo a valutare le creature più che ad ammirarle... come sapevano fare i nostri papà.

Un giovanotto mi raccontava: « Sono passato l'anno scorso con mio padre davanti ad un bel campo di grano. Tutti e due ci siamo fermati per guardare. Dopo qualche istante mio padre ormai già anziano, ha detto: "Che bel grano! Fa piacere vederlo! Che belle spighe! Che ricchezza di colori!". Io avevo passato quei momenti a "valutare" quel campo di grano, per calcolare quanti quintali avrebbe prodotto e quale rendimento se ne sarebbe ricavato... Noi giovani abbiamo perduto il senso dell'ammirazione, mentre i nostri genitori l'hanno ancora! ».

Gli anziani hanno serbato, come i bambini, questo senso dell'ammirazione. Noi siamo tuffati in un mondo che vede sempre « a che cosa serve questo o quell'altro, quanto vale, che cosa rende... ».

Buone mamme, il modo di guardare è cambiato: e poiché noi non sappiamo più ammirare, impediamo ai bimbi di farlo... Facciamo di loro degli « utilitaristi », dei tecnici, prima del tempo.

Riacquistiamo uno sguardo di bimbo

Ginetto ha passato parte del pomeriggio a catturare delle coccinelle: ne ne ha una trentina in una scatoletta e alcune nella sua manina, vivaci e sgargianti... Le contempla amorosamente. Ad un tratto va ad offrirle alla mamma. Questa le contempla con lui; ammira i loro bei colori; lo lascia parlare della sua « caccia », gli fa un bel sorriso per ringraziarlo. Infine dice: « Ora prepareremo una casetta per le coccinelle nel giardino... Là troveranno il cibo che il Signore ha preparato per loro... Così potranno vivere ». Ginetto è pazzo di gioia!

È forse impossibile alle mamme agire così? Basta farsi piccoli. Metterci al passo del bimbo, guardare con i suoi occhi. Ammirare ciò che ha valore per lui. Rispettare ciò che egli colleziona con amore: questo è il segreto per dare al bimbo il senso dell'ammirazione.

Vi fu una mamma molto saggia e molto santa che attraverso l'ammirazione preparava i suoi figli all'adorazione. È tanto facile... e direi, è la via più adeguata per l'infanzia.

Mamma Margherita, la mamma di Don Bosco, dinanzi ai fiori dei campi, al chiarore dei lampi che strisciano per il cielo, davanti alle stelle che scintillano nella notte, al raccolto ammucchiato nel granaio, traeva sagge lezioni religiose e guidava i figli a ringraziare il Signore che ha creato tutto.

Perché non pensare qualche volta al Signore, ad alta voce, affinché i propri figli possano unirsi alla nostra orazione, divenuta adorazione? Francesco d'Assisi non faceva così? Conoscete il suo cantico alle creature?

Di fronte alle realizzazioni dell'intelligenza umana

Davanti ad un potente trattore, a una scavatrice, ad una trasmissione sulla conquista dello spazio, il bambino e soprattutto l'adolescente sono pieni di stupore... Perché non partecipare anche noi a questo suo atteggiamento?

Le realizzazioni umane meritano questo stupore di ammirazione... Ma spetta a noi adulti aiutare i figli a pensare che tutte queste realizzazioni non potrebbero essere realizzate se l'uomo non fosse stato creato ad immagine di Dio, dotato di grande intelligenza.

Se non faremo così, fra qualche generazione sembrerà che Dio non abbia più posto nell'universo delle scoperte e delle realizzazioni umane.

Questa educazione tra i più piccoli è facilissima perché il bambino mette Dio dappertutto. « È Dio che ha fatto le strade, i campi, le case ». Ma l'adolescente, al contrario, non vede spesso che l'uomo: crede che esso ha una potenza illimitata.

Noi adulti dobbiamo avere una visione equilibrata delle cose: attribuire all'uomo ciò che è opera sua, senza dimenticare di attribuire a Dio ciò che gli spetta. In questo ci mostreremo educatori religiosi dei figli, attraverso la loro ammirazione per le realizzazioni umane.

Per educare all'ammirazione

Fino ai tre anni il bambino scopre ciò che lo circonda... Questa scoperta può essere la base dell'ammirazione... Basterebbe ripetere qualche volta al piccino: « È il Signore che ti ha messo accanto la mamma e il papà... Egli ti vuole bene ». A riguardo delle altre piccole cose dobbiamo facilitare la sua esplorazione ammirando davanti al bambino gli oggetti e abituarlo a dire « grazie ».

Dopo i tre anni il bimbo ammira soprattutto ciò che si muove... Facciamo risalire tale ammirazione fino a Dio: per l'uccellino che svolazza nella gabbia, per il gattino che fa le fusa in segno di festa, ecc.

La bambina, portata piuttosto ad ammirare ciò che è bello, ha bisogno del nostro aiuto perché si sviluppi in lei il senso della preghiera e dell'adorazione.

Quando vediamo il bambino assorto davanti ai risultati del lavoro degli uomini e alle riuscite della tecnica, facciamogli vedere come Dio ha fatto cose ancor più grandi che l'uomo è incapace di fare; che Dio ha dato all'uomo i mezzi per fare tutto questo.

Ammirazione e rispetto

Insegnamo al bambino a rispettare ciò che egli ammira. Questo atteggiamento non è sempre spontaneo; bisognerà talvolta lottare contro il desiderio di accaparrare, di impossessarsi o di saccheggiare. Per esempio, inse-

gnamo ad ammirare i bei fiori senza volerli subito raccogliere; fare un mazzo armonioso dopo di aver accuratamente tagliato i rami, senza strappare le radici. La vita viene da Dio ed è cosa sacra.

Insegnamo a rispettare il lavoro degli uomini: quindi non si cammina in un campo di grano da mietere; non si corre per raccogliere le viole o le margherite in un prato non falciato.

Si raccolgono i piselli ma si rispettano i fiori perché portano il segno della vita, dell'amore di Dio e del lavoro dell'uomo insieme con lui.

Ci si prende poi cura delle cose di cui ci si serve, senza cedere al piacere di distruggere, di sciupare?

Educare all'ammirazione e al rispetto equivale preparare all'amore.

L'ammirazione delle bellezze del mondo e la preghiera

Il bambino osserva, si lascia conquistare, si meraviglia, senza neppur sapere perché ammira. Fermiamoci noi pure ed osserviamo... Perché?... Il bimbo ci vuole insegnare ad ammirare, ma egli, povero di parole, vuole che noi gli insegnamo ad esprimere la sua ammirazione: e non può essere se non espressione religiosa, poiché tutte le cose racchiudono l'impronta di Dio.

Ciò servirà a sviluppare in lui il senso del sacro e ad avviarlo alla preghiera.

Il vostro bambino si sofferma estasiato davanti a un fiorellino, ad un sassolino levigato?... Contempla un nido di uccelli e i voli di andata e ritorno della madre, con l'imbeccata?... La vostra bimba ama rientrare a casa di sera con la scusa di soffermarsi a contemplare le stelle lontane, tanto lontane?... Vi dice forse che pensa al buon Dio e gli dice: « Sei grande... Io ti amo tanto »? Non rompiamo questo incanto dei bambini. Lasciamoli in silenzio a contemplare. Questo sguardo può essere già una preghiera, poiché è contemplazione... Anzi, aiutiamoli. Non dice Giobbe (12,7): « Interroga gli uccelli e ti diranno: "È la potenza di Dio che fa tutto"»? Non dice il salmo (18): « I cieli narrano la gloria di Dio »?

Aiutiamo allora il bimbo ad esprimere la sua lode, a rivolgersi verso il Creatore.

Davanti al mare il bambino contempla il movimento incessante delle onde. Richiamiamogli il Creatore e diciamo insieme: « Tu sei grande, Signore, eternamente grande! ».

Se camminiamo attraverso terreni lavorati, attraverso campi in cui cresce il grano, suggeriamogli: « Lodato sii, mio Signore, per tutte le creature; per la terra che ci sostiene e ci nutre, che produce tutti i frutti con i fiori dai mille colori e l'erba ».

Se la meta della nostra passeggiata sarà la visita a un cantiere, a un'officina, ad una costruzione antica o moderna, aiutiamo il bambino a scoprire il lavoro umano, del genio umano. Esso non è un ostacolo per la nostra fede, ma al contrario deve essere una presa di coscienza più grande della

bontà di Dio che ha voluto associare l'uomo alla sua opera. I metalli, la forza elettrica, i marmi, il carbone, Dio li ha racchiusi nell'universo che ha creato... L'uomo li utilizza... Barnard, il grande medico di Città del Capo nel Sudafrica che ultimamente ha innestato un cuore nuovo al dottor Philip Blaiberg ha affermato: « È stato Dio, senza dubbio, che mi ha dato la possibilità di fare quel che ho fatto: lui mi ha dato la tecnica e il cervello per eseguire gli interventi » (*Gazzetta del Popolo,* 8 gennaio 1968). Ed allora sappiamo ringraziare Dio che ha dato l'intelligenza all'uomo. Con il nostro bimbo, domandiamo al Creatore che tutte queste scoperte servano alla felicità di tutti. Potrebbe essere questo il tema della preghiera, per quella sera.

Ma vi sono altri argomenti sui quali dobbiamo richiamare l'attenzione dei bambini in un clima religioso: sono i gesti di bontà di cui sovente essi sono spettatori. La televisione, la stampa riportano sovente gesti di coraggio e di dedizione: soccorsi generosi e talvolta eroici verso i poveri o gente travolta da pericoli mortali.

Il cristiano riconosce in ciascuno di essi una particella di quella bontà che Dio, creatore di tutto, ha deposto nel cuore di ogni uomo.

Ma, senza andare tanto lontano, sappiamo vedere e far vedere i gesti di bontà vicino a noi... Si ripetono ogni giorno.

Giacomo ha prestato i suoi utensili?... Daniele ha fatto parte dei suoi dolci?... La signora N. N. ci ha portato un bel mazzo di fiori?... Sono tutti un riflesso della bontà del Signore che dona sempre e vuole che noi doniamo...

Perché non potremmo ricordare questi gesti la sera, nella preghiera? « Per la bontà espressa in questi gesti umani, per questa bontà, riflesso della bontà divina, noi ti lodiamo, Signore! ».

Ecco il nostro compito: *aiutare i nostri piccoli all'ammirazione.*

Conclusione

Per terminare, vi leggo quanto ha risposto, il 24 dicembre 1967, un nostro scrittore a questa domanda sollecitata da *Famiglia Cristiana:* « Dovendo dare un unico dono al vostro bambino, che cosa scegliereste? ».

« Insegnargli a godere il regalo che gli ha fatto Dio; quello che nessun uomo può fargli; insegnargli a vederlo, ad accorgersi che c'è ed è suo, di sua proprietà e a goderlo.

A godere le ore dei giorni e i giorni delle stagioni; a sentire che è vivo in essi.

A godere il sole che splende, la pioggia che cade tranquilla sul terreno, come se suonasse con le sue dita leggere uno strumento grande come la terra; a godere i fiori e i frutti; i sapori e gli odori; le rondini che stridono nel cielo immenso dell'estate, le stelle che brillano nel silenzio della notte; il mare e le montagne; la pace delle cose nelle calme notti di luglio e il mare che parla sottovoce negli scogli e le stelle marine e i polpi e i

pesci d'argento e quelli azzurri e quelli di innumerevoli colori e le seppie e i molluschi incollati a grappoli sugli scogli; e la luna piena che guarda la sua luce posata sulla pelle della notte come un velo fragilissimo... e le nuvole che passano e vanno non si sa dove e il vento che viene chissà da dove e passa...; e l'odore delle castagne arrostite all'angolo della strada e il vento d'autunno che trascina le foglie morte e fanno un fruscio di rimpianto o di soddisfazione... E se io riuscissi ad insegnare tutto questo dono, a goderlo, avrei fatto il più grande regalo che un uomo può fare a un altro uomo, specialmente se quell'uomo è mio figlio ».

MAMMA D'ORO

Musica di V. Sperino
Parole di R. Semme

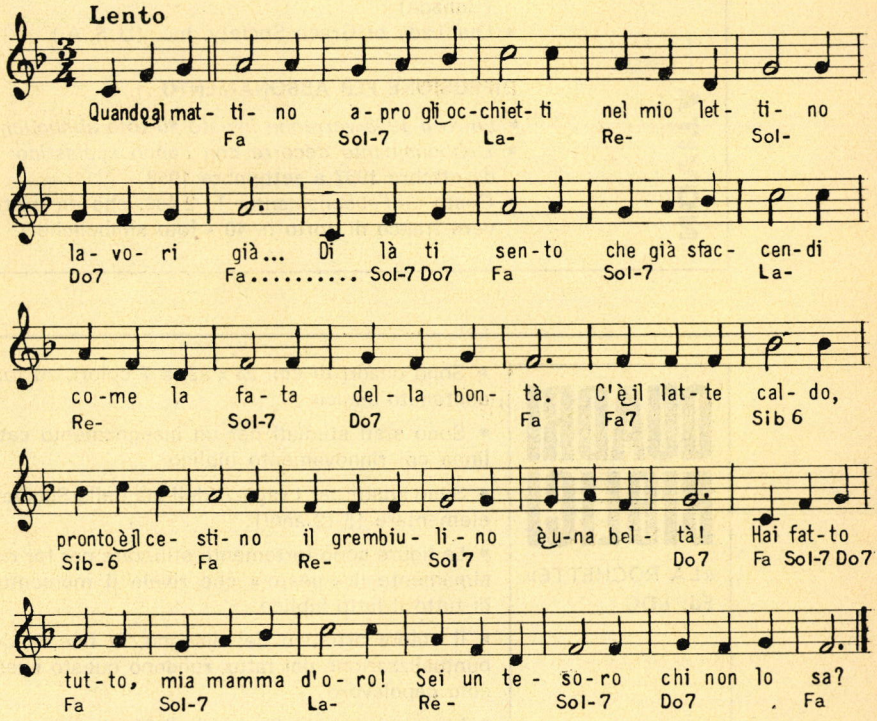


FOTO SIMBOLICHE

NOVITÀ

Una catechesi giovanile non è più concepibile senza mezzi audiovisivi.

Le « foto simboliche » si presentano come il materiale più semplice che le *Equipes internazionali* « Mondo e Fede » si propongono di mettere a disposizione degli educatori. Il formato è di cm. 25 x 32, in bianco e nero.

Queste foto non « illustrano » una lezione, ma costituiscono invece un elemento per una « riunione di catechesi », specialmente per le « ricerche di gruppo »: hanno una breve « Guida ».

Sono edite in coedizione:

- Editrice LDC - Torino-Leumann (Italia)
- Editions du Chalet - Lyon (France)
- Bureau Protestant de Recherches Catéchétiques - Genève (Suisse)
- Le Centre Catholique de l'Université St. Paul - Ottawa (Canada)
- Our Lady of Grace Society, Inc. (U. S. A.)

DIFFUSIONE PER ABBONAMENTO

- *Entro il 1968 verranno inviate 40 foto simboliche.*
- *L'abbonamento decorre con l'anno scolastico:* da ottobre 1967 a settembre 1968.
- *Costo dell'abbonamento:* L. 2.400, che dà diritto a ricevere franco di porto n. 40 « foto simboliche ».

QUADRI BIBLICI

«LA ROCHETTE»
Ed. LDC

NOVITÀ

- Sono quadri di cm. 25 x 32, a 7 colori, su fondo nero, di contenuto biblico.
- Sono stati studiati per un insegnamento catechistico in linea col rinnovamento biblico.
- Sono adatti per i ragazzi dell'età della Scuola Materna ed elementare (5-12 anni).
- Le figure sono fortemente stilizzate per far risaltare massimamente il « gesto » che rivela il momento essenziale di tutto il fatto biblico.
- Il valore artistico del disegno, la finezza dei colori, la puntualizzazione del fatto, rendono questo sussidio un piccolo capolavoro.
- La « serie completa » sarà di 80 quadri.

DIFFUSIONE PER ABBONAMENTO

- *L'abbonamento decorre con l'anno scolastico:* da ottobre 1967 a settembre 1968.
- *Costo dell'abbonamento:* L. 2.800, che dà diritto a ricevere franco di porto *i primi 40 « quadri biblici »*.

NOVITÀ SUSSIDI LITURGICI

LE FUNZIONI DELLA SETTIMANA SANTA CON L'UFFICIO

L. 500

Un sussidio liturgico completo per la Settimana Santa.

- Contiene *tutti i riti* della Settimana Santa, dalla Processione delle Palme sino alla Messa del giorno di Pasqua.
- Riporta *l'Ufficio* che tradizionalmente vien detto dal popolo, cioè: Vespri e Compieta della Domenica delle Palme e di Pasqua; Mattutino e Lodi del Triduo Sacro in versione originale: tutto corredato delle necessarie musiche.

SETTIMANA SANTA Canti del Proprio

Antifone, responsori corali - Servizio completo dei canti per i ministri, la schola e il popolo.

- *Partitura* di accompagnamento per organo L. 800
- *Libretto per la schola* con parole e musica L. 200
- *Libretto per il popolo* con musica dei ritornelli L. 120

TEMPO PASQUALE Canti del Proprio

Canti processionali di Entrata, Offertorio, Comunione e canto fra le letture per le domeniche dopo Pasqua e le feste di Ascensione e Pentecoste.

- *Partitura* di accompagnamento per organo L. 600
- *Libretto* con parole e musica *per schola e popolo* L. 200

PREGHIERA DEL VESPRO

Tutto per cantare i Vespri delle Domeniche e Festività. Scelta di Salmi - 8 Inni del Tempo.

- *Partitura* di accompagnamento per organo L. 600
- *Edizione per la schola* L. 240
- *Edizione per il popolo* L. 120

NOVITÀ

AUDIOVISIVI
FILMINE E DISCHI

PASSIO CHRISTI M 123-124-125

formato normale	caduna	L. 1.300
formato grande	»	L. 1.600
Sonorizzazione su due dischi cm. 25, 33 giri		L. 5.500

PASQUA

M 127-128

formato normale	caduna	L. 1.200
formato grande	»	L. 2.800
Sonorizzazione su disco cm. 25, 33 giri		L. 2.800

DISCHI PER QUARESIMA E PASQUA

LDC - 33/0026:	*Canti del Proprio* della Messa di PASQUA, del M° Bellone	L. 1.200
	▪ *Partitura* di accomp. per organo	L. 600
	▪ *Parti sciolte* per schola e popolo	L. 50
LDC - 45/7:	*La Pasqua del Signore* Nei cieli si oda risuonar	L. 800
LDC - 45/7:	*Alleluja* Il risorto Redentor - Vittoria	L. 800
LDC - 45/10:	*Cristo risusciti* Te lodiamo, Trinità	L. 800

ANNUNCIO PASQUALE (Exsultet)

Testo ufficiale - Adattamento della melodia gregoriana a cura di Dusan Stefani
Partitura L. 200

LAMENTI DI CRISTO (Populе meus)

Musica di Julien - D. Stefani
Disco LDC - 33/0029 L. 1.000

Sac. U. Bastasi, Resp. - Visto: Sac. E. Bonifacio, Rev. Sal. - Per la Curia: Torino, marzo 1968, Can. G. Ruata, Rev. del. - IMPRIMATUR: Can. M. Monasterolo, provic. gen. - Registr. Trib. Torino (14-XI-1949) n. 390. Sped. abb. post. Gr. III - N. 4 - Aprile 1968 - Scuola Grafica Salesiana (TO).

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

L. 25

SPETT.LE EDITRICE

ELLE DI CI

10096 TORINO-LEUMANN

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

L. 25

SPETT.LE EDITRICE

ELLE DI CI

10096 TORINO-LEUMANN

FAVORITE
SPEDIRMI

☐ Contrassegno
☐ Con pagamento anticipato di L. .....
effettuato a mezzo .....
☐ .....

COPIE

..... ☐ **Le funzioni della « Settimana Santa » con l'Ufficio** **L. 500**

..... ☐ **La Costituzione sulla S. Liturgia** **L. 3.600**

..... ☐ **Gli strumenti della comunicazione sociale** **L. 2.400**

..... ☐ **In cammino verso la Pasqua** (6 celebrazioni) **L. 125**

..... ☐ **La Quaresima, mistero di Cristo e della Chiesa** **L. 1.700**

..... ☐ **F 50 Gli uomini hanno fame**

..... ☐ **F 51 I poveri ci guardano**
caduna: formato normale **L. 750**
formato grande **L. 850**
disco per sonorizzazione **L. 1.800**

..... ☐ **La fame nel mondo** **L. 3.000**

..... ☐ **Il nero universo della fame...** **L. 20**

NOMINATIVO .....

INDIRIZZO .....

Numero postale .....

(scrivere con chiarezza)

FAVORITE
SPEDIRMI

☐ Contrassegno
☐ Con pagamento anticipato di L. .....
effettuato a mezzo .....
☐ .....

COPIE

..... **Via Crucis popolare** **L. 25**

..... **Via Crucis dialogata per Gruppi giov.** **L. 70**

..... **Via Crucis per giovani, studenti...** **L. 100**

..... **La Via Crucis alla luce della S. Sindone** **L. 100**

..... **Il volto di Gesù nella Via Crucis** **L. 100**

..... **Passio Domini** **L. 100**

Canti del Proprio: Tempo di Quaresima

..... ▪ **libretto per schola** **L. 200**

..... ▪ **partitura accompagnamento** **L. 600**

Canti del Proprio: Settimana Santa

..... ▪ **libretto per schola** **L. 200**

..... ▪ **libretto per i fedeli** **L. 150**

..... ▪ **partitura accompagnamento** **L. 800**

..... **O mio popolo, a 4 v. p. o 4 v. d.** **L. 200**

..... **Disco LDC-45/9 Dolce Signore Padre, perdona** **L. 800**

Preghiera del Vespro

..... ▪ **libretto per schola** **L. 240**

..... ▪ **libretto per fedeli** **L. 120**

..... ▪ **partitura accompagnamento** **L. 600**

NOMINATIVO .....

INDIRIZZO .....

Numero postale .....

(scrivere con chiarezza)